

Ciampi presidente grazie a un luccio?

CINZIA ROMANO

Se cercate la risposta all'allettante sottotitolo del libro «Il superpresidente», ovvero «Cosa cambia in Italia con Ciampi al Quirinale», rimarrete delusi. Non ne troverete traccia leggendo fino in fondo le 206 pagine del libro di Bruno Vespa (edizione Rai, Eri Mondadori, lire 25.000). Troverete invece tutti i retroscena, gli incontri tra i leader dei partiti, le mediazioni che hanno portato all'elezione del nuovo presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al primo scrutinio, con l'accordo del centro-sinistra con il centro-destra.

Come tutti gli instant book, anche questo risente della ristrettezza dei tempi. L'approfondi-

mento e la riflessione sono appena abbozzate se non assenti e su tutto prende il sopravvento la cronaca più o meno fedele di come è maturata la candidatura di Ciampi e di come sono naufragate le altre. Le ricostruzioni sono soprattutto frutto di quanto riportato dai giornali, di confidenze e interviste raccolte dal giornalista. Il libro contiene anche - e questa è sicuramente la parte più interessante - un autoritratto tracciato da Ciampi in una lunga conversazione con Vespa.

Gli amanti del genere «cosa mangiano e bevono gli uomini che contano quando discutono e decidono scelte importanti per il paese», resteranno certamente soddisfatti. Sapranno che nel-

la villa di Arcore, Casini e Fini, «che non pranza arriva alla sera sfinito», mangiarono pizzette, mentre il vicepresidente del Senato Fisicella non disdegnò neanche i vol au vent e i salatini. Anche l'arresto di Flavia Veltroni diventa «testimone» per Marini e Mattarella della possibilità, poi naufragata, di portare al Quirinale Rosa Russo Jervolino. Così un piatto di vignarola diventa indigesto per Marini, più delle dichiarazioni di Veltroni che diceva ai giornalisti: «Chi ha mai detto che ci saremmo presentati con un solo nome? Io non l'ho mai detto». Cibo ma anche vino, naturalmente. E le descrizioni culinario-politiche di Vespa sono così minuziose da far sorgere

la domanda: sono il frutto della precisione del cronista o l'ossessione di chi è costretto a stare perennemente a dieta e, non potendo gustare il cibo, ama parlarne in continuazione? Al punto di preferire, prima di addormentarsi la sera, la lettura delle ricette di Suor Germana ad un buon romanzo o un saggio.

Ma visto che non si tratta di un libro culinario, Vespa azzarda addirittura una lettura psicanalitica della scelta del menù. Così, quando l'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, a cena l'8 maggio sul lago Maggiore, ordinò un luccio, Vespa pone una domanda cruciale. «Uno psicologo potrebbe meditare a lungo su quella sottile

opzione: era soltanto gastronomica o il suo inconscio gliene aveva suggerita una politica? Il luccio è infatti un pesce predatore. - scrive l'autore -... Quando lo avvistano, se ne hanno il tempo, i pesci più piccoli cercano disperatamente una tana o un qualsiasi rifugio in cui nascondersi, perché altrimenti il luccio è implacabile». Non pago, il giornalista di «Porta a porta» scomoda addirittura la teoria di Herbart e di Fechner per ricordare che esiste «una soglia della coscienza al di sotto della quale tutte le idee sono inconscie». C'è da chiedersi se il buon Ciampi, magari indisposto, avesse optato per una minestrina, si sarebbe bocciato l'elezione al Quirinale.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

PERSONAGGI ■ MORIVA TRENT'ANNI FA IL CELEBRE MAESTRO FONDATORE DEL BAUHAUS

Walter Gropius l'architetto globale

CARLO AYMONINO

Trent'anni dalla morte di Walter Gropius. Aveva 86 anni, molti per la fama arrivata assai presto, negli anni Venti, a 36 anni. Fama meritatissima e, nel panorama dei «maestri» dell'architettura moderna, assai complessa e discontinua.

Perché si celebra? Non so cosa possa significare il trentesimo anniversario dalla morte, ma ben venga questa ricorrenza se serve a mantenere viva l'opera di un grande architetto, designer, urbanista, come recitano le enciclopedie.

Sulla base delle sue frequentazioni del Werkbund (la scuola di arti applicate) e unificando in un'unica istituzione le due scuole d'arte della repubblica di Weimar, Gropius fonda nel 1919 il Bauhaus, la scuola di architettura, urbanistica, design, teatro e pubblicità più famosa del mondo.

Accorrono, come insegnanti, i migliori artisti della scena europea del momento, Klee, Kandinsky, Feininger, Schlemmer, Moholy-Nagy, apportando, ognuno nel proprio campo, il massimo dei contenuti innovativi. Nel trasferirsi a Dessau e nel costruire l'edificio del Bauhaus, Gropius diviene il maestro non soltanto architettonico ma soprattutto il direttore di una nuova idea di insegnamento totale dell'architettura.

L'edificio del Bauhaus, vera novità di impianto e di soluzione architettonica, è progettato e arredato in collaborazione con docenti e studenti, traducendo nell'articolazione tridimensionale della pianta, scomposta in tre bracci che si inseguono, la ricerca dello spazio-tempo del cubismo.

Ricordo l'emozione che provai la prima volta che visitammo il Bauhaus (allora si diceva «la» Bauhaus) - con Franco Berlanda e Aldo Rossi - nel 1956, appena restaurato dai danni nazisti e bellici e

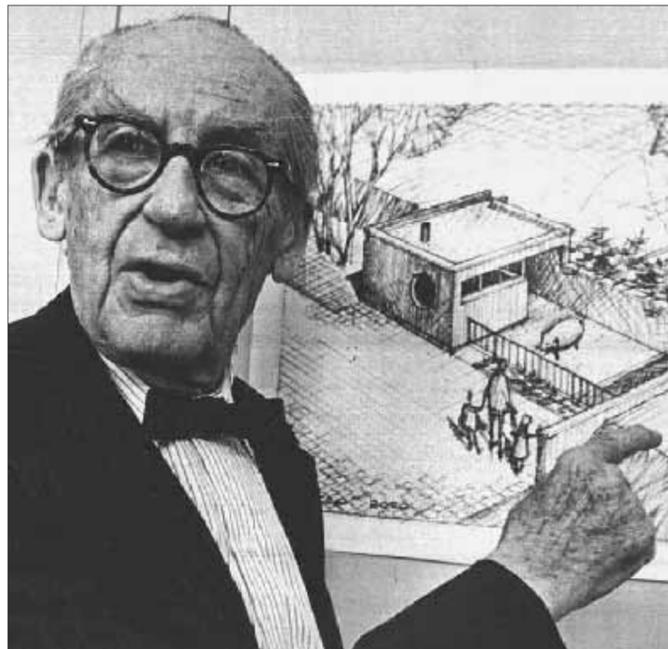
Arte e mestieri nella scuola di Meyer, Klee e Kandinskij

Il tedesco significa «casa del costruire» o «casa dell'architettura», ma per tutti il Bauhaus è legato al nome di Gropius, grande architetto e designer con il pallino della didattica che nel 1919 fondò l'istituto d'arte e mestieri che ha segnato con la sua impronta l'architettura di questo secolo. Il Bauhaus si proponeva di colmare il divario che già nell'Ottocento si era creato tra arte e artigianato, tra mestieri e accademia. Studio dei materiali e della nuove tecnologie, analisi approfondita dei bisogni (anche psicologici) dell'uomo nel suo abitare, vivere e lavorare, ispirazione artistica. Era questa la miscela su cui lavorò il gruppo di artisti, architetti, urbanisti, che, mal sopportati dall'accademia, si ritrovarono attorno al Bauhaus provenienti da tutta Europa. Tra i docenti della famosa scuola tedesca ci furono A. Meyer, V. Kandinskij, P. Klee, M. Breuer e tanti altri nomi celebri. Accusato di «bolsccevismo», nel 1925 il Bauhaus dovette trasferirsi da Weimar a Dessau in un edificio progettato da Gropius con la collaborazione di studenti e docenti che resta un tassello fondamentale del movimento razionalista europeo. Nel 1932, quattro anni dopo che Gropius aveva lasciato la direzione della scuola a H. Meyer, il Bauhaus fu chiuso. Tentò di rinascere a Berlino in forma privata con Mies van der Rohe ma nel 1933 i nazisti decisero la soppressione.

ancora vuoto. Sembrava la realizzazione di un grande plastico in scala 1:1; forse lo si poteva conservare così?

Gropius lavora ancora in Germania fino al 1934, progettando e costruendo opere eccezionali. Il quartiere Sie-

mensstadt, del 1929, splendido esempio di collaborazione con un gruppo omogeneo di architetti, tra i quali Scharron; il Totalteater, il Teatro totale a scena centrale per il drammaturgo Erwin Piscator, rimasto purtroppo irrealizza-



L'architetto Walter Gropius mentre mostra un suo progetto

Ap

to.

Dopo un passaggio in Inghilterra, Gropius è chiamato alla Harvard University di Boston nel 1937 e vi rimarrà fino alla morte.

Al contrario di Mies van der Rohe che nel passaggio dalla Germania agli Stati Uniti trova il suo massimo dispiegamento di invenzioni architettoniche, Gropius - malgrado i numerosi incarichi - non riesce a mantenere il livello raggiunto in precedenza.

Come ha teorizzato una mia amica, con una tesi di laurea interessantissima, «Costrizione nella costruzio-

ne», ci troviamo, nel caso di Gropius, nel pieno dell'argomento. Un vero e proprio Giano bifronte, libero in patria, costretto nell'esilio.

Con il gruppo de The Architects Collaborative esegue molte opere, tra cui si ricordano il nuovo Boston Center, forse l'opera migliore per la sua articolazione e l'importanza nella città; l'ambasciata degli Stati Uniti ad Atene; l'edificio della Pan American a New York, in collaborazione con Pietro Belluschi, che, ponendosi di «traverso» sulla Fifth Avenue, creò un caso urbanistico nella Grande Me-

«Avendo stabilito i fondamenti di un metodo aperto di ricerche, contro ogni apriorismo sia riguardo agli «stili» tradizionali sia a un eventuale stile moderno, ha predisposto gli strumenti critici per l'evoluzione di una continua problematica e l'oggettiva penetrazione dei diversi temi. Ma il suo è un insegnamento difficile». Così commentava Ernesto Nathan Rogers nel 1958.

Certamente Gropius è colui che più ha contribuito a far cambiare linguaggio all'architettura contemporanea. Anche se il protagonista non sempre è riconoscibile.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Esodo con 65 morti, Micheli: «Stop ai rodei» Il ministro annuncia supercontrolli e maximulte sulle strade

ROMA Sono in arrivo controlli più severi per gli automobilisti, per fronteggiare l'emergenza incidenti durante i week end dell'esodo estivo il cui esordio, tra giovedì e domenica scorsi, è costata la vita a 65 persone. Lo scorso anno i morti erano stati 59. Ad annunciarlo è stato il ministro dei lavori pubblici Enrico Micheli, che insieme al ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino ha convocato una riunione con i responsabili della sicurezza stradale per varare «adeguate misure di controllo» da applicare già questa estate, vale a dire da subito mentre per la fine dell'anno è in

arrivo il piano per la sicurezza stradale, che ha una dote finanziaria di 900 miliardi e che prevede un inasprimento delle contravvenzioni. «Stiamo studiando per fronteggiare l'emergenza di inasprire i controlli - ha detto Micheli - e il ministro Jervolino, che ho sentito questa mattina al telefono, è d'accordo con me sul fatto che siamo in un momento di emergenza che va fronteggiata con misure adeguate».

Micheli ha definito la giornata sabato e tutto il week-end drammatici: «Un fine settimana e una domenica in cui le nostre strade sono diventate dei rodei», ha

commentato così il ministro la sequenza colossale di incidenti, con morti e feriti, ma anche lesioni incalcolabili di carambole e tamponamenti che hanno colpito dappertutto, autostrade, statali provinciali.

Velocità, con relativa mancanza di controllo della stessa, ipertaffico, ma anche generica e diffusa insicurezza sulle strade, sia per la segnalazione complicata o non visibile, sia per la rete comune inadeguata all'impatto dei grandi numeri di automobilisti che si mettono per la via verso le vacanze. E c'è anche chi sostiene come sia stata la crescita della

vendita di auto non proporzionata allo sviluppo dei nastri d'asfalto (uno per tutto il raddoppio della A1 tra Bologna e Firenze, nodo vitale del traffico della penisola o, forse peggio, lo stretto di Messina, somma di rallentamenti e scoraggiati pedaggi navali). Il problema, secondo il ministro, va affrontato prima di tutto dal punto di vista strutturale con una riconversione del trasporto merci che ora poggia per il 70% «su gomma» e che invece deve essere trasferito sulle ferrovie e sul cabotaggio. «Ma c'è anche un problema di perenne indisciplina degli italiani» ha aggiunto Mi-



Andrea Merola/Ansa

cheli «solo il 10% usa le cinture - ha affermato - contro il 90% degli altri paesi del nord Europa. C'è poi il mancato rispetto dei limiti di velocità».

Sul problema Micheli ha avuto stamattina una lunga conversazione con il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino e nelle prossime ore sarà convocata una riunione «con i responsabili delle forze dell'ordine e con il respon-

sabile dell'ispettorato della sicurezza stradale per adottare misure di controllo». Micheli ha ricordato che in Parlamento sono in discussione alcune modifiche del codice della strada «che avrebbero dovuto già essere approvate in primavera», ma che presto saranno approvate. Entro la fine dell'anno, il Governo darà poi applicazione alla delega avuta dal Parlamento sul piano per la sicurezza stradale. Prevederà interventi per 900 miliardi suddivisi in tre anni. Serviranno - ha detto il ministro - a «modificare la segnaletica, aumentare l'utilizzo telematico delle informazioni, dare una regolamentazione più stretta per le merci pericolose ma anche ad inasprire le contravvenzioni e ad adottare misure più severe per coloro che non rispettano la strada, dove la libertà di ciascuno è delimitata dalla libertà degli altri».

Neonati infettati, salmonella al Policlinico? È giallo sul batterio, i casi accertati sono sei. E la procura apre un'inchiesta

ROMA Non sono solo due, i bambini colpiti da enterite necrotizzante in seguito a un'infezione contratta appena nati al Policlinico Umberto I di Roma. Ora sono sei, forse otto. Notizie contraddittorie continuano a filtrare dalla megastruttura universitaria della capitale e il «caso» Policlinico esplose di nuovo, a distanza di un anno dalla chiusura. Intanto le accettazioni restano bloccate, le 14 gestanti presenti sono state trasferite, il blocco operatorio è stato posto sotto sequestro, i Nas ieri mattina hanno fatto una vasta perquisizione e hanno interrogato diverse persone.

Quello che fino a ieri sembrava un fenomeno circoscritto e isolato ora rivela tutta la sua gravità e di nuovo il policlinico è al centro della bufera, come se il tempo fosse passato invano. E inevitabile si riaccende la polemica politica. «Continueremo a lavorare accanto alle altre istituzioni per il rilancio del policlinico e la riorganizzazione della sanità romana - afferma il ministro Rosy Bindi. Una cosa è certa: le responsabilità che ci siamo assunte le abbiamo sempre onorate».

La Procura circondariale, pur non avendo ricevuto denunce dai diretti interessati, apre un'inchiesta sulla base dei fatti di cronaca. Si dovrà accertare anche l'uso di due sale parto poste sotto sequestro per la loro inadeguatezza e autorizzate a funzionare giorno per giorno. Il direttore sanitario (solo da due mesi), Stefano Cencetti afferma che le infezioni riguardano neonati venuti al mondo a partire dal 2 luglio, tre nati con parto cesareo e tre con parto naturale. Ma si può star tranquilli per i bambini che hanno visto la luce a giugno? Cencetti risponde: «Stiamo indagando se tra i casi sporadici e l'epidemia scaturita ci possa essere un legame».

Ma, secondo le testimonianze di alcuni genitori, nel mese di giugno sono stati almeno quattro i casi enterite necrotizzante. «Domani presenteremo un esposto alla magistratura - ha annunciato il padre di un bimbo nato il 3 giugno, che lavora nell'ufficio stampa della Marina Militare - Mia moglie è stata ricoverata con minacce di aborto e dopo aver partorito con il cesareo ci hanno detto che il piccolo era sano e pesava due chili e 700 grammi dopo una gestazione di otto mesi e mezzo». Il 7 giugno, è emerso che il piccolo aveva l'enterite necrotizzante. «Secondo i medici quello era un problema legato all'essere nato prematuro - ha sottolineato la madre - in realtà solo adesso mi rendo conto che era un caso di infezione, la stessa che poi ha colpito altri neonati».

Ieri pomeriggio, dopo tre ore di intervento chirurgico i medici hanno tolto un pezzo di colon e due parti dell'intestino finiti in necrosi a causa dell'infezione. Una coppia di San Basilio, lui lavoratore edile, lei ex parrucchiera, ha vissuto la stessa esperienza. «La nostra bimba è nata regolarmente il 25 giugno e pesava quasi tre chili - ha ricordato il padre - ma dopo due giorni c'era sangue nelle feci. Il 28 giugno i medici mi hanno



Una veduta del reparto maternità del Policlinico Umberto I di Roma

De Renzis/Ansa

detto che aveva contratto una infezione ed il 30 giugno l'hanno operata d'urgenza asportandole dieci centimetri di intestino». «Nostra figlia sta meglio - ha detto la mamma - ma le condizioni igienico-sanitarie del reparto dove sono stata ricoverata e della sala travaglio non sono degne di un Paese civile».

Nello stesso periodo sono nate anche due gemelle premature. I parenti hanno ricordato che le bimbe sono venute al mondo il 18 giugno e hanno manifestato i sintomi dell'infezione intorno al 23. L'ultimo bimbo infettato, nato il 2 luglio, pesa tre chili e 400 grammi. Stava per uscire ieri mattina, hanno ricordato i genitori, quando i medici hanno spiegato che le dimissioni erano sospese per la

presenza di sangue nelle feci. Le indagini microbiologiche finora svolte su campioni e materiali usati in sala parto e in sala operatoria sarebbero risultate negative, ma in una dichiarazione il commissario straordinario Fatarella afferma che finora gli accertamenti e le analisi su campioni biologici e ambientali hanno permesso di avere «un'unica coltura con esito positivo: si tratta di un batterio di salmonella». A tarda sera la smentita, dello stesso Fatarella: «No, il microorganismo responsabile dell'infezione non è la salmonella». Oggi, probabilmente, se ne saprà di più. Il professor Gaetano Maria Fara, direttore dell'Istituto di Igiene dell'università, si è limitato a dire che «c'è stata una piccola epidemia, ma i rischi che il con-

tagio si estenda sono pressoché assenti». Ma intanto i neonati infettati da due, sono passati a sei-otto. L'origine dell'infezione, secondo il professor Fara, potrebbe essere legata a «errori nelle manovre assistenziali, tenendo conto anche di apparecchiature obsolete e carenze di personale, oppure a qualche microrganismo, più probabilmente un batterio che un virus, particolarmente virulento che è entrato nell'intestino dei neonati».

Il Codaco, ha inviato intanto un esposto alla magistratura in cui si ipotizzano i reati di omissione di atti di ufficio e tentato omicidio nei confronti dei responsabili dell'Umberto I.

A.Mo.

LE REAZIONI

E sull'Umberto I si riaccendono le polemiche

ROMA «Tutti facciamo il proprio dovere per accertare le cause e le responsabilità di questo nuovo grave caso di incuria al Policlinico Umberto I. Anche io farò la mia parte...». Se lo augura il ministro della sanità Rosy Bindi. E intervenendo sulla vicenda, Bindi ribatte a quanto affermato ieri dal senatore Antonio Tomassini, presidente della commissione d'inchiesta sulla sanità e responsabile dello stesso settore per Forza Italia, per il quale la vicenda dei quattro neonati del Policlinico Umberto I «è la punta dell'iceberg di una sanità fatiscente, priva dei requisiti richiesti, che mette a repentaglio la salute dei cittadini». Il senatore di Forza Italia aveva chiamato in causa direttamente il ministro, affermando: «La responsabilità più grave è quella del ministro Bindi, affetta da una grave forma di "statalismo", che per una sorta di capriccio ha fatto clamorosamente fallire le trattative con il San Raffaele, impedendo ai cittadini romani di usufruire di un luogo di cura

moderno e attrezzato e al Policlinico di fare le ristrutturazioni più urgenti». E Bindi, appunto, non fa tardare la sua risposta: assicura che «farà la sua parte» in merito alla vicenda dei neonati infettati al Policlinico Umberto I ma «prima di chiamare in causa il ministro, come in modo strumentale e improprio fa il senatore Tomassini - afferma in un comunicato - è giusto sentire cosa hanno da dire coloro che hanno dirette responsabilità nella gestione e nell'organizzazione del Policlinico». Poi il ministro sottolinea come «per quel che ci compete, in questi due anni non siamo stati a guardare e di fronte all'inerzia di altri abbiamo sbloccato la situazione con il via libera per l'ospedale della Facoltà di Medicina all'Ospedale Sant'Andrea». E «troppo facile - prosegue Bindi - lanciare accuse di centralismo e statalismo truccando le carte e dimenticando come stanno davvero le cose nei rapporti tra Policlinici e Servizio sanitario nazionale e in particolare per il Polici-

nico di Roma». Dal ministro, infine, un'assicurazione: «Continueremo a lavorare accanto alle altre istituzioni per il rilancio del Policlinico e la riorganizzazione della sanità romana. Una cosa è certa: le responsabilità che ci siamo assunte le abbiamo sempre onorate».

Intanto, l'audizione dei massimi responsabili del Policlinico Umberto I di Roma viene chiesta da cinque senatori diessini eletti nel Lazio che hanno scritto una lettera al presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama, Francesco Carella. «Dopo il recente caso di infezioni al reparto di oculistica, il nuovo caso di alcuni neonati infettati in sala parto - scrivono Antonello Falomi, Giorgio Mele, Vittorio Parola, Franca D'Alessandro Prisco e Tana de Zulueta - ripropone con urgenza estrema il problema del funzionamento di una delle più importanti strutture sanitarie della città, la cui caduta di prestigio e di immagine è testimoniata dal forte calo dei ricoveri (meno

TRIBUNALE DIRITTI DEL MALATO

Petrangolini: «O si fa il necessario o l'ospedale è meglio chiuderlo»

ANNA MORELLI

ROMA A Teresa Petrangolini, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato, chiediamo cosa stia succedendo al policlinico.

Secondo Lei, poteva essere previsto questo nuovo caso?

«Previsto eccome: al policlinico quasi tutte le sale operatorie, che sono sessantatré, devono essere ristrutturare. Per una parte il lavoro è stato fatto, per un'altra no. Che ci sia un problema, più volte denunciato anche da noi, di sicurezza delle strutture, è una cosa risaputa. In tutta Italia è così: ben il 42% dei cittadini che si rivolgono a noi lamentano strutture fatiscenti, infezioni ospedaliere, scarsa igiene, mancate manutenzioni, con un incremento rispetto all'anno precedente del 16%».

Al Policlinico, in particolare? «Al Policlinico o si danno pieni poteri a una persona e al suo staff per fare tutti gli interventi necessari al funzionamento dell'ospedale, o è meglio chiudere. Così è impraticabile. E impedisce a noi cittadini di prendercela col commissario straordinario. Poiché lui continua a dire: non posso assumere personale, non posso comprare macchinari, non posso programmare i servizi...dobbiamo

identificare qualcuno che possa fare tutto ciò e se ne assuma la responsabilità. Le condizioni di sicurezza inoltre non potranno mai essere raggiunte con l'impiego di personale a tempo».

Ma chi deve individuare questo responsabile?

«Il rettore. L'università deve accettare di mettersi da parte per quel che riguarda l'assistenza. Si deve occupare solo di ricerca e didattica».

Evidentemente ci sono degli interessi forti che lo impediscono.

«E allora, la responsabilità del fatto che la gente continua a subire danni spesso irreversibili al policlinico, è anche dell'università. Anche recentemente abbiamo chiesto di incontrare il rettore che non ci ha ricevuto. Finché non sappiamo con certezza chi comanda, chi può spendere i soldi, quanti ce ne sono, qual è il piano per il futuro, non ci si può meravigliare di niente. Intendiamoci, noi non difendiamo Fatarella, ma se non si risolve questo problema, il policlinico venga chiuso. Ci sentiamo più tranquilli come cittadini: si potenziano altre strutture e noi andiamo a farci curare altrove. E vediamo poi se tutto resta come prima».

Voi addirittura fate una quarantena fra una quarantina di ospedali d'Italia sulla sicurezza.

«Sì, al primo posto c'è Legnago e all'ultimo un ospedale della Calabria. In mezzo il policlinico. Comune la struttura più sicura non raggiunge il punteggio di 100, ma 75. Il problema è che non c'è alcun regime di controllo sui rischi che un ospedale presenta: dallo stato dei macchinari, al sistema antincendio, all'igiene delle cucine. Ormai cerchiamo di coinvolgere direttamente i cittadini su questo argomento e abbiamo un esercito di 300 persone che hanno seguito dei corsi di formazione e sono dislocati in una cinquantina di ospedali per fare il monitoraggio sulle condizioni di sicurezza degli ospedali».

Lei ha espresso molte riserve sulla riforma Bindi. Che può dire a questo proposito?

«Che di sicurezza in questa riforma non se ne parla proprio. Dopo aver fatto una campagna intensiva sotto le elezioni di sensibilizzazione e di informazione, dopo fax a D'Alema e a Marini, abbiamo ottenuto che nella legge fossero introdotti strumenti di partecipazione dei cittadini per rendere il sistema più trasparente. Della riforma non ci continua a piacere l'impianto, sono 90 pagine di adempimenti che comporteranno 200 decreti attuativi. In tempo di federalismo e decentramento è una legge che non riflette l'Italia e il suo futuro. Senza dimenticare il problema dei problemi: il finanziamento del Servizio sanitario nazionale. La spesa sanitaria ha già sfondato di 1500 miliardi solo per la farmaceutica».

Salute e Asl Al Sud si vive di più

Lo stato di salute nel centro-sud batte quello del nord. Lo dimostra l'indagine «Prometeo» sulle realtà territoriali delle Asl d'Italia, per quanto riguarda le «morti evitabili», cioè lo stato di salute della popolazione, servizi sanitari, contesto demografico ed economico. Nelle dieci migliori posizioni della classifica, figurano le Usl del centro e del sud mentre la prima del nord è solo al 18°. Secondo «Prometeo», l'altante della sanità italiana '99, dove il benessere economico è maggiore risulta anche più grave, mediamente, la perdita «evitabile» di anni di vita, perché legata alla nocività ambientale e stili di vita inappropriati. I cittadini del nord però, pur maggiormente esposti ai rischi di mortalità evitabile, sono più soddisfatti del servizio erogato, grazie all'accoglienza delle strutture. Nel nostro paese, nel '94, si sono verificati 60 mila decessi per cause evitabili.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/6992588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Martedì 6 luglio 1999

4

IL FATTO

l'Unità

◆ **Il segretario della Quercia soddisfatto del vertice**
«È importante il richiamo anche grafico al '96»
Affrontata la questione del conflitto di interessi

Ulivo-nuovo centrosinistra Veltroni propone il simbolo per le prossime elezioni

Interesse e «disponibilità» tra gli alleati Ma l'Asinello frena: «Non corriamo troppo»

ALDO VARANO

ROMA Si, alle prossime elezioni l'Ulivo ci sarà. Simbolo unico e candidati comuni. Ci sarà l'«Ulivo-nuovo centrosinistra», come l'aveva chiamato Walter Veltroni proponendolo alla riunione del parlamentino diessino nei giorni scorsi, o qualcosa che gli assomiglia moltissimo. E dietro un simbolo capace di evocare l'appassionata vittoria del '96 ci saranno, tutti insieme, i partiti che sostengono l'attuale governo. È questo il progetto a cui si lavora e che sarà al centro dell'incontro del prossimo 16 luglio. Insomma, niente pasticci desistenti e, contemporaneamente, un allargamento della

coalizione rispetto al '96. Una maggioranza più larga, capace di competere e vincere anche perché più coesa sulle innovazioni da proporre agli italiani.

È questo, dietro il successo «programmatico» di D'Alema, che ha voluto un vertice da cui il governo esce nettamente rafforzato, il punto di maggior rilievo, l'operazione politica che s'è messa in moto e ha cominciato a fare i primi passi.

La riunione non era ufficialmente su questo. Anzi, aspetti programmatici e coesione politica erano stati tenuti di proposito separati. Ma la lezione elettorale ha facilitato chi spinge sui problemi di prospettiva e ha fatto emergere la volontà - anzi la «disponibilità» - non solo a un

nuovo simbolo (il che è ovvio, per la quota maggioritaria) ma anche a un richiamo specifico all'Ulivo che, tra l'altro, viene considerato da tutti un patrimonio prestigioso agli occhi degli italiani e perciò in grado di pagare anche in termini di resa elettorale. Così, quando Veltroni nel suo intervento ha posto la questione di salvaguardare, oltre che politicamente, anche graficamente il richiamo all'Ulivo, i segnali di consenso non si sono fatti attendere. Si è avuta da parte di tutti, appunto, «disponibilità». All'uscita i leader, oltre a spiegare che il governo ora è più forte e più lanciato verso una politica riformatrice, hanno rinvitato con evidente soddisfazione alla riunione del prossimo 16 luglio quando al

centro della discussione, in un nuovo vertice dei soli segretari di partito (pare con l'accordo e il beneplacito di D'Alema e Prodi che però non vi parteciperanno), verranno messi al centro la riorganizzazione e il rilancio politico dell'alleanza, del suo progetto, dei suoi valori.

Non era detto che il vertice andasse così. Affrontare i nodi programmatici avrebbe anche potuto fare emergere conflitti, diversità, dissenso. Invece, oltre agli accordi sulle cose da fare, c'è stato un primissimo disgelò politico dopo le ferite elettorali. Qualcuno s'è perfino meravigliato che sia andata così bene.

Veltroni, al suo ritorno a Botteghe oscure, ai giornalisti che l'aspettano, dice subito: «È andata bene, molto

bene». È soddisfatto il capo dei Ds. Spiega che «sono state messe a punto le idee e le proposte con le quali si può rafforzare l'azione del governo». Il leader della Quercia aveva molto insistito nei giorni scorsi sulla necessità di accentuare con nettezza il «profilo riformatore e innovatore del governo» e ora, come passando all'incasso per riscuotere una proposta diventata l'esigenza dell'intera coalizione, racconta: «Dopo avere ascoltato la relazione del presidente del Consiglio abbiamo lavorato per definire le linee di una accelerazione di una politica riformista del governo, di un suo rilancio, e al tempo stesso abbiamo verificato, e questa è la cosa politicamente più rilevante, che c'è una forte volontà da parte di

tutte le forze politiche di rafforzare la coesione della maggioranza». Veltroni parla del vertice come dell'inizio «di una nuova stagione riformatrice». Il tam-tam delle indiscrezioni racconta poi che è stato lo stesso segretario della Quercia a riproporre con nettezza la questione del conflitto d'interessi, argomento su cui s'è creata una unità molto ampia e convinta.

Ma la soddisfazione del segretario va oltre quella, pure importantissima, di un rilancio e della messa a punto programmatica. È il passo in avanti politico, in direzione del rilancio dell'Ulivo, che sembra rendere felice il leader che vede avvicinarsi la prospettiva su cui, in testarda solitudine, ha battuto per tutta la

Elia a Buttiglione «Non servono mosche cocchiere»

ROMA «Invitiamo le mosche cocchiere a desistere da sollecitazioni assolutamente superflue». Con queste parole, Leopoldo Elia, presidente dei senatori del Ppi, si rivolge a Rocco Buttiglione per ricordargli che le sue richieste sulla parità scolastica sono superate dai fatti perché «la discussione al Senato è calendarizzata tra il 20 e il 23 luglio prossimi». L'ex presidente della Corte Costituzionale giudica le decisioni prese oggi dal vertice della maggioranza su questo tema che s'è svolto a palazzo Chigi «una delle conclusioni più rilevanti». Un giudizio positivo viene espresso da Elia anche sulla decisione di far riunire ministri e gli esperti di maggioranza sulla parità scolastica per «integrare la parte economica del disegno di legge Berlinguer».



Walter Veltroni segretario dei Ds

Enrica Scalfari/ Agf

La Loggia e Gasparri attaccano: «Il governo ha fallito»

ROMA «Bene alzata maggioranza»: «A Palazzo Chigi il nulla che avanza». Il Polo attacca a testa bassa. Duri e irridenti i commenti al vertice di maggioranza svoltosi ieri da parte del presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, e del vicepresidente dei deputati di An, Maurizio Gasparri. La Loggia e Gasparri vanno più pesante. La Loggia polemizza con il segretario dei Ds, Walter Veltroni e lo invita ad «ammettere dopo il vertice di maggioranza la sconfitta del governo D'Alema».

«L'Italia - sostiene il presidente dei senatori «azzurri», dipingendo un quadro apocalittico - è sull'orlo del baratro. Economia bloccata, fisco al limite della rapina, servizi paurosamente carenti, sindacati che governano, disoccupazione crescente. Ora il segretario Ds dice che bisogna rilanciare l'economia, far riprendere lo sviluppo, varare l'equità fiscale, è la scoperta dell'acqua calda...». Per La Loggia «Veltroni deve ammettere che il governo D'Alema ha fallito su tutto il fronte. Non sarà certamente questo governo a sanare veramente le ferite del paese». Sferzante e al limite dello sprezzo, il vicepresidente dei deputati di An, Maurizio Gasparri che definisce i leader della maggioranza: «Cacicchi, personaggi in cerca d'autore». «Si sono riuniti - incalza il dirigente di An - leader che non hanno più voti, segretari dimissionati dai direttivi prima ancora che dalle assemblee di partito. Insomma, il nulla che avanza e che non è in grado di proporre per l'Italia alcuna politica di sviluppo».

«D'Alema - osserva Gasparri - si è clamorosamente smentito. Aveva detto che non ci sarebbero stati mai più vertici di maggioranza, in base allo stile della Prima Repubblica, e invece ha tenuto l'ennesima riunione di questo genere a Palazzo Chigi, peraltro invitando dei veri e propri cacicchi, per ricordare l'espressione spregiativa che lo stesso D'Alema usò con i sindacati. Conclusione: «Sarà dovere dell'opposizione di centro-destra, unita e compatta, proporre una via alternativa ad una maggioranza che non ha alcuna compattezza».

Un summit sul futuro dell'alleanza Incontro dei partiti a metà mese per rilanciare la coalizione

ROMA Quattro ore per ricominciare. Per ridare, da subito, un po' di smalto all'iniziativa del governo. E per cominciare a discutere di come la maggioranza dovrà presentarsi alle prossime scadenze elettorali. Alle regionali della duemila e alle politiche dell'anno successivo. Il «vertice» di maggioranza - parola un po' vecchiotta e da tutti ripudiata, ma di questo si è trattato - si è concluso così ieri, con la «piena soddisfazione» di tutti i partecipanti. A Palazzo Chigi, in una giornata di caldo africano, la mattinata è trascorsa con un confronto sul programma, sulle cose da fare da qui alla fine della legislatura. Il «dopo», il come cioè ricostruire l'alleanza - quello che un po' tutti chiamano l'Ulivo due - sarà invece l'ordine del giorno di un'altra riunione. Questa in programma il sedici luglio. Lì - in una sede ancora da definire - ci saranno gli stessi leader presenti ieri, più altri che ieri non c'erano: perché quello sarà un incontro più politico. Più da segretari, insomma, che

da capigruppo o «esperti». Il prossimo sarà comunque un «vertice» destinato a fare in qualche modo notizia: perché si parlerà di come presentarsi insieme agli elettori e perché Mastella, leader dell'Udeur - si chiama così il suo partito - ha annunciato che ci sarà anche lui. Anche lui interessato a costruire la nuova coalizione.

Ma di questo se ne parlerà nei prossimi giorni. Per ora, sul piatto, ci sono le dichiarazioni raccolte all'uscita del «vertice» di ieri mattina. Tutte concordi nel dire che la riunione è andata bene. Ha cominciato il segretario (lo è ancora) dei popolari, Franco Marini. Che ha lasciato Palazzo Chigi un po' prima che finissero i colloqui, ma comunque il confronto a cui ha assistito gli è stato sufficiente per dire così: «È stato positivo. Mi pare che ci siano le idee chiare sul come rilanciare la coalizione». In sintonia con lui, anche Dini: «Bene, è andata bene».

Ma che significa? Di cosa si è parlato? I protagonisti hanno spiegato

che si sono discusse misure per riformare il Welfare, per affrontare i nodi dello sviluppo e dell'occupazione. Come? Con che metodo (visto che la riforma delle pensioni è stato uno dei tanti motivi di polemica nel centrosinistra)? Su questo tutti sembrano ora avere le idee chiare: e tutti parlano della necessità della «concertazione», del confronto col sindacato. Anche se Buttiglione prima, e poi Boselli, dicono che quel metodo «da valorizzare» non può comunque diventare una gabbia per bloccare l'innovazione. Tutti d'accordo, allora. Anche sulla scuola privata (neanche sollevato da Buttiglione, che teme che i toni baldanzosi: «Per noi è la questione decisiva per sape-

re se si può restare assieme»; ma comunque, pure lui, si dichiara ottimista). Al punto che anche Mastella (uscito «molto rinfrancato» dal vertice) ha detto che su questo, come su altro, «tutti hanno deciso di fare un passo indietro per dare forza alla coalizione».

Sempre le parole dell'inventore dell'Udeur, introdotto al secondo argomento: le prospettive del centro-sinistra. Ecco cosa ha detto ancora Mastella: «Abbiamo deciso di evitare le litigiosità e di rafforzare la capacità di stare assieme». Sarà l'argomento del prossimo vertice, lo si è detto. Ieri no, non era all'ordine del giorno. Spiega Rino Piscitello, capogruppo dei Democratici: «Non si è entrati nel merito della questione. Qui a Palazzo Chigi si è solo registrato il fatto che è utile che questa riunione (quella sull'Ulivo due, ndr) si faccia». Non si parte da zero, comunque. Già si dice che il «nuovo soggetto» presenterà il suo simbolo unitario alle regionali. «Vedremo - aggiunge Piscitello - Non so se

D'Alema sarà presente al prossimo «vertice», ma so che questa è materia di competenza dei segretari e dei responsabili dei movimenti politici». In realtà il capogruppo dice anche qualcosa di più (e di più polemico), questa: «Per costruire una coalizione ci vogliono un governo e un presidente del consiglio che non siano un dato parlamentare ma direttamente eletti, come lo fu il governo Prodi. Noi speriamo che tutte le parti della coalizione si ritrovino nel soggetto unico ma dipenderà dalle condizioni minime». Per Piscitello una di queste è: «l'accettazione compiuta del bipolarismo».

Ma sono dettagli. Anche perché Arturo Parisi, vice presidente esecutivo dei Democratici, per ora «incassa» quello che considera un proprio successo. E dice: «Tutti hanno condiviso la nostra impostazione; va tenuta distinta la riflessione sull'azione di governo da quella sul percorso che deve portarci a costruire una proposta unitaria, stabile e coerente».

SEGUO DALLA PRIMA

UN ANNO PER RISALIRE

versari e aveva smarrito gli elementi di identità che nel '96 avevano trascinati l'Ulivo alla vittoria. Ieri c'è stato un primo segnale di inversione di tendenza. Forse tutti i partiti hanno capito che dietro il risultato di Bologna non c'è solo la crisi dei Ds ma una caduta di prestigio e di consenso di tutto l'arco delle forze di centro sinistra.

Il secondo elemento che sembra trasparire dalle dichiarazioni soddisfatte rilasciate dai leader usciti da palazzo Chigi è la convinzione che senza un nuovo slancio riformatore del governo si inceppano non solo i Ds ma perdono velocità partiti medi e partiti piccoli che fanno parte della coalizione. Un esempio. L'appello di Bonino e Pannella al capo della Confindustria per chiedere l'appoggio ai referendum ultraliberisti ha diversi, emblematici significati. Da un lato segnala la percezione che vecchia e nuova destra hanno di essere tuttora vissuti dai poteri forti come una insorgente ma non ancora credibile alternativa politica. Dall'altro che vecchia e nuova destra, in modo meno confuso di alcuni anni fa, intendono proporre all'elettorato una più limpida uscita conservatrice dalla crisi di ciò che resta della prima repubblica e dal mancato decollo della seconda.

L'epopea del nuovismo e del trasversalismo non affascina più la pubblica opinione e le for-

ze più sensibili scelgono, quindi, di darsi una più consistente attrezzatura politico-culturale. A destra si è aperta una gara a chi guiderà la nuova rivoluzione conservatrice e gli ex radicali vogliono svolgere un ruolo in questa partita.

Se le cose stanno così, le forze del centro sinistra hanno un doppio problema. Da un lato mantenere quel livello di credibilità maturato nelle due esperienze di governo del centro sinistra (l'interventismo temperato del capo del governo durante la brutta guerra per i Balcani viene segnalato come un dato a suo favore negli umori dell'opinione pubblica). Dall'altro lato per mantenere quel livello di credibilità non basta cercare di governare ma bisogna farlo in modo forte. Sul piano dei contenuti è arrivato il momento di stabilire che una politica di rigore economico deve trovare risultati sul terreno delle domande di lavoro, di una nuova politica fiscale e di una riforma del Welfare che non punisca i meno abbienti e non venga avvertita come un pericolo dagli elettori di sinistra.

È stato questo il senso delle dichiarazioni di Veltroni nel dopo Bologna. La dichiarata volontà di D'Alema di voler sviluppare queste iniziative in un quadro di dialogo con le parti sociali ai suoi elettori e a quelli che hanno smesso di votare. La crisi attuale investe tutte le forze del centro sinistra, anche le nuove, e coinvolge la cosiddetta sinistra critica. Nessuno farà un

passo avanti se cadrà anche solo la speranza di un progetto comune. Il tema dell'identità, per essere affrontato con serietà, deve però fermare la resa dei conti nello schieramento del centro sinistra. La destra sta stabilendo i suoi confini, il centro sinistra non può pensare di allargare i propri sradicandosi da tutte le sue radici, dalla tutela del proprio elettorato, evitando di incivilito di quello della destra ma sia nettamente progressista.

La nuova identità dovrà ovviamente partire dall'ex Ulivo ma deve necessariamente prospettare i caratteri nuovi dell'alleanza, nuove idee forza, un nuovo simbolo. L'unica barriera a sinistra è con quella sinistra che rifiuta la sola idea del governare. L'unica barriera a destra è con quelle forze di centro e con quelle forze sociali che vogliono non la riforma ma la demolizione dell'idea stessa di Welfare. L'intero elettorato si è messo in movimento. Gli elettori di sinistra hanno perso certezze ultradecennali e in parte non piccola sono tentati di stare solo a guardare.

Una parte di mondo imprenditoriale e di centro medio delle professioni e del pubblico impiego sentono di aver perso sicurezza e non trovano contenuti tranquillizzanti nelle dichiarazioni riformiste del centro-sinistra. A destra sta maturando l'idea di una spallata democratica. Se trovano le personalità giuste per una futura squadra di governo saranno credibili. Se nel centro sinistra torna la progettualità, si riduce la rissosità, si indicano idee nuove, c'è più di un anno per tentare di risalire la china.

GIUSEPPE CALDAROLA

LE SFIDE DELLA MODERNITÀ

profondi nel modo di agire della pubblica amministrazione centrale e nei territori, nella gestione dei servizi, nella ricerca e nella scuola, nel modo di rapportarsi con il mondo delle imprese, della finanza, delle associazioni e dei cittadini. Per il suo successo appare decisivo l'uso della innovazione e della tecnologia e la capacità di mobilitare tutte le risorse del paese che operano su questa nuova frontiera, indirizzandole ad un obiettivo comune e concordato.

Questo è il grande progetto di trasformazione e di cambiamento per il quale i democratici di sinistra si sono impegnati attraverso la liberalizzazione dei mercati, lo smantellamento dei monopoli pubblici per liberare le risorse della competizione, la riforma della amministrazione pubblica ed il decentramento ai territori. L'avvio del processo di riforma della scuola, della sanità, del fisco, della giustizia e dei servizi pubblici, come quello delle poste.

Tutto questo è stato fatto o avviato, o deve essere compreso tra i meriti di questo governo: ma non basta. L'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea pone ulteriori problemi e una drammatica accelerazione al processo di crescita della capacità competitiva del nostro paese, che deve recuperare pesanti ritardi e inefficienze diffuse.

Per questo abbiamo più volte chiesto, insieme ai processi di riequilibrio dei conti pubblici e di abbattimento dell'inflazione, un diverso e più mirato uso delle risorse disponibili nel quadro di un progetto più avanzato di politica economica e di sviluppo industriale del nostro paese.

Oggi su questo tema viene dal governo una risposta forte: per la prima volta del Documento di programmazione economico-finanziaria c'è un Progetto per lo sviluppo della società dell'informazione in Italia, che il governo inserisce fra gli obiettivi fondamentali della propria azione. Tre sono i pilastri indicati per questa politica: 1) la diffusione della cultura informatica e digitale; 2) lo sviluppo dell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; 3) la promozione della ricerca, dei contenuti e dei nuovi servizi.

È un passo decisivo per rilanciare i temi della innovazione e della modernizzazione di tutto il sistema paese perché le nuove tecnologie ed i servizi che esse consentono costituiscono il fattore fondamentale per lo sviluppo sociale, economico e umano e concorrono a determinare una infrastruttura essenziale per la produzione, il lavoro, il commercio, l'istruzione, lo studio ed il tempo libero.

Questo governo finora ha operato bene, e tuttavia i cittadini non percepiscono i risultati concreti di questa azione, che ancora non ci sono o stentano ad arrivare: l'accelerazione prevista nell'uso delle nuove tecnologie dovrà essere la risposta giusta alle giuste aspettative di tutto il paese. È chiaro che restano aperti ancora molti ed importanti problemi:

1) come far diventare questo progetto un vero e proprio piano globale, con le necessarie priorità di azione e di risultato;

2) come vincere la sfida all'inclusione, garantendo l'accesso alla innovazione a tutti, senza esclusione dei più deboli e dei più svantaggiati;

3) come usare la nuova tecnologia per l'apertura di nuovi spazi di libertà, e non come un nuovo sistema di vincoli o di modelli comportamentali;

4) come riscrivere, come è stato detto, il sistema delle nuove regole per l'uomo libero;

5) come riuscire davvero a mettere in rete la capacità innovativa degli italiani;

6) come riuscire a creare una forte concentrazione del potere intellettuale al servizio dello sviluppo del paese secondo precisi piani industriali;

7) come vincere la sfida del tempo, che è poco e che ci vede partire già in forte ritardo.

Stiamo facendo un importante passo avanti che tutti ci auguriamo determinato e dotato delle risorse necessarie, che non possono essere quelle inerziali di una finanziaria tradizionale.

Innovazione, modernità, competitività, sembrano parole vuote e un po' fruste, usate troppe volte senza successo. Questa volta abbiamo, però, la possibilità di misurarci concretamente con esse, per far compiere al nostro sistema-paese un vero salto di livello di qualità.

GIORGIO PANATTONI



ROCK

Ritornano insieme gli Eurythmics

■ Tornano insieme gli Eurythmics. A riunire Dave Stewart e Annie Lennox, il celebre duo pop che da dieci anni marcia separatamente, ci ha pensato la causa ambientalista e umanitaria di Greenpeace e Amnesty international. La band inglese, che si era sciolta nell'89 dopo aver fatto scuola e dominato le classifiche con successi come «Sweet dreams», «Here comes the rain again», «There must be an angel», ha annunciato a Londra, in una conferenza stampa svoltasi a bordo della nave di Greenpeace «Rainbow Warrior», la partenza di una nuova serie di concerti che si chiameranno «Peace tour». La nuova tournée mondiale degli Eurythmics andrà avanti da settembre a dicembre di quest'anno e toccherà Europa, Australia e Stati Uniti. Il ricavato dei concerti andrà alle due organizzazioni. Stewart e la Lennox inviteranno i loro fan a versare una quota a favore delle campagne di Greenpeace e Amnesty tramite il sito web www.peacetour.net.

«Trio» d'amore fra rock e Chopin

A Spoleto uno spettacolo che riunisce de Musset e Rohmer

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO Felice accoppiata, questa tra Alfred de Musset (1840-1857) e il quasi ottuagenario nostro contemporaneo Eric Rohmer, ben noto soprattutto come autore di opere cinematografiche, ma che del suo collega ottocentesco ha derivato, originariamente, il titolo e in qualche modo l'ispirazione d'una bella serie di film, posti sotto l'insegna di «commedie e proverbi»: fino a comporre, una dozzina d'anni fa, un lavoro teatrale di analogo stampo. Il *Trio in mi bemolle*, costituisce la seconda e più corposa parte

dell'attuale spettacolo, in scena al Caio Melisso, con la regia di Marina Spreafico, sino a venerdì 9 luglio. Tema comune, i giochi dell'amore e del caso, per citare un altro esempio, Marivaux, stavolta settecentesco, tenuto certo presente sia da Musset sia, ai giorni nostri, da Rohmer.

Si comincia, dunque, con un breve, delizioso testo mussetiano, agilmente tradotto da Paolo Emilio Poerio. *Una porta deve essere aperta o chiusa*: dove assistiamo alle schermaglie tra una giovane vedova e un corteggiatore scapolo, con inevitabile lieto fine. Gli abiti sono d'epoca, ma la scena è inesi-

stente, più che nuda, i due bravi interpreti - Barbara Chiesa e Toni Bertorelli - stanno in piedi dinanzi ad altrettanti leggi, gli effetti sonori richiesti dalla vicenda sono prodotti da loro stessi con elementari marchingegni. E ne risulta, con qualche piccolo taglio, una rappresentazione gustosissima, di ammirabile concisione.

Più faticata la resa del *Trio in mi bemolle*, già allestito in diversa edizione a Roma, alcune stagioni addietro (ma il programma del Festival lo ignora), da Franco Ricordi. Nella «breve commedia in sette quadri» di Rohmer, gli incontri tra Adele e Paul, nell'arco di un anno,

hanno per riferimento incalzante le differenti passioni musicali dei due: il rock per lei, il Mozart del Trio per clarinetto, viola e pianoforte (datato 1786), ma altresì Bach, e Beethoven, e assai più oltre Webern e il jazz, per lui. Non però Chopin, di cui s'introducono qui invece, un tantino di frodo, un passo troppo famoso e il pur riverito nome.

Col rischio, diciamo, di banalizzare alquanto il dissidio tra Paul e Adele, quasi facendone una questione attinente all'industria discografica. Ma Toni Bertorelli e Barbara Chiesa se la cavano, anche nel *Trio*, egregiamente.

VERONA

La «Vedova allegra» di Bocelli e Frizzi

■ Andrea Bocelli e Fabrizio Frizzi insieme in un'opera. Anzi un'operetta. Il cantante e il popolare presentatore tv - alla sua prima esperienza operistica - sono tra i protagonisti della «Vedova allegra» messa in scena dal regista veronese-statunitense Beni Montresor, che andrà in scena all'Arena di Verona il 10 luglio. «Un musical dalle dimensioni senza precedenti, nessun paragone con i "piccoli" allestimenti di Broadway. Il pubblico uscirà dalla recita ballando», annuncia Montresor, che promette un kolossal con 180 coristi e 74 ballerini. Andrea Bocelli, che interpreta il ruolo di un tenore italiano, sarà affiancato da Cecilia Gasdia nei panni della vedova, e da Fabrizio Frizzi in quelli del barone Mirko Zeta: «Sono terrorizzato per il debutto. Sarà - ha spiegato Frizzi - il sabato più difficile della mia carriera, pur costellata di fine settimana importanti. Spero di non essere ridicolo, perché anch'io voglio che il pubblico esca danzando invece di costringermi a uscire correndo!».

Raffaello Sanzio, voci nella notte

Al «RomaEuropa» festival il nuovo lavoro della Societas ispirato a Céline

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Si chiama *Voyage au bout de la nuit*, come il romanzo di Louis-Ferdinand Céline, al quale dichiara d'ispirarsi, il nuovo lavoro del Raffaello Sanzio, ma sarà, come sempre, un punto di partenza, una prospettiva dalla quale lanciarsi in una vertiginosa esplorazione dello spazio e del senso teatrale. Uno spettacolo - stasera e domani in prima assoluta al RomaEuropa Festival (andrà poi anche al Festival di Santarcangelo domenica prossima) - che «minaccia» di essere un piccolo grande evento, come i lavori della premiata Societas che lo hanno preceduto, già in odore di culto presso i numerosi fan del gruppo di Cesena. È lì, negli stanzoni del Comandini, che sono nati infatti gli allestimenti dell'allucinata *Orestea* - forse il top del loro percorso onirico-visionario, puntualmente corporeo -, un *Giulio Cesare* shakespeariano svaporante in un apocalittico *cupio dissolvi*, ma anche i molti omaggi all'immaginario infantile che il fantastico trio della Societas (Claudia Castellucci, Romeo Castellucci e Chiara Guidi) ha prodotto in ingegnosi spettacoli per ragazzi (godibilissimi anche a un pubblico di adulti), dai labirinti di Haensel e Gretel alle fiabe a letto di *Buchettino*.

Anche il *Viaggio celiniano* che Raffaello Sanzio propone stasera a Villa Medici recherà in dote un itinerario da favola, randomizzato ancora di più da una regia impostata sul suono delle parole più che sul senso. Un lavoro di architettura sonore intaiato su quattro cantanti, una sorta di



Il Raffaello Sanzio in *Voyage au bout de la nuit*, sotto uno spettacolo del festival di Santarcangelo

concerto che cerca la corporeità della voce in un carosello di immagini e spigolature dal romanzo di Céline, dove i personaggi non sono subito riconoscibili, ma come evocati dal contesto: la guerra, l'Africa, il bordello, l'America, gli stabilimenti della Ford, il Luna Park.

Via la struttura narrante vera e propria (di ogni capitolo verranno recitati solo brevissimi stralci, qualche frase qua e là), il *Voyage* di Sanzio si propone come lettura risognata, un'assonanza di percorsi autonomi che s'incrociano per caso. Che senso ha utilizzare il titolo di Céline per un concerto? «Ha le stesse necessità che ha il paguro di fronte alla conchiglia vuota», risponde emblematicamente

Romeo Castellucci. Lo scrittore francese, dunque, come contenitore pregiato per raccogliere le onde emotive del Sanzio, e spazio ideale per sostenere l'impianto di uno spettacolo oltre che visionario fortemente segnato da una *machinerie* creata su misura, secondo il costume della Societas. La musicalità della lingua di Céline, la polifonia delle voci o solitari recitativi verranno così bordati dal contrappunto di macchinari che generano altri spazi sonori in un gioco di risonanze spericolate. Sullo sfondo, a mo' di didascalia tecnologica e ricordo drammaturgico, tre schermi circolari (come circolare è la forma onirica) per riproporre immagini tra sogno e realtà.



FESTIVAL

Affabulatori, visionari e poeti maledetti

A Santarcangelo va in scena il «racconto»

MARIA GRAZIA GREGORI

SANTARCANGELO Raccontare. Di giorno, di notte. Da soli, in due, in molti. Per testimoniare, nel soffio di un sospiro o con la carnale visnarietà dei *gritos* - gli affabulatori neri -, storie, fiabe, realtà. Raccontare con le parole, con le mani, con il corpo, con la voce, con la musica, con il paesaggio. Santarcangelo 1999, alle soglie del nuovo secolo e dei suoi trent'anni, riscopre il grado zero della comunicazione teatrale: il racconto, appunto.

Ecco allora, nello scacchiere di luoghi teatrali che sono disseminati in tutta la cittadina romagnola, fra il grande interesse degli spettatori, intrecciarsi le lingue del teatro e cercarsi il loro pubblico. E trovarlo: magari con il racconto di dodici anni di vita volutamente marginale fatto dalle Albe di Ravenna che possono contare su attori come Ermanna Montanari, Luigi Dadina, Mandaye N'Daye, di un regista come

Marco Martinelli (qui addirittura in veste di presentatore in un «come eravamo» multietnico che mescola cento attori neri e romagnoli più i ragazzi che partecipano ai loro seminari a Ravenna), a spunti per il nuovo spettacolo del gruppo ispirato a Rimbaud *Imperatore tu sei nero*.

Oppure con il racconto segreto per due soli spettatori che il Lemming, il gruppo guidato da Massimo Munaro ormai da qualche tempo in navigazione per mari sconosciuti, dove può essere bello perdersi. L'ultimo suo lavoro, *Amore e Psiche*, una sorta di iniziazione amorosa che si snoda lungo un percorso all'interno delle grotte di tufo di Santarcangelo, coinvolge un uomo e una donna all'interno di una rete di provocazioni e di fascinazioni misteriose, fra corpi nudi, esperienze di solitudine e dolore che toccano anche il grande tema-tabù della morte, bicchieri di vino, ciliegie e uva, ma anche il freddo dell'abbandono e del silenzio, il rito della purificazione fino al ricongiungimento dei due inconsapevoli spettatori-protagonisti che si ricompongono nella gloria della musica e di una consapevolezza personale che ha scoperto, magari, di essere capace anche di menzogna... Ecco il racconto naturale e proprio per questo carico di rigore scientifico con cui Sotigui Kouyaté, il grande Prospero della *Tempesta* secondo Peter Brook, accompagnato da suo figlio Dani e da alcuni attori del Centro inter-culturale Tiè di cui la regista Serena Sartori testimonia l'impegno,

allaccia gli spettatori dentro un immaginario fatto di animali, racconti fantastici, coinvolgenti dimostrazioni. Un teatro necessario che nasce dall'energia dell'attore e che in lui si consuma. Ecco i paesaggi narrativi che citano gli anni Settanta, del Motus (*Etrange! lo sguardo azzurro* si intitola del resto la loro ultima performance), che ricostruiscono, all'interno di Palazzo Cenci, un labirinto di gesti, sfida alla gravità, corpi esposti, racconti inquietanti, maschio e femmina, terra e poltrona, specchio e lavandino. Uno spettacolo itinerante con gli spettatori su e giù per le scale oppure inchiodati dentro una sala da pranzo piccolo borghese che ci trasforma tutti in guardoni, fra gesti spezzati, situazioni quotidiane, eleganza naturale da sfilata di moda proterva.

Raccontare come un libro: ecco la Napoli sfatta e morente, ma proprio per questo carica di vitalità di Enzo Moscato del quale Enrico Fiore ha presentato *Quadrilogia di Santarcangelo*, appena uscito per i tipi di Ubulibri, che raccoglie gli ultimi quattro testi di quest'autore per cui Napoli è lingua, radici, derisione, rituale. Con l'urgenza e la necessità dei testamenti personali. Proprio come Santarcangelo 99, che vedrà nella seconda parte della settimana avvicinarsi l'ultimo capitolo del «libro vivente» del teatro di oggi: dal Teatro della Valdocca alla Raffaello Sanzio, da Mohamed Driss a Pippo Delbono. Per chi non c'è mai stato Santarcangelo val bene un viaggio. O un ritorno per gli spettatori più fedeli.

Venerdì

Territorio

 IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

A - G O F O C C A

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità


La vittoria della nazionale italiana ai campionati europei di basket è stata vista, come del resto la semifinale, in «chiaro» sulle reti della Rai. Eppure era prevista la trasmissione a pagamento attraverso i canali di Telepiù. Si deve a quest'ultima emittente la disponibilità ad offrire al servizio pubblico la possibilità di diffondere le partite. È probabile, però, che sia stato utile aver sollevato proprio sulle pagine de L'Unità il problema. Lo sport è una delle parti essenziali di un'occasione di esclusione, di frattra tra un pubblico privilegiato e un altro relegato alla routine. Ciò non significa, ovviamente, impedire alla televisione di specializzarsi e di sviluppare la tipologia «pay». Significa, però, mettere regole più certe e rispettose degli utenti. Proprio l'esempio del basket, come è stato del tennis, mostra che vi è una certa variabilità nell'interesse del pubblico, misurato dal successo delle rappresentative italiane. Ecco, allora,

L'INTERVENTO

SPORT & TV, «DECODER APERTO» PER VERA PARTITA

VINCENTO VITA *

un criterio per definire le «liste» degli avvenimenti che non si possono criptare, previste come obbligo per gli stati membri dell'unione Europea dalla direttiva «Tv senza frontiere» del '97. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha redatto, su proposta del Ministero delle Comunicazioni, la lista italiana. È una buona lista che, ad esempio, contempla i campionati mondiali di basket, ma non quelli europei, per rimanere allo sport del giorno. Su nostra iniziativa, il presidente dell'Autorità Enzo Cheli si è detto disponibile ad aggiornare l'elenco, ricomprendendo gli eventi che interessano le squadre nazionali. È bene, dunque, riaprire la questione, per evitare che le liste nazio-

nali non riescano a rispondere all'evoluzione dello sport in televisione diritti televisivi dello sport levitano sempre di più e anche qui è opportuno mettere delle regole, per evitare che la televisione divenga un improprio finanziatore e che lo sport medesimo sia costretto ad esasperare le caratteristiche di «star system» che ne corrodono l'identità profonda. La recente decisione della Lega calcio in merito ai diritti va in un senso assai discutibile. In particolare, richiama i broadcasting pubblici, che più dei privati (per missione volta a palinestri commerciali) vedono corrompersi la propria natura originale a cui si lega, peraltro, il canone. La Rai ha posto più volte il problema, ma non è

immaginabile risolverlo solo nei confini domestici. L'acquisizione a costi elevatissimi dei diritti è il nuovo prepotente veicolo della concentrazione. Un antidoto può essere la costituzione di una «agenzia europea di «trading» dei diritti», promossa dai servizi pubblici, per coordinare (e contenere i costi) la presenza nei mercati dei diritti. Infine, si ripropone per tutta la sua complessità - non solo tecnica - la vicenda della piattaforma digitale. È positivo che si allarghi il territorio del digitale, che il ddl 1138 del Governo porta a compimento completo nel 2006, così come è utile la concorrenza. Una buona concorrenza si fa con le regole, però. Servono due condizioni perché il libero mercato

in questo caso non sia fittizio: il «decoder aperto» e un'intesa (non un «cartello» ovviamente) per la fruizione delle partite che si incrociano nel campionato tra le gare d'andata e quelle di ritorno. Gli utenti sono i beneficiari della concorrenza, non le vittime. Il senso della legge n. 78 del marzo '99, che il governo ha voluto proprio a tutela della concorrenza e del pubblico utente, è proprio quello di garantire le pari opportunità nel sistema. L'Autorità sta per emanare il regolamento sugli standard tecnici, previsto dalla stessa legge 78, per il decoder. È urgente e indifferibile.

* sottosegretario ministero Comunicazioni

CONI

Collari merito sportivo
Alla cerimonia anche
il presidente D'Alema

Il presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema parteciperà il 16 luglio alla cerimonia di consegna dei collari al merito sportivo che si svolgerà nel salone d'onore del Foro Italico in coincidenza con la riunione del consiglio nazionale del Coni. Lo ha comunicato ieri al termine della riunione di Giunta il presidente del Coni Gianni Petrucci. Era stato Lambertino Dini nel 1995 l'ultimo presidente del consiglio a partecipare a una riunione del consiglio nazionale. D'Alema arriverà al Coni nella tarda mattinata, dopo la programmata riunione del Consiglio dei Ministri.

CALCIOMERCATO

Lazio, brusco stop
per Anelka. In gioco
ora anche il Milan?

Tre ore di incontro fra i dirigenti dell'Arsenal ed i rappresentanti della Lazio non sono bastate a chiudere la trattativa Anelka. 12 miliardi di differenza fra richiesta ed offerta più l'inserimento, a detta degli inglesi, del Milan, che però smentisce. Questi i problemi attuali. Gli otto rappresentanti della Lazio si preparano a tornare in Italia. Intanto nessuna conferenza, ma neanche smentite, sul probabile passaggio di Roberto Mancini al Chelsea di Vialli. «Mancini» ieri era a Londra per la trattativa-Anelka, chissà che non abbia concluso almeno quella che lo riguarda più da vicino.

Greene e Boldon, notte sprint Domani il Golden Gala. «Doping? Pronti ad ogni test»

STEFANO BOLDRINI

ROMA La notte dello sprint: da non perdere e da godere, questa notte del Golden Gala di Roma in programma domani sera allo stadio Olimpico, una notte con due grandi gare: 100 e 200 metri. Il fondo, per una volta, resterà a guardare, anche se da Kipterer negli 800 e da El Guerrouj nel miglior puoi sempre aspettarvi sorprese. Ma sono le corse senza respiro che contano stavolta, quelle corse in cui ti rimbombano nelle orecchie ancora lo sparo dello starter e sei già arrivato, e guardi in alto, verso il tabellone, perché è lo specchio di quel che sei stato, bravo o brocco. E allora, ecco il palinsesto del 100: il recordman mondiale Maurice Greene (9.79 ad Atene il 16 giugno 1999) dovrà fare i conti con il canadese Bruny Surin (9.92 il suo limite stagionale, Norimberga, 13 giugno) e Dennis Mitchell (10.04 il suo miglior risultato stagionale, Atene 16 giugno): tira aria da tempi sotto i 10', anche se la pista dell'Olimpico è considerata «lenta» e quando qualcuno esplose i muscoli, c'era di mezzo il doping, ricordate Ben Johnson? Nei 200, Ato Boldon, quattro volte il tempo di 9.86 nei 100 nel 1999, trova il «grande nemico», Michael Johnson, che sta ritrovando forma e voglia e ha pur sempre il primato mondiale (19.32, Atlanta). La notte dello sprint, ma intanto, in pieno giorno, Greene, Boldon e Johnson hanno lanciato messaggi importanti nelle conferenze stampa di ieri. Boldon, il più disinvolto davanti a penne e telecamere, si è schierato a favore dei test del sangue: «L'atletica si è data una bella ripulita, rispetto a dieci anni fa la situazione è nettamente migliorata, ma non si può dire che il doping sia stato abbattuto. So che nella gente, ormai, c'è diffidenza. Quando Greene ha fatto il record mondiale ho pensato "ora ci sarà chi penserà male" e allora, mentre Maurice faceva il giro d'onore, ho gridato "fateli il test, fateli il test perché così vedrete che è un record pulito". Sono favorevole a tutti i test, anche a quelli più sofisticati. Volete controllare i miei capelli? Eccoli, controllateli. Volete il mio sangue? Venite e prendetelo». Boldon e Greene hanno lo stesso coach, John Smith (ex-quattrocentista, grande padre del club Hsi, «Handling Sprint with Intelligence», ovvero prendete lo sprint con intelligenza), si allenano insieme,



Maurice Greene e Ato Boldon, scherzano per i fotografi al termine della conferenza stampa e a destra Ivan Gotti

Ferdinando Mezzelani/Ansa

IL «RE» DEI 100 METRI

Maurice Greene ha stabilito il 16 giugno 1999 sulla pista di Atene il nuovo primato mondiale dei 100 con un fantastico 9''79, un miglioramento di cinque centesimi - circa 40 centimetri - rispetto al precedente record ottenuto dal canadese Donovan Bailey il 27 luglio 1996 alle Olimpiadi di Atlanta. Greene è nato a Kansas City, negli Usa, il 23 luglio 1974. Il padre, Ernest, è guardia giurata in un riformatorio, la madre, Jackie, è una sarta in pensione. Ha due fratelli e una sorella: è stato il fratello maggiore, Ernest, sprinter di discreto livello, a portarlo nell'atletica, sottraendolo al football americano. Dal 1996 Greene fa parte del club «Hsi», fondato a inizio anni '90 da John Smith, ex-quattrocentista, il coach che ha fatto diventare grande Maurice.

sono sufficientemente amici per non provare gelosie, rancori, sospetti. La rivalità c'è con Johnson, il turbo di Dallas, ma anche lui ha condiviso ieri le posizioni del duo Greene&Boldon: «Sono favorevole a qualsiasi tipo di controllo per il bene dell'atletica». Greene, l'uomo più veloce del mondo, uno che ti stringe la mano e te la stritolata, buon segno, ha aggiunto: «Adoro fare i test, voglio fare i test. E sapete perché? Perché è il miglior modo per dimostrare che i nostri risultati sono puliti». Così favorevoli, Boldon

e Greene, da essere disponibili a compiere un passo ulteriore: «Siamo pronti anche a rendere pubblici i nostri test. La gente deve sapere che il nostro sangue è pulito». Il secondo messaggio è quello di Michael Johnson: «Nel 1999 per me contano solo i 400 metri. La gara di Losanna (2 luglio, tempo 43.92, record stagionale, ndr) mi ha dato fiducia. Voglio il record mondiale, voglio abbattere il 43.29 di Reynolds e l'occasione giusta è il mondiale di Siviglia». Johnson non si è scomposto

L'AMICO-NEMICO

Ato Boldon, 24 anni, è nato a Trinidad e Tobago. Viene dal calcio, la grande passione giovanile. Quest'anno ha ottenuto per ben due volte nel giro di diciassette giorni il tempo 9''86 nei 100 metri. Al «Golden Gala» correrà però i 200, in una sfida super con Michael Johnson e Obadele Thompson. Sui 200 Boldon vanta il miglior tempo stagionale, 19''86 con appena 0,4 di vento a favore. Boldon cerca un prestigioso bis ai mondiali di Siviglia: «Voglio vincere 100 e 200». Quest'anno Boldon ha collezionato l'unica squalifica della sua carriera, per «invasione di corsia». «Una cosa assurda, mai capitata in nove anni di attività. Ho chiesto le prove della presunta infrazione, ma nessuno si è fatto vivo». Anche Boldon fa parte del club «Hsi» ed è allenato da John Smith.

quando gli hanno fatto notare che il favorito dei 200 di domani è Boldon: «Giusto così, finora sono suoi i risultati migliori». Johnson ormai ai 200 ci pensa sempre di meno («il record di Atlanta mi ha tolto qualche motivazione»). Pensa, invece, al momento in cui dovrà staccare la spina: «Sindone sarà la mia ultima Olimpiade. Dopo i Giochi del Duemila deciderò come sarà il mio futuro». Intanto, prendiamo atto di due notizie. La prima: c'è maretta tra gli atleti. La legge della Golden League, que-

sto circuito inventato dalla IAAF (la federazione internazionale) che impone ai migliori di partecipare e di accettare un tetto agli ingaggi, dà fastidio. «Vogliamo trattare noi i nostri ingaggi». La seconda: oggi Pietro Paolo Mennea debutta al Parlamento di Bruxelles. Ritorna in pista, il vecchio Pietro. Appendice della giornata: ieri sera Boldon, Greene e Mitchell hanno cenato al Planet Hollywood. Sembravano un gruppo di turisti americani in vacanza.

ORDINE D'ARRIVO

Seconda tappa, da Challans a Saint Nazaire di 176 km: 1) Tom Steels (Bel/Mapei) in 3h45:32; 2) Jaan Kirsipuu (Est) s.t.; 3) Mario Cipollini (Ita) s.t.; 4) Erik Zabel (Ger) s.t.; 5) Jimmy Casper (Fra) s.t.) 6) George Hincapie (Usa) s.t.; 7) Jan Svoboda (Cec) s.t.; 82) Alex Zuelle (Svi) a 06:03; 87) Ivan Gotti (Ita) s.t.; 130) Chris Boardman (Gbr) a 15:16; 142) Laurent Brochard (Fra) s.t.

CLASSIFICA GENERALE

1) Jaan Kirsipuu (Est/Casino) 8 h 49:38; 2) Lance Armstrong (Usa) a 00:14; 3) Stuart O'Grady (Aus) 00:22; 4) Abraham Olano (Spa) 00:25; 5) Christophe Moreau (Fra) 00:29; 6) Tom Steels (Bel) 00:31; 14) Pavel Tonkov (Rus) 00:42; 19) Paolo Savoldelli (Ita) 00:45; 54) Richard Virenque (Fra) 01:05; 75) Alex Zuelle (Svi) 06:24; 89) Gabriele Colombo (Ita) 06:59; 99) Ivan Gotti (Ita) 07:04.

DALL'INVIATO

LUCA BOTTURA

RIMINI L'azzurro dai capelli è quasi scomparso, quello sulla pelle non tornerà mai più. Almeno finché Boscaj Tanjevic guiderà la nazionale. Quanto all'oro, restano le patatine. Che Gianmarco Pozzeco, l'orfano più eclatante del trionfo europeo, divora insieme a un hamburger sui sedili di un Mc Donald's. In attesa di giocare, il Mc Donald's.

L'open di Milano in cui, previo scontro pro-forma coi cinesi, Varese incrocerà nientemeno che San Antonio. «Nel senso dei campioni Nba - precisa il Pozz - e non di entità religiosa».

La vittoria europea è in archivio. E dall'archivio spuntano anche le dichiarazioni bellicose del «nano più alto d'Italia», come ama definirsi. Poteva essere tra gli eroi di Bercy, Pozzeco. Doveva, secondo



il popolo che l'aveva sospinto fino alla convocazione. Voleva troppi minuti, però. Di qui il divorzio con papà Tanjevic, poco prima che Azzurra cominciasse a cavalcare. Di qui (parole e musica del play campione d'Italia), un'esclusione «pazzesca, da incazzarsi». Di qui una separazione atomica, come da soprannome, resa ancora più esplosi-

IL PERSONAGGIO

Pozzeco, eroe mancato: «Canestri azzurri solo in sogno»

va dai media. Che dopo l'esordio contro la Croazia (perdemmo) ne vellicarono l'eloquio senza freni, spremendone titoloni bellicosi. Sepolti dal trionfo. Ridirebbe quello eccese? «Le ridirei sì. Continuo a pensare che dovevo esserci, a Parigi, e con un ruolo importante». Quali? «Venivo da una grande stagione, come Meneghin e De Pol, che difatti hanno trasmesso tutto il loro entusiasmo alla squadra. Ero stato il miglior regista d'Italia, avevo vinto il titolo. E poi, non per mia scelta, stavo diventando anche uomo immagine. Alla gente piace come gioco, piace la mia normalità, piacciono le mie tre palle...».

Prego? «Il mio carattere, insomma. Ho un fisico normale, chesposso'erotto. Ho dovuto sempre lottare. Per questo i tifosi mi amano, fino alla convocazione mi avevano accompagnato loro. Poi, evidentemente, non c'erano le condizioni per un rapporto proficuo. Tocherà risorgere ancora...». Le condizioni sono cambiate cammin facendo. L'unico leader, ad esempio, doveva essere Myers. Poi però... «Poi però i leader sono stati Fucca e soprattutto Meneghin, quello che ci ha salvati nelle partite più difficili: con la Bosnia e la Turchia. Senza di lui non avremmo vinto un tubo. Comunque è vero, altri si sono ritagliati spazi importanti. Ma io sapevo come

sarebbe finita per me: avrei visto gli incontridicisti in panchina». Eriuscito a giocare? «Certo, per i fratelli che avevo in campo e per il salto di qualità che ora può fare il basket. Spero in un bis di Nantes '83, quando il nostro sport conquistò le metropoli e la massa. Quando ci penso, e penso che io stavo non c'ero...». Amareggiato, eh? «Beh, avere una medaglia sul petto sarebbe stato diverso. Ho tifato per la nazionale, chiamerò Tanjevic per complimentarmi, ma questo non è la mia vittoria. È di Tanjevic, e ora più che mai è chiaro che io e lui non possiamo lavorare insieme. È stato brutale, quando è arrivato il momento di mandarmi a casa. E in fondo è sta-

to giusto così, serviva un trauma». Se per le Olimpiadi di Sydney le arrivarisse di nuovo la chiamata? «È già successo due volte, non è andata bene. Non ricapiterà». D'accordo, mase ricapitasse? «Beh, è chiaro: salto sul carro dei vincitori e vado (risata). No, seriamente: alla convocazione si risponde sempre. Ma ormai io e Boscaj ci conosciamo troppo bene... Vorra dire che le soddisfazioni me le prenderò a Varese, dove mi trattano da papà. E per dieci mesi filati. La nazionale invece è una parentesi. E per fortuna: se fosse il contrario, se fossero dieci mesi di questa nazionale e due a casa mia, sarei un uomo distrutto». A proposito di Varese: via De Pol, Galanda, Recalcati... «Faremo bene anche l'anno venturo, vedrete. Komazec, Edwards, Mrcic... tutti quelli che sono venuti a Varese hanno giocato le loro stagioni migliori. Anche se venivano da annate disastrose. E il motivo... sono io. Giocare al mio fianco (risata) rivitalizza chiunque. Penso invece che l'unica vera tragedia sia l'addio a Recalcati. Ho avuto grandi allenatori, come D'Amico. Ma Charlie è stato quello che più mi è stato vicino». Quanto? «Diciamo che è stato decisivo. Troppi tecnici violentano i giocatori imbottendoli di teorie sul "loro" basket. Charlie no, Charlie sa che a sudare, sbagliare o vincere sono i giocatori. Sempre e solo i giocatori. E anche lui ha vinto qualcosa, no?».



**La vertenza
Il caso Ansaldo
oggi in Tribunale**

A PAGINA 4

**Nuovi contratti
Telecomunicazioni,
diritti uguali per tutti**

A PAGINA 4

**La legge
Sicurezza-lavoro,
il modello Svezia**

A PAGINA 5

**Il documento
Fincantieri,
sindacati in allarme**

A PAGINA 6

LA CURIOSITÀ

**Job-sharing
in portineria**

Lavoro interinale e job sharing: sono alcune innovazioni contrattuali proposte da Confedilizia al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei portieri e dipendenti di condomini. Secondo Confedilizia infatti, il «job sharing», che prevede l'alternanza di due o più lavoratori (anche appartenenti a un'unica famiglia), in un'unica attività per la quale viene in sostanza pagato un unico stipendio suddiviso tra gli addetti, o il lavoro interinale nonché la possibilità di previdenza integrativa sono «nuove forme contrattuali particolarmente adatte» al settore in questione.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



185 88.621 220.549 36.000 11mld 1,865 mln

Sono gli stabilimenti del gruppo Fiat sparsi nel mondo: 85 sono in Italia, 35 nella Ue, 13 nel resto d'Europa, 22 nel Mercosur, 16 nell'area Nasfa, 14 in altre aree

Sono i miliardi fatturati lo scorso anno dal gruppo di Torino, l'1,1% in meno del 1997. L'utile netto è stato di 1.773 contro i 3.002 di un anno prima

Sono i dipendenti del gruppo alla fine del '98, di questi oltre la metà è occupato in Italia. Un anno prima erano circa 22mila in più

È il numero delle uscite fatte registrare dal gruppo Fiat lo scorso anno, bilanciate solo in parte da 17.000 assunzioni comprese contratti a termine

È la somma totale percepita nel '98 dal presidente Fiat, Paolo Fresco, ma 10,1 miliardi sono di una-tantum. Per il '99 niente fisso, solo stock option

È lo stipendio di maggio di Giovanni Rivetti, operaia Fiat di 3° livello, 29 anni di anzianità. Compresi premio di risultato e Pgg, ma con 12 ore di sciopero

100 anni Fiat

Per evadere una maxicommissa delle Poste per tre mesi 500 operai lavoreranno in Carrozzeria e alle Presse con contratto interinale

Mirafiori 1999 L'operaio è «in affitto»

ANGELO FACCIETTO

Anche se è passata in sordina, ha tutte le caratteristiche della svolta epocale. Con in più un particolare significato simbolico. Giusto nelle settimane delle celebrazioni del centenario, in Fiat hanno fatto la loro comparsa i lavoratori in affitto. Non quattro o cinque o dieci confinati in attività marginali. Ma 500. Operai generici di linea. Cioè addetti alla produzione delle automobili. Il core business del gruppo. La lettera di comunicazione è arrivata nelle sedi di Fiom, Fim, Uilm e Fismic ai primi di giugno. Per far fronte ad una commessa straordinaria di 11.200 vetture - Panda, Punto e Marea destinate a rinnovare la flotta delle Poste italiane - dai vertici del Lingotto è stata decisa l'assunzione, per i mesi di giugno, luglio e settembre, di 500 persone facendo ricorso al lavoro interinale. Quattrocentosessanta operai in Carrozzeria, 40 alle Presse. Tutti inquadrati al secondo livello, visto che la legge non consente assunzioni temporanee per le qualifiche più basse. Per ora, però, in fabbrica ne sono entrati soltanto 320, una quarantina dei quali stranieri. Le due agenzie torinesi incaricate di fornire la manodopera richiesta - la Adecco e la Quando Occorre, entrambe con uffici in corso Marconi - stanno infatti incontrando qualche difficoltà nel reperire interessati. Nonostante un paio di anni fa in Fiat, a fronte di una richiesta di mille operai da assumere a tempo determinato, siano piovute agli uffici personale quasi 50mila domande. E nonostante la situazione occupazionale, a Torino e dintorni, non abbia fatto registrare in questo periodo di tempo sostanziali mutamenti. Il motivo, allora? È probabile, come sottolineano in Fiom, che la mancanza di un coinvolgimento diretto della grande fabbrica nel rapporto di lavoro - pur prestando la propria opera in Fiat i lavoratori interinali restano dipendenti dalle rispettive agenzie - agisca da freno. Ma forse è anche vero che non è poi facile come (da qualche parte) si vorrebbe passare da uno status contrattuale all'altro. Nonostante l'amministratore delegato, Paolo Cantarella, parlando ad un convegno sulle prospettive delle relazioni sindacali nel gruppo, abbia riferito di lavoratori (in affitto) disincantati, soddisfatti del-

I NUMERI FIAT			
	STABILIMENTI	CENTRI DI RIC.	DIPENDENTI
• Italia	85	69	132.688
• UE / Italia	35	22	31.665
• Altri Europa	13	4	15.459
• MercoSur	22	9	30.940
• Nafta	16	9	7.376
• Altre Aree	14	2	2.421
• TOTALE	185	115	220.549

In un secolo la Fiat ha...	
...prodotto	80 milioni di autovetture
• 5 milioni di veicoli industriali	
• 2,5 milioni di trattori	
• 400 mila macchine movimento terra	
• 20 milioni di motori diesel	
...occupato	850 mila lavoratori
...fatturato	2 milioni di miliardi di lire (attuali)

INFO

Torino dal 1899 a oggi

La Fiat, fondata a Torino nel 1899, nel primo decennio del secolo, diventa la più importante azienda automobilistica italiana. Appena nata si diversifica immediatamente con la produzione di veicoli industriali, navi, aerei, treni, trattori agricoli, macchine movimento terra. Fiat è oggi uno dei principali gruppi industriali mondiali: opera in 62 paesi, impiega circa 242.000 persone in 211 stabilimenti. Il fatturato '98 ha sfiorato i 900 miliardi.

l'opportunità offertagli. («Per rivendere, come avvenuto in passato, eventuali conferme. Fiom, Fim e Uilm hanno tentato allora di contrattare con l'azienda il ricorso all'interinale. Ed hanno chiesto per gli avventizi l'inquadramento al terzo livello anziché al secondo (normalmente assegnato ai contratti di formazione-lavoro) facendo leva sul fatto che chi viene «affittato» non deve far formazione, in quanto - almeno teoricamente - è già pronto a svolgere le mansioni richieste. Non solo. Come contropartita hanno anche chiesto che il lavoro interinale fosse alternativo allo straordinario del sabato. Ma la Fiat ha risposto no su tutto. Tanto che nei giorni scorsi ha comandato 16 delle 32 ore di straordinario obbligatorio previste dal contratto. «È assurdo - commenta il segretario della Fiom-Quinta Lega, Claudio Stacchini - escludere il sindacato da ogni responsabili-

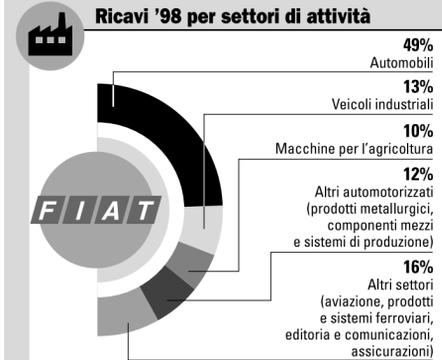
tà sui lavoratori». Anche nel merito non mancano poi le perplessità. «Si usa questo strumento in modo molto disinvoltato - dice -. L'interinale dovrebbe essere utilizzato solo quando non c'è il tempo per formare adeguatamente il personale. E questo a nostro avviso non era il caso». Sarebbe, insomma, una «scelta politica». Naturalmente nell'interesse dell'azienda. Perché il lavoratore in affitto è facilmente ricattabile. Viene sottoposto a condizioni di lavoro molto dure. E gode di pochissimi diritti sindacali. Non è un caso - sottolineano alla Fiom - se, a meno di un mese dalla chiamata, sono già venti gli operai che hanno gettato la spugna. Dell'ingresso degli interinali in Fiat, nelle scorse settimane, i lavoratori hanno discusso parecchio in occasione delle assemblee sul contratto. Reazioni? I più sindacalizzati si sono mobilitati in loro difesa - le organizzazioni sindacali stanno tra l'altro preparando un opuscolo in cui vengono illustrati i contenuti del contratto che regola i rapporti tra prestatori d'opera e le agenzie di lavoro interinale - ma c'è anche chi vede, nella loro presenza, una minaccia. Per i propri diritti e per la loro tutela. Ed è anche con questi sentimenti, e con le loro implicazioni, che, nella Fiat del terzo millennio, dovranno fare i conti al Lingotto e al sindacato. «Serve una riflessione seria - ammonisce l'ex numero uno della Fiom, Pio Galli -: non ci si può accontentare del fatto che per tre mesi un buon numero di disoccupati lavora. Che tipo di società del lavoro si va a costruire? Come cambiano, in questo modo, la fabbrica, i rapporti con l'azienda?» E, anche, come cambiano i rapporti di forza?

INFO

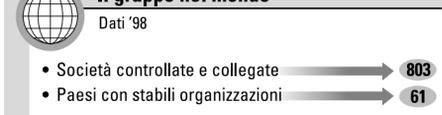
Ciampi alla festa del Lingotto

La Fiat celebrerà il suo primo secolo di vita in uno dei suoi simboli: il Lingotto, la vecchia fabbrica trasformata in centro-congressi dove dal '97 è stata trasferita la direzione del gruppo. L'apuntamento è per il 19 di domenica prossima, presente il capo dello Stato, i massimi vertici istituzionali del paese ed il gotha dell'economia. A seguire la cena di gala. Il giorno seguente, lunedì, la presentazione ufficiale della nuova «Punto».

IL PESO DI TORINO



Il gruppo nel mondo



Il gruppo e l'economia italiana



L'ARTICOLO

Il futuro? Nuove relazioni industriali

CESARE DAMIANO

Nel suo bel libro (Conflitto industriale e struttura d'impresa alla Fiat, 1919-1979 - Il Mulino, 1998), Giuseppe Berta ci ricorda come «la storia dell'industria si è confusa così con quella dei conflitti che l'hanno intersecata e segnata, al punto da apparire scandita da fasi alterne di turbolenze e di quiete sociale. Questa concezione... si applica con tale perfezione alla storia della Fiat e, più in generale, dell'industria dell'automobile da indurre a credere che ne vadano rintracciati qui l'archetipo e il motivo ispiratore». Su questo argomento si è scritto e detto molto. Ora la Fiat compie il giro di boa del proprio centenario alle prese con i nuovi problemi posti dalla mondializzazione dell'economia. Le diverse caratteristiche delle relazioni sindacali che si sono sviluppate nel corso di un secolo hanno segnato le vicende politiche e sindacali del nostro paese e reciprocamente influenzato scelte e comportamenti dell'impresa e del sindacato. La storia recente del movimento operaio alla Fiat (dopo l'autunno caldo), ha alcuni riferimenti essenziali per quanto riguarda la definizione dei modelli delle relazioni industriali. Il primo è l'accordo aziendale del 5 agosto 1971. Esso rappresentò una fase di delicato passaggio nell'evoluzione delle relazioni industriali stesse e nelle politiche della direzione d'impresa. Su quell'accordo, che assumeva come centralità la tematica dell'organizzazione del lavoro, si regolarono le relazioni sindacali aziendali per circa due decenni. In esso si fissarono per la prima volta le regole relative alla professionalità, alle pause, alle saturazioni, ed ai carichi di lavoro che venivano gestiti attraverso i nuovi strumenti rappresentati dai comitati d'ufficio, qualifiche ed ambiente, formati dai delegati sindacali dei Consigli di fabbrica. Era il preludio di una fase di contrattazione decentrata di reparto che mise alla prova una nuova generazione di negozianti, sindacali ed aziendali, e che si sviluppò per l'intero decennio degli anni '70. Come ricorda ancora Berta «allora che il conflitto industriale tocca l'acme della sua influenza sull'agire d'impresa e, nel medesimo tempo, stimola la reazione all'origine del suo declino». Con la sconfitta sindacale dell'80 «l'evoluzione aziendale della Fiat, le sue trasformazioni e le sue strategie non verranno più condizionate né incalzate dalla dinamica conflittuale». È in questa nuova situazione, segnata dal declino del potere sindacale in azienda, dalla crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro e dalla nuova dipendenza della produzione alle fluttuazioni del mercato, che quel modello perde progressivamente di significato, senza che s'intravedano valide alternative. È con l'accordo del 1996, successivo all'avvio dello stabilimento Sata di Mellé, che si tenta di costruire un nuovo sistema di relazioni industriali fondato sul principio della partecipazione.

LA STORIA

Accornero: il lavoro in fabbrica nel '900 tra Taylor, Ford e Toyota

A PAGINA 2

BARONI

IL CASO

Pio Galli: i «35 giorni» segnarono l'inizio del declino del sindacato

A PAGINA 3

FACCIETTO

SEGUE A PAGINA 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 6 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 152
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

Riparte l'Ulivo con il nuovo simbolo

Al vertice di maggioranza premier e alleati tutti d'accordo: la stabilità del Paese non è in discussione
Oggi il dibattito sul Dpef in Parlamento. Veltroni: ora acceleriamo l'azione riformista del governo

UN ANNO PER RISALIRE

GIUSEPPE CALDAROLA

Il primo segnale positivo dopo la sconfitta di Bologna è arrivato ieri dall'incontro dei partiti di maggioranza con il presidente del Consiglio. Chiariamo subito il senso di questa frase cercando di rispondere a due domande: positivo per chi? e positivo perché? È positivo che i partiti della coalizione abbiano riconosciuto che c'è la necessità di ritrovare contenuti e forme per un rilancio dell'azione del governo. Sia prima del voto europeo e amministrativo sia dopo sembrava inarrestabile la tentazione dissolutiva nel centrosinistra. È un fenomeno partito da lontano. Non è stato facile in questi dieci mesi tenere assieme due maggioranze che non volevano convivere: quella che aveva vinto, con la desistenza di Rifondazione, le elezioni e quella che si era formata dopo la caduta del governo Prodi. La prima aveva avuto l'ambizione di rappresentare il formarsi di una volontà comune tra un ampio spettro di forze riformatrici. La seconda, nata dalla sconfitta dell'Ulivo, si era posta il problema di assicurare la governabilità e di combinare visioni diverse e spesso antagoniste sulle riforme da proporre al paese. Nell'arco di quasi dieci mesi, mentre a destra la ristrutturazione politica investiva fondamentalmente il partito di Fini e si assisteva alla ripresa della leadership di Berlusconi, sul fronte opposto maturavano progetti politici in diretta concorrenza fra loro. L'opinione pubblica di destra - abbastanza indifferente alla divisione fra le forze del Polo - ritrovava leadership e conferma di alcuni contenuti ultra-liberalisti. L'opinione di centrosinistra era divisa fra alleati diventati av-

SEGUE A PAGINA 4

ROMA «È stato un incontro utile, in cui è emersa una forte volontà di lavorare insieme, di garantire la stabilità di governo per tutta la legislatura». Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema dopo il vertice di maggioranza, rispondendo ad una domanda ha poi definito «molto importante» la decisione di «attivare un processo politico» per giungere alle prossime scadenze elettorali con «candidati unici e simboli unici». «I nostri obiettivi - ha detto il premier - sono quelli che abbiamo indicato fin dall'inizio: prima di tutto completare le grandi riforme dello Stato». Veltroni: abbiamo verificato che c'è una forte volontà da parte di tutte le forze di rafforzare la coesione della maggioranza, della nostra coalizione. Il 16 gli alleati si incontrano per rilanciare l'alleanza D'Alema non ci sarà incontro dei partiti che compongono la coalizione.

CIARNELLI VARANO

ALLE PAGINE 3 e 4

IN PRIMO PIANO

Parità scolastica e cicli: adesso c'è l'accordo

Sulla parità scolastica il centro sinistra intende procedere unito. Nel corso del vertice di maggioranza di ieri il tema è stato affrontato ed entro pochi giorni in una nuova riunione promossa dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, si entrerà nel dettaglio. Il dibattito è destinato a svilupparsi. Buttiglione e Sanza sono soddisfatti. I socialisti di Boselli invece frenano, e invitano gli alleati ad evitare la logica dei diktat e del prendere o lasciare.

MONTEFORTE

A PAGINA 3

SARÀ COSÌ?



Nel 1996 l'Ulivo vinse con questo simbolo e la scritta «Alleanza per il governo». Ora il vertice rilancia l'alleanza e si pensa anche a un nuovo simbolo. Veltroni propone di mantenere l'elemento grafico con un riferimento al «nuovo centrosinistra». Così l'abbiamo costruito.

LA POLEMICA

MA IL SUD NON C'È IN QUEL DOCUMENTO

MARIO CENTORRINO

In questi giorni il Mezzogiorno - inteso come aggregato di bisogni e disoccupazione - viene rassicurato da un'elencazione di cifre: l'impegno di spesa in conto capitale a suo favore nell'arco di tempo 2000-2006 crescerà dal 44% del 2000 al 47% del 2002, per poi attestarsi sul 45% nel 2007. Il che, tradotto in dato finanziario equivale, secondo stime, ad una disponibilità di stanziamento pari a 50 miliardi all'anno.

Senza invischiarci nell'eterna diatriba sulla priorità della «questione Mezzogiorno», e sul «pendolo» dell'attenzione che la sottolinea, è opportuno stilizzare quattro modelli

SEGUE A PAGINA 13

IL CASO

IL PESCATORE DIVENTÒ INDIANA JONES

VINCENZO VASILE

La pesca nel Canale di Sicilia va così così. È una leggenda metropolitana vuole che l'equipaggio di «Capitan Ciccio», peschereccio della flotta di Mazara del Vallo, sia corso perciò ai ripari. Questi pescatori sempre più spesso tirano fuori dalle profondità del braccio di mare che separa l'Italia dall'Africa alcune splendide statue ellenistiche al posto degli scampi e delle triglie rosse e bafutte caratteristiche della grande secca del Mammellone (zona di mare contesa dalla Tunisia all'Italia in una guerra quasi guerreggiata di sfontamenti e sequestri di natanti).

Ieri sera il professor Sebastiano Tusa, direttore del settore archeologia della Soprintendenza di Trapani, aspetta sulla banchina del porto che le condizioni del mare vengano al bello per raggiungere, a bordo d'una motovedetta della Guardia di Finanza, la «Capitan Ciccio» con il suo carico prezioso: l'altra sera in mezzo ai saraghi guizzanti è spuntato fuori il torso di una grande statua bronzea. Il diametro è 70 centimetri, mezzo quintale il peso, si vede un perizoma, il torace è decorato con motivi ellenistici.

Semberebbe un «Eracle», ma l'archeologo vuol controllare di persona. Per ora si sperita negli elogi di capitan Francesco Adragna, un cinquantenne che sta recuperando da qualche tempo in zona veri e propri tesori. A marzo dentro le reti a strascico gli uomini di «Capitan Ciccio» avevano trovato, per esempio, in mezzo ai pesci tra Pantelleria e Capo Bon una grande gamba di bronzo. Erano tornati poco dopo sul posto e avevano recuperato il resto di un «Satiro» di pregevole fattura. Ripulito, gareggerà con i bronzi di Riace.

Si tratta dei relitti di antichi bastimenti carichi di opere d'arte destinate a ville patrizie, naufragati in questa specie di nostrano, vorticoso «triangolo delle Bermuda» tra il secondo e il terzo secolo avanti Cristo. C'è chi ha sparso la voce che questi «Indiana Jones» del mare abbiano individuato un grande giacimento, forse una flotta di navi sommerse, e vadano ogni volta a colpo sicuro. Le reti a strascico dei pescatori mazzesi hanno restituito alla luce tante altre volte, del resto, in questi anni migliaia di anfore, ma anche altri pregevoli manufatti, che sono stati avviati solitamente finora al mercato clandestino. La vera novità sta nella scelta di capitan Adragna, di rivelare i ritrovamenti, consegnandoli alla pubblica fruizione. La flotta mazzese con i suoi motori rombanti recupera così lo splendido carico della flotta fantasma, che dormiva da secoli sott'acqua. E invece di farnie bottino, ce ne fa dono.

Pensioni, Cofferati non scende a patti

«Prima si rispettano gli impegni passati, poi si parla di riforma previdenziale»

SCIOPERI

Trasporti, dieci giorni da incubo

LA MALATTIA COME ARMA

SILVIA BIONDI

Non è un virus influenzale. Non è una strana epidemia che si aggira per gli aeroporti. E, trattandosi di piloti e comandanti di aerei, non può essere nemmeno mal d'aria. E protesta. Portata all'estremo, mille volte peggiore dello sciopero selvaggio. Mille volte più devastante.

SEGUE A PAGINA 11



A PAGINA 11

ROMA «Vantiamo un credito nei confronti di questo governo». Sergio Cofferati fissa i patti della discussione sul welfare. Pronti a discutere sullo Stato sociale, ma non sulle pensioni, di cui si dovrà tornare a parlare nel 2001 come previsto, e a patto che l'esecutivo ricordi la promessa fatta a suo tempo dal governo Prodi («composto dalle stesse forze che compongono l'attuale maggioranza», ricorda Cofferati). Ossia la promessa di restituire ai lavoratori dipendenti i mille miliardi di recupero del fiscal drag che nel '97 andarono a finanziare le politiche di sostegno alla famiglia. Il merito del segretario della Cgil giunge proprio nel giorno in cui il leader della maggioranza danno il via libera alla discussione sulla riforma dello Stato sociale.

ALVARO MASOCCO

A PAGINA 2

INFORMAZIONE

LE SFIDE DELLA MODERNITÀ

GIORGIO PANATTONI

Atutti è apparso chiaro come l'obiettivo del programma di questo governo fosse la modernizzazione del paese, attraverso un grande progetto di riforma per farlo uscire dai decenni di corporativismo e di burocrazia e per far diventare l'Italia un paese europeo capace di confrontarsi in modo nuovo e competitivo con le esigenze della società degli anni 2000. Certo, un progetto lungo e complesso, che richiede cambiamenti

SEGUE A PAGINA 4

Palermo, ucciso funzionario della Regione

«Tecnica mafiosa». Lo Forte: Cosa nostra si sta riorganizzando

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Tempo di pace

A parte le consuete, sbigottite lamentazioni sul caldo («che afa fa»: era Totò?), i giornali esudano una quantità enorme, perfino eccedente la media, di cronache mondane. Il matrimonio fra la Spice Girl secessionista e il calciatore del Manchester, le nozze d'oro di due reperti Borbone nella Reggia di Caserta, l'inaugurazione in Costa Smeralda del nuovo dancing del miliardario Briatore, che è di Cuneo ma per compensazione sta con Naomi Campbell. Tra le notizie drammatiche, il malore attivo di Elton John stramazzone su un campo da tennis e la rivelazione che Nostradamus, pronosticando l'apocalisse, non si riferiva a Satana ma a Romano Prodi. Se considerate che siamo appena usciti da una guerra, questa full-immersion nell'influente potrebbe anche compiacerci. Nei telegiornali (impressionante il Tg2, che pare concepito da un direttorio di modiste) il solo tocco di sangue rimasto è quello delle enormi bisticche immolate per gli ospiti danzanti, tra i quali spicca per fabbisogno proteico la minacciosa accoppiata Ela Weber-Alberto Tomba (aggiungi venti posti a tavola). Vie di mezzo, a quanto pare, non ce n'è: quando non ci rovina la guerra, a rovinarci ci pensa la pace.

PALERMO L'hanno trovato nella sua auto, in un parcheggio a poca distanza dal suo ufficio, con il volto devastato da tre fucilate. Un omicidio difficile da interpretare quello di Filippo Basile, funzionario dell'assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana, ucciso ieri a Palermo. Basile era capo del personale. Le indagini sono condotte dal sostituto della Dda Maurizio De Lucia. Il delitto ricorda quello di Giovanni Bonsignore, funzionario dell'assessorato regionale agli Enti Locali, ucciso nel '90. Convocata per oggi un'assemblea straordinaria dell'Antimafia. «Il delitto di Filippo Basile - sostiene il procuratore Guido Lo Forte - è stato eseguito con alta professionalità criminale. I segnali raccolti negli ultimi tempi evidenziano una ristrutturazione di Cosa nostra».

I SERVIZI

A PAGINA 8

VOCI IN VIAGGIO

Sainkho

Il cd con il libro "Storie dal Golfo del Siam" in edicola a 18.000 lire

ROMA Salmonella? Sì, anzi no. Prima annunciata, e poi a tarda sera smentita dallo stesso amministratore del Policlinico Umberto I, Fatarella, l'individuazione del batterio che ha colpito alcuni neonati. Le sale operatorie, è stato comunemente accertato, venivano utilizzate nonostante fossero state già sigillate. Il reparto di ostetricia è stato sequestrato dalla magistratura, che ha aperto un'inchiesta, mentre le partorienti sono state trasferite in altri ospedali. Crescono, intanto, i casi accertati di infezione: sono sei i neonati colpiti da enterite necrotizzante, ma su altri due casi sono in corso accertamenti. I genitori denunciano: infezioni anche a giugno. Rosy Bindi: «Troppo facile accusare al ministro. Sentiamo cos'ha da dire chi ha dirette responsabilità nella gestione del Policlinico».

MORELLI

A PAGINA 7

KOSOVO

Nomine Onu, Dini: sbagliato puntare solo su Bonino

ROMA Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha negato che l'Italia abbia ricevuto «uno schiaffo» restando fuori da ogni incarico per l'amministrazione civile del Kosovo, ma ha ammesso: forse non si doveva puntare tutto sulla nomina di Emma Bonino a rappresentante speciale dell'Onu, tralasciando le quattro poltrone di vice. Per Dini comunque non si è trattato di uno sgarbo degli Stati Uniti, come indicavano alcune «forzature giornalistiche».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 10

Lavoro.it

OGGI L'INSERTO

Cento anni di Fiat: dai 35 giorni all'operaio in affitto E domani?



Maya e orientali Scritture simili

La scrittura dei Maya mostra «una sorprendente rassomiglianza» con quelle storiche dell'Oriente, come la geroglifica dell'Egitto e la cuneiforme della Mesopotamia. Lo ha affermato lo specialista tedesco Nikolai Grube, dell'università di Bonn e uno dei 400 esperti in archeologia convenuti a Palenque, per un congresso sulla famosa città preispanica dello Stato di Chiapas. «La scrittura maya - spiega Grube - ha almeno 700 geroglifici, 300 o 400 dei quali sono fonogrammi o segni che rappresentano sillabe, e i restanti alludono a intere frasi. Insomma con una struttura molto comune alle scritture antiche in tutto il mondo». Sono state discusse anche le ultime scoperte archeologiche nella zona di Palenque della cultura maya, che sorse nel III secolo avanti Cristo e scomparve, in un modo ancora abbastanza misterioso, intorno al XV secolo dopo essersi diffusa nel Sud del Messico, in Guatemala e in parte del Salvador e dell'Honduras. L'archeologo statunitense Patrick Culbert ha difeso la teoria secondo la quale la caduta dell'impero maya è stata provocata da un aumento della popolazione, avvenuto contemporaneamente a una crisi della produzione agricola cominciata a partire dal secolo VIII.

Il «Langer» a dissidenti cinesi

«A dieci anni dalla Tiananmen ancora non è stata fatta giustizia e non vi è alcuna liberalizzazione politica, le riforme politiche e sociali sono ferme e la repressione continua». Questo in breve il quadro della situazione dei diritti umani in Cina illustrato da Xiao Qian, direttore di «Human Rights in China» (Diritti umani in Cina), venuto in Italia per ritirare il Premio Langer 1999 a nome di Ding Zilin e Jiang Peikun, genitori di un giovane 17enne morto nella repressione violenta della manifestazione studentesca del giugno 1989 sulla piazza Tiananmen di Pechino. «La signora Ding e il marito Jiang - ha detto Xiao - non possono uscire dalla Cina per venire a ritirare il premio e hanno incaricato me di ritirarlo e di ringraziare il popolo italiano per il suo appoggio e sostegno. I miglioramenti registrati sono pochi e di minima importanza, la repressione nei confronti della dissidenza continua, la libertà di stampa, di espressione e di associazione sono ancora strozzate dalle autorità cinesi e anche se l'economia cresce e vi sono passi avanti nel settore privato, le condizioni del popolo rimangono gravi: il gap tra ricchi e poveri, tra minoranze e non e tra chi ha il potere e chi no, è sempre più grande».

Penso, dunque non sono solo

«Idee sulla mente» a SpoletoScienza Non esiste intelligenza senza socialità

DALL'INVIATO
PIETRO GRECO

SPOLETO. Nell'intera storia dell'universo, sosteneva il biologo Theodosius Dobzhansky, ci sono stati due momenti in cui l'evoluzione ha trascorso se stessa. La prima volta è quando ha avuto luogo la transizione dal non vivente al vivente: ed è nata la prima cellula. La seconda volta quando ha avuto luogo la transizione dal biologico al culturale: ed è nata la mente. In entrambe queste occasioni si è affermata un'organizzazione della materia con proprietà e leggi nuove rispetto a quelle tipiche dell'organizzazione precedente.

Ora noi abbiamo teorie scientifiche consolidate, anche se certo non definitive, per descrivere l'evoluzione della materia nei suoi primi due stadi. L'evoluzione fisica è ben descritta da due teorie considerate fondamentali (anche se, almeno per ora, inconciliabili): la meccanica relativistica e la meccanica quantistica. L'evoluzione biologica è ben descritta da una teoria, la sintesi neodarwiniana, altrettanto fondamentale (di cui proprio Dobzhansky è uno dei padri), in cui solo i dettagli sono, allo stato, in discussione. Per descrivere l'evoluzione culturale, invece, non abbiamo una teoria scientifica. Sulla mente non abbiamo altro che idee,

frammenti, ipotesi. Per questo la mente rappresenta la nuova frontiera della scienza. E per questo alle «idee sulla mente» ha dedicato la sua prima settimana di lavori «SpoletoScienza», la manifestazione organizzata dalla «Fondazione Sigma Tau» che, in tutte le sue undici edizioni, ha sempre tentato ed è sempre riuscita a portare all'attenzione del grande pubblico il dibattito sulla «scienza di frontiera».

A cercare di organizzare il puzzle della mente, mettendo insieme alcuni tra i tanti frammenti di teorie e ipotesi scientifiche che cercano di descriverla, è stato chiamato, a Spoleto, Alberto Oliverio, psicobiologo dell'università di Roma, autore del recente *Esplorare la mente*, pubblicato per i tipi della Raffaello Cortina e ben noto ai lettori dell'*Unità* quale prestigioso collaboratore delle pagine scientifiche del giornale. Per portare a termine il suo compito, Oliverio ha avuto a disposizione dei collaboratori d'eccezione: dagli inglesi Richard Gregory, notissimo studioso del cervello e della percezione, e Michael Ho-

we, studioso delle menti geniali, agli americani Andrew Meltzoff, che si occupa della mente dei bambini, e Sue Savage-Rumbaugh, che si occupa delle menti non umane, fino all'italiano Giuseppe O. Longo, teorico dell'informazione ed esperto di intelligenza artificiale. L'équipe interdisciplinare ha lavorato al chiuso per tre giorni e, infine, ha reso pubblico il frutto di queste fatiche domenica scorsa, nel corso di un affollatissimo convegno al Teatro Nuovo.

Inutile dire che il puzzle della mente non è stato completamente ricomposto. Né poteva esserlo. Tuttavia alcune tessere sono state ben collocate. E qualche percorso inizia a delinearsi. Uno dei più interessanti riguarda il rapporto (coevolutivo) tra mente e socialità. Sembra banale rico-

E domenica si discute di «espressione della scienza»

Secondo appuntamento, domenica prossima 11 luglio, per i convegni di SpoletoScienza '99. Tema: «L'espressione della scienza». Ovvero: in quanti e quali modi la scienza può essere comunicata. C'è il modo, formale, della comunicazione scientifica tra colleghi esperti. Ma c'è anche la comunicazione dei contenuti scientifici al grande pubblico dei non esperti. In questa dimensione la comunicazione della scienza è piuttosto variegata. C'è la comunicazione alta e c'è l'alta divulgazione (la traduzione in termini non gergali dei contenuti scientifici). C'è l'informazione. E c'è la comunicazione in forma artistica. Di tutti questi temi discuteranno, da giovedì a sabato, il matematico John Casti, il biochimico Carl Djerassi, lo storico della biologia Pietro Corsi, la giornalista scientifica Alison Abbott, il semiologo Paolo Fabbri, il direttore del Piccolo Teatro di Milano, Sergio Escobar, e lo scrittore Ian McEwan. Al workshop prenderanno parte gli studenti del Master in comunicazione della scienza di Trieste, diretto da Stefano Fantoni e da Franco Praticco. Domenica 11 alle ore 10, poi, i risultati saranno esposti e dibattuti in pubblico, presso il Teatro Nuovo di Spoleto. Anche questo tema è «di frontiera». Perché il problema della comunicazione della scienza al grande pubblico sta diventando sempre più centrale per la società. E per la stessa scienza.

noscere l'importanza di questo rapporto. Non esiste, infatti, una mente se non in una società (di menti). Il «cervello in una vasca», privo di rapporti col mondo esterno e, soprattutto, di rapporti con altri cervelli, è - sostiene Oliverio - un modello irrealista su cui fondare una qualsiasi teoria della mente. Anzi, incalza Giuseppe Longo, è il modello che ha portato al fallimento molti dei pro-

strato che anche un neonato di pochi giorni, che non si è mai visto allo specchio, e che non ha alcuna conoscenza visiva della propria faccia e delle sue singole componenti, riesce a imitare le espressioni facciali di un adulto. Per esempio riesce a fare una lingua, se un adulto lo stimola, tirando fuori la lingua. E evidente, dice Meltzoff, che i bambini hanno una comprensione innata

della faccia e delle azioni umane. Ma è altrettanto evidente che queste potenzialità innate vengono espresse solo quando si stabilisce un canale di comunicazione tra il bambino neonato e le persone con cui viene in contatto nelle prime settimane di vita. Non c'è, dunque, sviluppo mentale nei cuccioli di uomo se non attraverso la comunicazione con altri umani. Non c'è sviluppo della mente se non attraverso lo sviluppo di relazioni sociali.

La stessa cosa, sostiene Sue Savage-Rumbaugh, vale per la mia Kanzi e per gli altri amici scimpanzé. I primati che, secondo l'etologia cognitiva americana, hanno una mente paragonabile, in qualche modo, a quella dell'uomo, perché non solo dotata di autocoscienza, ma capace anche di marcata intenzionalità. Sue Savage-Rumbaugh riprende una tesi cara allo psicologo e antropologo Robin Dunbar, secondo cui la crescita delle dimensioni cerebrali nelle grandi scimmie antropomorfe, e soprattutto nell'uomo, è in stretta relazione coevolutiva con la crescita

delle dimensioni di gruppo e delle relazioni sociali. Per Dunbar lo sviluppo della mente è la risposta all'accresciuta domanda di relazioni sociali. Persino il linguaggio si sarebbe sviluppato nell'uomo quando le dimensioni di gruppo sono aumentate e il *grooming*, la pulizia del pelo, non bastava più per consentire, come nei primati, la reciproca conoscenza e il controllo sociale. Il linguaggio altro non sarebbe, dunque, che una sorta di *grooming verbale*: una pulizia della mente per rendere coeso il gruppo. Ma c'è di più, sostiene Sue Savage-Rumbaugh. Non solo la mente è nata da una domanda sociale: è una dimensione condivisa dal gruppo (sebbene esista, almeno in parte, entro il cervello di ciascun membro del gruppo). La mente è un'entità insieme diffusa e locale.

Se tutto questo è vero, propone Longo, allora forse stiamo assistendo alla nascita di una nuova dimensione mentale. Il web, la rete informatica, sta mettendo infatti in relazione non solo milioni di computer. Ma anche i milioni di menti locali che stanno dietro quei computer. La rete sta modellando un unico grande gruppo con miliardi di nuove relazioni sociali. E, forse, sta modellando un'unica mente diffusa. Una mente globale.



Un particolare de «I sogni», un disegno di Alberto Savinio a matita e inchiostro di china

LA MENTE
GLOBALE
Internet
sta modellando
un unico gruppo
con miliardi
di nuove
relazioni sociali

Mercoledì

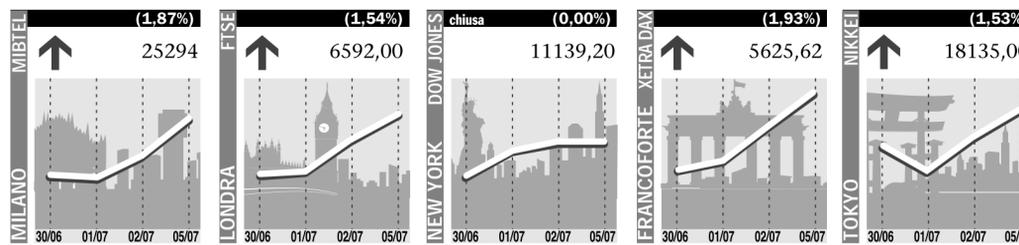
Scuola & Formazione

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Per l'euro nuovo record negativo sul dollaro

FRANCO BRIZZO
Euro ancora in flessione sul dollaro e in ripresa sullo yen. La moneta unica europea ha raggiunto un nuovo minimo storico rispetto alla divisa americana ed è stata scambiata a 1,0224 dollari alle ore 20 italiane, subendo quindi ancora un lievissimo ribasso rispetto ai 1,0241 dollari di venerdì della scorsa settimana. L'euro è invece in rialzo sullo yen, scambiato a 125,18 yen contro i 123,93 yen di venerdì scorso. Intanto la Banca Centrale Europea conferma per ora la fissità dei tassi a breve. Ha annunciato il pronto contro termine settimanale da 14 giorni al tasso fisso del 2,50%.

€ c o n o m i a

LA BORSA

MIB	1058+1,340
MIBTEL	25.294+1,876
MIB30	36.093+2,000

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,023	-0,001	1,024
LIRA STERLINA	0,649	0,000	0,649
FRANCO SVIZZERO	1,605	-0,001	1,606
YEN GIAPPONESE	125,180	+1,250	123,930
CORONA DANESE	7,435	0,000	7,435
CORONA SVEDESE	8,701	+0,001	8,700
DRACMA GRECA	324,800	-0,150	324,950
CORONA NORVEGESE	8,070	-0,011	8,081
CORONA CECA	36,188	-0,004	36,184
TALLERO SLOVENO	196,482	-0,042	196,524
FIORINO UNGERESE	249,080	-0,040	249,120
SZLOTY POLACCO	4,008	-0,006	4,015
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,498	-0,008	1,506
DOLL. NEOZELANDESE	1,932	-0,008	1,924
DOLLARO AUSTRALIANO	1,537	-0,002	1,534
RAND SUDAFRICANO	6,158	-0,012	6,170

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Scioperi, 10 giorni di calda passione
Si inizia domani con bus e metrò. Voli a rischio fino a giovedì 15

ROMA Dovremo arrivare al 28 luglio per viaggiare senza patemi. Sapendo che in questi venti giorni tutto è possibile. Fino alla scattata della franghia estiva (28 luglio-3 settembre), il periodo in cui la legge 146 che regola gli scioperi nei servizi pubblici impone il congelamento di qualsiasi protesta che blocchi la mobilità dei cittadini, gli scioperi andranno avanti a ritmo serrato. E a quelli in programma, si aggiungono quelli sotto mentite spoglie, come sta accadendo da venerdì con i piloti e i comandanti di Meridiana, che cadono malati come mosche, magari presentando il certificato medico un'ora prima della partenza del volo. Domenica la compagnia aerea ha dovuto cancellare 30 dei 132 voli previsti e molti altri farli affittando aerei da altre compagnie. Ieri il presidente di Meridiana, Franco Trivi, ha denunciato la situazione con una lettera inviata al ministro dei Trasporti Tiziano Treu ed ha annunciato il ricorso alla magistratura. Le associazioni dei consumatori hanno già presentato l'esposto. E comunque il provvedimento è già partito: la Procura del Tribunale di Tempo Pausania ha aperto un'inchiesta, su un rapporto presentato dalla Polizia, in cui si ipotizza il reato di interruzione di pubblico servizio.

Anche senza le strane malattie dei piloti di Meridiana, la situazione dei trasporti è molto calda. Domani scioperano, dalle 8,30 alle 12,30, gli autotrasportisti. Il che significa niente autobus urbano o di linea, niente metropolitana. A Padova, dalle 12 alle 16, sciopera il personale del centro di assistenza al volo (Crav). Giovedì alle 21 inizia lo sciopero di 24 ore indetto da tutti i sindacati delle Fs, ad eccezione della Cgil. Sull'agitazione c'è sempre la speranza che la trattativa in corso a Villa Patrizi possa sbloccarsi in un accordo e quindi lo sciopero venire meno. Ma a giudicare da come è andata la discussione ieri, le speranze sono molto tenui. Giovedì scioperano anche, dalle 14 alle 18, il personale del Cav di Linate e gli assistenti di volo della Meridiana. Venerdì fino alle 21 niente treni e sabato comincia la serrata degli addetti delle imprese di autotrasporto merci, che proseguirà per otto giorni. Dalle 12 alle 16, incrociano le braccia gli uomini radar di Palermo. Se, con un po' di fortuna, comunque tra uno sciopero e l'altro sarà possibile volare durante la settimana, domenica mattina è praticamente escluso per chi è diretto in Sardegna, o dall'isola vuole rientrare: dalle 11 alle 15 scioperano piloti e assistenti di volo non solo dei sindacati autonomi, ma anche della Cgil. Giovedì 15, infine, sciopero nazionale di 4 ore di tutto il personale Enav.

- OGGI**
 Sciopero di 4 ore, dalle 11 alle 15, degli assistenti di volo della società Eurofly, proclamato da Fit-Cisl.
- DOMANI**
 Agitazione degli autotrasportisti che si fermeranno per tutta la mattina, dalle 8,30 alle 12,30.
 Sciopero del personale del Centro assistenza al volo di Padova dalle 12 alle 16, per una protesta della Licta.
- Giovedì 8 luglio**
 Dalle 21 inizia lo sciopero di 24 ore (fino alle 21 di venerdì 9) dei ferrovieri.
 Incrocio le braccia anche il personale del Cav dell'aeroporto di Linate dalle 14 alle 18.
 Scioperano inoltre, dalle 14 alle 18, i piloti e gli assistenti di volo della società Meridiana aderenti alla Licta.
- Sabato 10 luglio**
 Inizio della serrata degli addetti delle imprese di autotrasporto merci che proseguirà per 8 giorni fino a domenica 18.
 Incrociano le braccia, dalle 12 alle 16, gli uomini radar del Cav di Palermo aderenti alla Licta.
- Domenica 11 luglio**
 Astensione dal lavoro, dalle 11 alle 15, dei piloti e degli assistenti di volo della Meridiana.
- Giovedì 15 luglio**
 Sciopero nazionale di 4 ore, con differenti modalità, di tutto il personale Enav.

SEGUE DALLA PRIMA

L'ARMA DELLA MALATTIA

Di fronte allo sciopero, l'utente si arrabbia, impreca e poi si organizza. Se c'è lo sciopero, e se è al di fuori delle regole di civile convivenza tra i diritti dei lavoratori e quelli dei cittadini, interviene la Commissione di garanzia, il ministro dei Trasporti premette. Ma qui siamo di fronte ai certificati medici. E l'unico che può intervenire è il magistrato. Che lo farà, a quanto pare. Sul momento, però, i cittadini restano a piedi. Nella calura di Olbia e di Punta Raisi, ad aspettare un aereo che non decolla, ad imbarcarsi in fretta e furia rinunciando alle vacanze per non rischiare di restare bloccati nelle isole.

Le ragioni dei piloti, che in Meridiana aderiscono quasi tutti ai due sindacati autonomi Anpac e Appl, possono essere molteplici. Lamentano il contratto scaduto da 6 anni, i 4.000 giorni di ferie non godute, i turni di lavoro massacranti. E cosa dovevano fare, allora, i metalmeccanici, o i lavoratori della scuola e tutti gli altri che ad ogni rinnovo contrattuale sudano le fatiche sette camicie per far valere le proprie ragioni?

Certo, i piloti hanno un'arma in mano, rispetto a molti altri lavoratori. Il loro sciopero non danneggia solo l'azienda, colpisce gli utenti, provoca il caos. Come tutti quelli che lavorano nei servizi pubblici, che assicurano la mobilità dei cittadini, hanno in mano un potere enorme. Non a caso i loro rinnovi contrattuali difficilmente prevedono 80.000 lire al mese di aumento salariale.

Quel potere va tolto loro di mano. Lo esercitano con sprezzo nei confronti degli utenti, trasformano le loro ragioni in torto, tolgono spazio a tutti i loro colleghi perché negano la possibilità di trovare accordi con le aziende e, al tempo stesso, alimentano un clima di tensione che si traduce in forme più restrittive del diritto di sciopero. Che sia finita l'era di sciopero selvaggio, lo sanno anche i piloti di Meridiana. Lo sanno bene, visto che Anpac e Appl hanno firmato come tutti i sindacati il patto delle regole. Questo però non li autorizza ad usare la malattia come escamotage.

Ora interverrà la magistratura. Ci sono gli esposti delle associazioni che difendono gli utenti, ci sarà quello della compagnia aerea. Che desolazione, però! In questo Paese che vorrebbe essere normale, persiste l'anomalia che alla fine l'unico in grado di intervenire è il magistrato. Che dovrà controllare e verificare i certificati di piloti e comandanti e chiedere spiegazioni a quei medici che li hanno firmati. Un nuovo fascicolo che si apre, che si aggiunge ai tanti già aperti. Ma è mai possibile che nel Paese dove si contratta e si concentra su tutto, dove il dialogo trova sempre la porta aperta, dove non solo ci sono i sindacati, ma ce ne sono in quantità, sigle per tutti i gusti, il conflitto debba finire sul tavolo di un giudice?

SILVIA BIONDI

LA TRATTATIVA

Fs, l'accordo si allontana sempre più
La Cgil: «Occorrono altre soluzioni»

ROMA Doveva essere la svolta, la ripresa di una trattativa che finalmente sbocciava nell'accordo tra azienda e sindacati. Ma per le Fs non c'è pace. Gli autonomi, a cui si somma il particolare accanimento della Cisl, stanno facendo naufragare anche questa chance. Ieri, quando alle 14 i sindacati, la controparte aziendale e il ministro dei Trasporti si sono messi intorno al tavolo, nella sala del consiglio Fs di Villa Patrizi, si è subito capito che non solo non si stava imboccando la via d'uscita, ma che la situazione stava drammaticamente precipitando. In particolare, tra Cgil e Cisl si è consumata una nuova frattura. Pesante, molto pesante. Dopo i fatti di Torino (due proiettili fatti

ritrovare in una busta indirizzata a due sindacalisti della Filt-Cgil), la Cisl si è praticamente rifiutata di firmare un comunicato congiunto dei sindacati confederali che stabiliva l'accaduto. Ed ha legato la propria firma a quello che altro non era che un'azione di compattezza e solidarietà alla trattativa in corso, al rapporto tra i sindacati confederali ed autonomi. Una dimostrazione della tensione e del malessere che si respira e che porta il segretario generale dei trasporti della Cgil, Guido Abbadesse, a denunciare: «Il tavolo negoziale viene usato più come detonatore dei conflitti che come sede di composizione della vertenza». Per Abbadesse, «un accordo quadro su tutte le

questioni aperte non è più rinviabile, ma l'azienda e buona parte dei sindacati non sembrano rendersene conto». La Cgil denuncia «relazioni sindacali sempre più difficili» e un clima «sempre più avvelenato dove sembra prevalere la competizione per la competizione» e lancia un grido d'allarme: «La trattativa si è di nuovo impantanata, occorrono altre soluzioni».

La Cisl, da parte sua, accusa l'azienda di avere «un atteggiamento dilatorio, di fare melina». Di conseguenza, cosa che per la verità sembra premere alla Cisl più di tutto il resto, «lo sciopero dell'8 e 9 luglio è ormai inevitabile». Claudio Claudiani, segretario generale aggiunto della Fit-Cisl, punta il di-

Fossa candidato per la Sea
«Disponibile a nome dei piccoli azionisti»

ROMA L'uomo della Confindustria ha detto sì. Giorgio Fossa, presidente degli industriali, ha dato la sua disponibilità ad assumere la guida della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi di Linate e di Malpensa. Lo ha detto ieri a Reggio Emilia, spiegando che «la candidatura nasce dalla disponibilità che ho dato all'associazione dei piccoli azionisti privati della Sea, tutti azionisti storici aggregatisi quando ancora doveva essere l'aeroporto di Busto Arsizio». Fossa fa parte dell'associazione, che vale l'11% del capitale Sea (l'84,5% è del Comune di Milano, il 14,5% della Provincia di Milano), dal '90. Il presidente dell'associazione dei piccoli azionisti, Giuseppe Arcadu, ha già reso noto di essere lo sponsor unico della candidatura di Fossa. «Ora - dice il presidente degli industriali - è tutto nelle mani di Albertini». Dovrà essere

il sindaco, che rappresenta l'azionista di maggioranza, a determinare la scelta. E, con lui, la maggioranza polista che governa Milano e che lo sostiene.

Fino a maggio Fossa manterrà la presidenza di Confindustria, carica assolutamente compatibile con l'eventuale incarico professionale che potrebbe essere la presidenza della Sea. Quanto alla vera incompatibilità, potrebbe sorgere se la cordata di imprenditori del Varesotto da lui tentata qualche tempo fa si concretizzasse ed entrasse nel capitale sociale di Sea in seguito alla privatizzazione. «Qualche tempo fa ho sondato un certo numero di imprenditori varesini per verificare la disponibilità a partecipare ad un gruppo ed essere pronti in caso di privatizzazione della Sea, un gruppo che ovviamente non doveva rilevare tutto il capitale», spiega Fossa. Da quel sondaggio,

Malpensa torna al tran tran
Dopo le proteste, giornata di «normali» ritardi

MILANO Dopo la protesta degli abitanti della zona che domenica ha creato non pochi problemi a Malpensa, ieri nello scalo milanese la situazione è tornata alla «normalità». Una normalità, fanno notare gli stessi gestori dell'aeroporto, fatta comunque di ritardi per quasi tutti i voli a causa della congestione delle linee in tutta Europa. Nonostante la protesta comunque anche domenica il nuovo scalo ha registrato un movimento di 675 aerei con oltre 68 mila passeggeri. Tutti bene o male sono riusciti a imbarcarsi. A preoccupare ora è lo sciopero di 48 ore programmato per domenica e lunedì da tutti gli aeroportuali aderenti al Sulta e che potrebbe paralizzare lo scalo proprio durante il weekend.

La vicenda dello scalo milanese non trova pace nemmeno sul piano politico. Entro la pros-

sima settimana ci dovrebbe essere un chiarimento definitivo con l'Unione europea sul trasferimento di tutti i voli da e per Milano sul nuovo scalo come previsto dal decreto Burlando. Il 13 luglio prossimo ci sarà una riunione tecnica presieduta da Alfredo Roma (presidente dell'Enac), ed entro la prossima settimana il sottosegretario ai trasporti, Luca Danese, dovrebbe recarsi a Bruxelles per chiarire con il commissario ai trasporti dimissionario, Neil Kinnock, le perplessità sollevate dallo stesso commissario europeo in una lettera spedita giorni fa a firma del suo direttore generale Robert Coleman.

«Il prossimo 13 luglio - ha detto il sottosegretario ai trasporti - ci sarà una riunione tecnica a Malpensa alla quale parteciperanno anche i tecnici dell'Unione europea e il vice direttore ge-

nerale della commissione Van Hault. Questa riunione sarà un momento di dibattito su argomenti tecnici molto precisi ed in particolare si discuterà sui criteri su come allocare le compagnie aeree tra i due terminal 1 e 2. Il chiarimento definitivo in sede politica sarà invece a Bruxelles dove mi reherò - sono parole di Danese - entro la prossima settimana». Interpellato in merito alle recenti agitazioni degli uomini radar, Danese si è mostrato fiducioso che gran parte delle organizzazioni sindacali degli uomini radar seppelliranno l'ascia di guerra ad eccezione del sindacato autonomo Licta sul quale Danese non arrischia previsioni. «La situazione dei controllori al volo - ha detto il sottosegretario - si può sistemare con buona armonia tra tutti ma non posso garantire per la Licta».





Martedì 6 luglio 1999

10

NEL MONDO

L'Unità

◆ Per il ministro l'Italia non è stata esclusa per volontà americana dalle più alte cariche per la ricostruzione del Kosovo

◆ Il nostro paese non ha presentato candidature per il vice di Kouchner né per la guida del «Patto di stabilità»

Dini: «Che errore puntare in Kosovo solo su Bonino»

Autocritica della Farnesina sulle nomine Onu

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Non sarà stata una «Caporetto diplomatica», ma certo Lamberto Dini non ha l'aria di chi può ritenersi soddisfatto dal «valzer» di nomine Onu sul Kosovo. Parla di uno «schiaffo all'Italia è del tutto esagerato», osserva il titolare della Farnesina. Si tratta, dice, di «forzature giornalistiche». E tuttavia che qualcosa non sia andato per il verso giusto è lo stesso Dini ad ammettere. L'Italia è rimasta, almeno finora, a «secco» di nomine e questo è incontestabile, visto che Kofi Annan ha scelto un francese - Bernard Kouchner - come rappresentante speciale delle Nazioni Unite per l'amministrazione civile del Kosovo, con quattro vice: un altro francese, un britannico, un neozelandese e un olandese. Questo, insieme alla scelta di un tedesco - Bodo Hombach - come coordinatore del Patto di Stabilità per i Balcani e di un austriaco come Alto rappresentante per la Bosnia, aveva fatto sì che da più parti si fosse parlato, non certo a sproposito, di una sorta di «Caporetto diplomatica» dell'Italia. Non si è trattato di una «rappresaglia» americana nei confronti del presunto «filoserbismo» italiano,

spiega Dini: «Le decisioni - sottolineo - non sono state prese dagli Stati Uniti. Kofi Annan ha rivendicato il suo diritto di scelta autonoma». «Ma quale filosofismo - incalza un autorevole fonte italiana -. Se così fosse qualcuno dovrebbe spiegare il via libera americano alla nomina del generale Venturoni al Comando militare della Nato, il massimo organismo militare dell'Alleanza Atlantica». Resta l'altra

spiegazione, quella consegnata a l'Unità da un alto funzionario della Farnesina: l'Italia ha sbagliato nel puntare tutto sulla nomina di Emma Bonino a rappresentante speciale Onu. Dini ammette che questa lettura dei fatti poggia su solide basi: «Avevamo avanzato solo quella candidatura - afferma - e nessuna per i quattro vice». E così, quando l'ex Commissaria europea si è «sfidata», l'Italia si è trovata

completamente spiazzata. Insomma, se siamo rimasti a «secco» è esclusivamente per colpa nostra. E il riferimento non è solo al deflarsi della Bonino. Ma anche - sostengono alla Farnesina - al fatto che il ministro del Commercio con l'Estero, Piero Fassino, avrebbe lasciato cadere, per «motivi personali», la sua candidatura, caldeggiata fortemente da Palazzo Chigi, alla guida del «Patto di stabilità». Incarico assegnato alla fine al «braccio destro» del cancelliere tedesco Schröder, Bodo Hombach.

«Possiamo solo lamentare il fatto - prosegue il ministro degli Esteri - che tra quei pochi incarichi che sono stati attribuiti non ci sia un italiano, che poteva anche entrare benché noi non avessimo presentato nomi». Un modo «diplomatico» per tacere di «ingenerosità» i nostri partner europei e gli alleati americani. «Ingenerosità» che ha molto a che vedere con la posizione assunta dall'Italia nella crisi del Kosovo.

La «pista» politica è caldeggiata dall'ex ambasciatore Sergio Romano. «La percezione che il governo italiano ha cercato di dare della propria azione, politico-diplomatica, in Kosovo - dice a l'Unità Romano - è diversa da quella



Mladen Antonov/Ansa-Epa

L'Uck uccide un serbo di 17 anni

Ex ribelli dell'Uck e banditi che si sono inseriti nel disordine del Kosovo del dopo guerra non sembrano voler abbandonare le armi e a, fame le spese, sono stati ieri alcuni serbi a Pristina e a Gijane. Vicino a quest'ultima località, sulla strada per Presevo, un manipolo di guerriglieri Uck ha attaccato un'auto con a bordo un gruppo di serbi uccidendo un ragazzo di 17 anni e ferendo altre due persone. Nel centro di Pristina «ignoti» hanno sparato sei colpi di pistola contro il camion dove una giornalista della radio serba stava collocando, con l'aiuto di alcuni operai, i suoi mobili prima di partire. La giovane donna non è stata fortunatamente colpita e subito dopo, sul luogo dell'incidente, sono giunti alcuni soldati britannici della Kfor. Di fronte all'aumento degli episodi di violenza e di intolleranza nei confronti dei serbi, il metropolita del Kosovo Artemje e il dirigente del Movimento per i diritti civili dei serbi nel Kosovo, Momcilo Trajkovic, hanno chiesto all'Onu e alla Kfor «un'azione più incisiva per fermare il terrorismo albanese e per ottenere la liberazione dei serbi arrestati e rapiti dagli albanesi». Nella chiesa ortodossa stanno intanto emergendo posizioni di condanna della pulizia etnica attuata dai serbi. «Anche la Chiesa serba ortodossa ha provocato l'odio e il genocidio nella ex Jugoslavia», dalla Croazia alla Bosnia al Kosovo - ha affermato a Podgorica il metropolita Mihailo, della Chiesa montenegrina ortodossa. La Chiesa serba, ha detto il metropolita, ha taciuto sulla «repressione di tutto un popolo nel Kosovo», e solo oggi, dopo la carneficina e la tragedia generale, chiede che Milosevic paghi, ma non per il suo inumano progetto alla cui nascita ha partecipato, bensì per l'insuccesso nella realizzazione di questo progetto».



Staton Winter/Ansa-Epa

Una donna piange sulla tomba del marito durante i funerali di 67 vittime serbe a Bela Crvka e nella foto in alto un check-point francese vicino Pristina

PRISTINA. I paracadutisti russi arriveranno ben presto a Pristina e si schiereranno nelle province del Kosovo. Dopo l'ennesima baruffa con relativo scambio di insulti (Mosca ha parlato di «provocazione» di Washington) russi e americani sembrano aver trovato l'accordo sul dispiegamento dei soldati che era stato bloccato nei giorni scorsi. L'accordo è stato raggiunto a Mosca dove si è recata una delegazione della Nato e dopo intensi contatti diplomatici che hanno coinvolto Solana e le diplomazie dei due paesi e dell'Europa. Uno scarno comunicato del Cremlino spiega che «è stato concordato che è possibile l'arrivo nell'aeroporto di Pristina-Slatina dei velivoli dell'Aeronautica militare per garantire l'attività delle

forze Kfor». Misurato anche il commento delle fonti Nato secondo le quali «dopo l'accordo generale di Helsinki era necessario definire alcuni aspetti tecnici ora c'è l'accordo». Anche il comandante supremo delle forze Nato in Europa, il generale americano

Wesley Clark, ha confermato che è stata raggiunta l'intesa con i russi «secondo le linee tracciate ad Helsinki». Secondo Clark restano alcuni «particolari» da definire come ad esempio l'arresto dei presunti criminali di guerra, in tal caso - ha spiegato il comandante america-

Accordo Nato-Russia per l'invio delle truppe Gli italiani scoprono due fosse comuni: 40 morti In Serbia s'estende la protesta contro Milosevic. A Belgrado Djindjic sfida il regime

no - se i russi rileveranno «discrepanze» tra le loro leggi e il protocollo di Helsinki i soldati non saranno tenuti ad obbedire alle direttive della Kfor. Sul resto invece sarebbe stato trovato l'accordo, anche se non sono stati forniti particolari su dove andranno effettivamente i paracadutisti russi. Secondo la Nato Mosca ambiva non solo a mantenere il controllo dell'aeroporto di Pristina, ma anche a distribuire le sue truppe in tutti i settori affidati ai diversi contingenti e quindi anche a quello italiano. Ora appunto i contrasti sarebbero stati appianati. L'ordine di partire verrà impartito nelle prossime ore, in poche settimane i russi schierati in Kosovo saranno 3600. A Tuzla, nel Mar Nero, sono cominciate le operazioni di im-

barco delle truppe che saranno trasportate in Grecia da dove proseguiranno per Pristina. In Kosovo intanto prosegue il ritrovamento delle fosse comuni dove i serbi hanno nascosto i cadaveri delle migliaia di kosovari sterminati per attuare i programmi di pulizia etnica. Nel settore affidato agli italiani sono stati scoperti altri quaranta morti. Fosse comuni sono state individuate a Decani e Djakovica, due località a sud di Pec. I militari italiani lavorano assieme agli inviati del Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra che stanno effettuando un paziente lavoro di ricerca e di schedatura

degli orrori commessi dalle truppe di Milosevic. In Serbia intanto non si placa ma anzi si rafforza e si estende la protesta contro il presidente Milosevic. Ventimila persone, si sono riunite ieri nella piazza principale di Leskovac (Serbia meridionale) per manifestare contro il governo di Belgrado. La folla ha ritmato slogan contro Milosevic chiedendo «cambiamenti» e gridando «Slobo vattene». Nella piazza erano presenti molti riservisti che, in mattinata, a Kraljevo, avevano bloccato il ponte sul fiume Ibar reclamando il pagamento degli arretrati. A Leskovac, dove la tensio-

ne è alta nonostante la presenza di pochi agenti della Milicija, ha parlato Ivan Novkovic, un operatore della Tv locale (allineata a quella statale) ricercato dalla polizia, ma protetto ieri da alcuni riservisti. Anche Zoran Djindjic, leader del Partito democratico (Ds) e principale esponente dell'opposizione, ha lanciato il suo quanto di sfida al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Rientrato a Belgrado a dispetto del mandato di cattura per «renitenza alla leva», Djindjic ha detto di essere consapevole di correre dei rischi. «Ma rischia di più Milosevic se arresta me» - ha aggiunto l'ex capo della coalizione Zajedno (Insieme) che sta organizzando altre manifestazioni di protesta in molti centri della Serbia.

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961 fax 06/6783555

02122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802221
1041 Brazeles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press
Building 529 14th Street N. W.
tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 22,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167/254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16a/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70103588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via De' Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Salim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stabile del Giovi, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOVENEA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Martedì 6 luglio 1999

8

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Filippo Basile, 38 anni, è stato ammazzato a colpi di arma da fuoco nella sua auto parcheggiata nelle vicinanze del motel Agip**

◆ **Era dirigente amministrativo in Regione nello stesso settore di Bonsignore e Geraci eliminati per essersi opposti ad appalti illeciti**

◆ **La spiegazione della squadra Mobile: «Hanno tagliato il copertone di una ruota per impedire la fuga della vittima»**

Palermo, la mafia uccide un funzionario

Per la polizia c'è la tecnica delle cosche. Già due omicidi nello stesso assessorato

ROMA È stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in un'auto nei pressi del motel Agip di Palermo. La pistola era una calibro 9. Anche se le indagini sono alle prime battute per la polizia Filippo Basile, 38 anni, dirigente amministrativo dell'assessorato Agricoltura e foreste, è stato ucciso «quanto meno con una tecnica mafiosa». «Tagliare il copertone di una ruota dell'automobile - ha osservato Guido Marino, dirigente della Squadra mobile - per impedire alla vittima di tentare la fuga, riconduce ad una tecnica mafiosa». I familiari del funzionario sono sconvolti, chiusi nel dolore. Filippo Basile abitava, con la moglie Maria Rita, pedita, ed il figlio di 9 anni, in viale Piemonte.

Secondo le prime indagini, Basile è stato ucciso all'interno della sua auto posteggiata. Alcuni colleghi interrogati dagli investigatori, infatti, hanno confermato che il funzionario ha lavorato sino alle tre e un quarto del pomeriggio e poi è uscito dall'ufficio per raggiungere la sua auto. Ma non è solo la tecnica dell'agguato a rimandare alla mafia. Basile lavorava nello stesso assessorato in cui avevano prestato servizio Filippo Bonsignore e Mico

■ **DRAMMA INATTESO**
«Un uomo integerrimo» dicono superiori e colleghi di lavoro

Il cadavere di Filippo Basile trovato in una vecchia Lancia e sotto il corpo di Tiziano Castellari



Geraci, i due funzionari regionali uccisi dalla mafia per essersi opposti ad appalti illeciti. Lui non si occupava di appalti ma aveva un incarico delicato. Capo del personale e degli «affari generali», Basile era anche componente della commissione disciplinare. Prima di accedere a quest'incarico si era occupato della gestione dei consorzi agrari in Sicilia.

«Un gravissimo delitto dalle

oscure motivazioni»: così il presidente della Regione Angelo Capodicasa, Ds, ha definito l'uccisione del funzionario mentre il presidente della commissione antimafia regionale Fabio Granata (An), ha convocato per oggi la commissione in seduta straordinaria. Felice Crosta, direttore dell'assessorato Agricoltura, è probabilmente l'ultima persona che ha parlato con Filippo Basile:

«È uscito dalla mia stanza alle 14,30 - dice Crosta - era tranquillo, sereno. Se avesse avuto qualcosa da temere non avrebbe posteggiato la sua auto in luogo isolato come quello nel quale è stato assassinato». Sono tre, dunque, con Filippo Basile i dirigenti regionali uccisi in nove anni. Il primo bersaglio dei sicari di Cosa nostra è stato Giovanni Bonsignore, un funzionario integerrimo,

che si era opposto al finanziamento di un consorzio agrario di Catania. Bonsignore fu ucciso il 9 maggio 1990. Otto anni dopo a Caccamo è stato ucciso un funzionario dell'ufficio di gabinetto dell'assessorato all'agricoltura, Domenico Geraci, ex consigliere provinciale e sindacalista della Uil. Si era esposto in prima linea contro la cosca di Caccamo.

LE REAZIONI

«Delitto da professionisti» Via Caselli, e i boss brindano

ROMA «Il delitto di Filippo Basile è stato eseguito con alta professionalità criminale», lo sostiene il procuratore aggiunto Guido Lo Forte. «I segnali raccolti dalla procura di Palermo - prosegue il vice di Caselli - negli ultimi tempi evidenziano una netta ristrutturazione di Cosa nostra. Non bisogna dimenticare che il settore in cui lavorava la vittima è importante, si tratta di un ufficio amministrativo in cui confluiscono le pressioni di Cosa nostra. La Procura sta impegnando sul caso numerosi magistrati che stanno vagliando dichiarazioni e testimonianze». «Un delitto inquietante, pensato ed eseguito da professionisti». Ad affermarlo Claudio Fava, segretario regionale dei Ds in Sicilia. «È il segno che in Sicilia la normalità - aggiunge - è un traguardo ancora lontano». «A chi ha la responsabilità della politica - osserva Fava - tocca adesso il compito di vigilare sul rischio di una nuova of-

fensiva mafiosa». Per il presidente della Regione, Angelo Capodicasa (Ds), l'uccisione di Filippo Basile è «un gravissimo delitto dalle oscure motivazioni». «L'omicidio - ha aggiunto - colpisce l'Amministrazione regionale in uno dei funzionari conosciuti come leale al proprio lavoro e leale verso l'amministrazione».

«Incredulità e sorpresa». I colleghi di Filippo Basile sono addolorati ed impietriti dal delitto. All'assessorato regionale all'Agricoltura, circa 400 dipendenti, Basile era conosciuto da tutti per il ruolo di capo del personale e componente della commissione disciplinare. Assunta tre anni fa la direzione dell'ufficio del personale aveva tentato, dicono i colleghi, di «dare un impulso a questo settore».

Felice Crosta, direttore dell'assessorato Agricoltura, è probabilmente l'ultima persona che ha parlato con Filippo Basile: «È uscito dalla mia stanza alle 14,30 - dice Crosta - era tranquillo, sereno. Se avesse avuto qualcosa da temere non avrebbe posteggiato la sua auto in luogo isolato come quello nel quale è stato assassinato. Il suo ruolo lo escludeva dai rapporti con gente esterna all'amministrazione». «Penso che si sia trattato di un gesto di un funzionario - perché Basile era un uomo integerrimo». Qualcuno ricorda di Basile la riservatezza: «In ufficio pensava solo a svolgere il suo lavoro».

La notizia del delitto è stata portata in Assessorato da un impiegato ed è rimbalzata da una stanza all'altra. Un collaboratore dell'assessore all'Agricoltura, Salvatore Cuffaro (Udeur), afferma che «raramente Basile frequentava l'ufficio di gabinetto: era una persona schiva e meticolosa». Un dirigente, insomma, che i colleghi ricordano come «strano ai rapporti con i politici che si sono susseguiti alla guida dell'assessorato».

Intanto, da intercettazioni telefoniche, si è scoperto che nei mesi scorsi la notizia della partenza del procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli è stata colta dagli affiliati alle cosche, ancora liberi, con grande gioia. Gli 007 antimafia hanno registrato i colloqui fra alcuni affiliati alle cosche palermitane. I boss hanno festeggiato dopo aver appreso dai notiziari televisivi della nomina di Caselli al Dap.

STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA Ad ucciderlo sarebbero stati materialmente due egiziani. Ma a reclutare i due sicari, pagandoli quaranta milioni per il disturbo, sarebbe stato stato lui stesso, Tiziano Castellari, vittima e contemporaneamente mandante di un omicidio-suicidio che sembra uscire dalla fantasia di un regista, o di uno scrittore di racconti "thriller". E invece, si tratta della realtà. Che a volte, come è noto, supera anche le fantasie più incredibili.

Dell'uccisione di Tiziano Castellari, operaio trentenne di Montecchio, tranquillo paese della Val d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, si era ormai perso anche il ricordo. Il giovane fu trovato cadavere nell'appennino bolognese, a San Giacomo di Castiglione dei Pepoli, ammazzato da un colpo di rivoltella sparato a bruciapelo alla testa. Per sei anni, il caso era rimasto avvolto nel mistero. Fino, appunto, ad essere dimenticato quasi da tutti. Ma non dalla squadra mobile della Questura reggiana che, scartata quasi subito l'ipotesi di una esecuzione di tipo mafioso - la vita di Castellari non aveva nulla che potesse suggerire questa ipotesi - non ha smesso di investigare.

E infine, dopo lunghe e complicate indagini, è arrivata a ricostruire la tragica e imprevedibile vicenda, e a individuare i presunti responsabili. In carcere sono finiti Abd El Hamed Mo-

Depresso, paga due killer per morire

Arrestati ieri i presunti responsabili, l'omicidio sei anni fa

hamed Usein, detto Dario, e Moustafa Fahty Hassan, entrambi artigiani residenti a Reggio. I magistrati bolognesi Franca Oliva (pm) e Aldo Grappi (gip) hanno avallato la ricostruzione della polizia, emettendo a loro carico ordinari di custodia cautelare con l'accusa di «omicidio di consenziente».

Al momento dell'arresto, i due sono apparsi molto sorpresi. Probabilmente, se davvero sono loro gli esecutori dell'omicidio, erano ormai convinti di rimanere impuniti. E magari, chissà, potevano anche cavarsela con se stessi pensando di non avere colpe troppo gravi: dopo tutto, avevano agito su commissione e per esplicita volontà della loro vittima....

Se la storia è davvero tutta autentica - e per quanto pazzesca,



non risultano al momento elementi tali da sospettare che non lo sia - l'origine vera e propria della grave forma depressiva in cui era caduto Castellari.

L'operaio si era innamorato alla follia di una cilena, Yanita Oyarce, che però non ne voleva più sapere di lui. Aveva anche tentato di farla ingelosire facendosi vedere con una rumena, Anemarie Butanescu, ma fu tutto inutile. La sua depressione era grave e dolorosa a tal punto che, già alcune settimane prima della morte, l'operaio montec-

chiese aveva più volte manifestato propositi suicidi, senza per altro arrivare a realizzarli da sé. E allora, si era spinto a cercare qualcuno che lo aiutasse a farla finita, offrendo anche una discreta ricompensa - circa 40 milioni, frutto di un anticipo sulla liquidazione - a chi si fosse reso disponibile a mettere in pratica il progetto. Dell'assurda proposta erano al corrente alcuni amici, che presumibilmente l'avevano non solo respinta, ma anche considerata una stamberga da non prendere nemmeno sul serio.

Invece, prova e riprova, alla fine Castellari qualcuno l'ha trovato. I due egiziani hanno accettato di «suicidarlo». Hanno intascato i quattrini - pagamento anticipato, ovviamente... - e si sono accordati sulle modalità dell'esecuzione. In una notte di

metà settembre, il dramma è arrivato al suo epilogo. I sicari si sono ritrovati con la loro consenziente - anzi, committente - vittima. L'hanno fatta bere e ubriacare, affinché l'alcol le togliesse lucidità e consapevolezza di quello che stava accadendo. Nessuno potrà mai dire se questa "pietosa" attenzione abbia almeno ottenuto il suo scopo. Comunque sia, il terzo delitto ha raggiunto il luogo prescelto, sulle colline bolognesi. Castellari si è avvolto il capo con una copertina ed ha atteso il colpo di grazia così meticolosamente preparato. L'egiziano soprannominato "Dario" - che era un conoscente della polizia all'indomani del ritrovamento del cadavere. Del caso si era occupata la trasmissione "Chi l'ha visto", il 3 gennaio '94, rivelando appunto che Castellari andava girando per i bar e offriva tutti i suoi risparmi a chi avesse avuto il fegato di donargli la morte.

L'anziana madre dell'ucciso, Maria Pia Musi, raggiunta a Montecchio dalle novità degli inquirenti, continua a ripetere che non crede a questa ricostruzione. Oggi gli accusati saranno interrogati dal giudice.

CRIMINALITÀ

Luciano Violante:

«A rischio un milione di minori»

ROMA «Su nove milioni di bambini, un milione è considerato a rischio e, come tale, destinato ad incontrare, prima della maggiore età un giudice minorile». Lo dice Luciano Violante, presidente della Camera dei deputati, sintetizzando i dati raccolti dal Censis sui minori che vivono nel degrado con possibili coinvolgimenti in attività criminose. Tra il 1991 e il 1996 il numero complessivo delle denunce a carico dei minorenni si è mantenuto costante, intorno alle 44 mila. Diminuito del 12% il numero di denunce a carico di minorenni italiani, passate da 37 a 32 mila, si è registrato un aumento del 44% di quelle nei confronti di minori stranieri, passate da 8 mila nel '91 a 11500 nel '96.

CRISTIANA PULCINELLI

La storia di Reggio Emilia sembra quasi tratta da una sceneggiatura. È in effetti, qualche anno fa uscì un film di Aki Kaurismäki il cui titolo era per l'appunto «Ho affittato un killer». Narrava la storia di un uomo che voleva farsi uccidere, ma che poi cambia idea. Forse era solo triste e non depresso.

Oggi spesso le due condizioni si sovrappongono, anche da un punto di vista linguistico: spesso ci sorprendiamo a dire «sono depresso», quando in realtà dovremmo dire «mi sento triste». Gli psichiatri battono molto sulla differenza tra le due condizioni, invece. La tristezza, dicono gli esperti, è flessibile, va e viene, non invade tutta la coscienza dell'individuo ed è collegata ad eventi reali o a significati condivisibili che la persona dà alle sue esperienze negative. La depressione invece non varia con il variare delle circostanze e

LO PSICHIATRA

Donadio: storia da film, ma credibile

invade tutta la coscienza. Eppure, la depressione, quella vera, è in aumento. In Italia lo dimostra il successo che ha avuto un sito su Internet gestito dalla Società Italiana di Psichiatria e che si occupa in modo specifico di questa malattia. Sarà perché siamo una società ricca: nei periodi di guerra e carestia i casi diminuiscono sensibilmente. Come dire: quando abbiamo altro a cui pensare i problemi dell'anima passano in secondo piano.

Una storia da film, dicevamo, e da film americano. Giuseppe Donadio, psichiatra e psicoanalista, concorda e aggiunge: «Anche in questi giorni c'è un film che viene dagli Stati Uniti e si proietta nelle nostre sale cinematografiche in cui si parla di questo tema ("Il se-

natore" con Warren Beatty, ndr). Racconta la storia di un uomo politico che assolda un killer per ammazzarsi, poi però scopre l'amore e decide che non vuole più morire. Nel film, però, l'uomo non conosce di persona chi gli toglierà la vita. Sa soltanto che lo farà in modo improvvisamente entro una certa data. La cosa strana in questo fatto di cronaca è che, invece, l'uomo sia andato direttamente dagli esecutori».

Ma questo comportamento rientra nelle caratteristiche della persona depressa?

«Direi di sì, la persona non ha la forza di compiere questo gesto e però non ha motivi per vivere».

Però per mettere in atto questo piano complesso c'è bisogno di molta energia. Andare in giro ne-

gli ambienti della malavita per trovare qualcuno disposto a farti fuori, chiedere l'anticipo sulla liquidazione: non si tratta di una superattività che mal si concilia con il deperimento passivo del depresso?

«Il depresso non è sempre passivo. Spesso ha un'attività che è volta a provocarsi la morte. In "Follia", l'ironico di uno scrittore inglese, il protagonista mette da parte giorno dopo giorno tutte le pasticche che servono al suo suicidio. E il suo psichiatra non si accorge di nulla, non vede oltre il suo comportamento apparentemente tranquillo. È un'attività depressa, quasi delirante, in cui si pensa al risultato».

Ma qual è il punto di rottura in un depresso, quello in cui si pensa al suicidio?

«La depressione comincia con una perdita a volte anche molto lenta dello slancio vitale. A volte può manifestarsi con il lavarsi di meno, con il non dormire più fino ad arrivare ad una visione pessimistica del mondo. Si accumulano sempre di più motivi per vedere la vita sotto un aspetto negativo. Il punto più basso di questo percorso è il tentativo di suicidio. Di solito, però, dopo questo momento c'è una ripresa. Quando lavoravo alla clinica neurologica ne vedevo molte di persone che avevano tentato di uccidersi, sotto l'aspetto del "chi me lo fa fare a continuare?". Ed è bene sapere che a questa domanda può arrivare ciascuno di noi, molte volte anche per una sfida con il destino, per vedere che cosa succede se... Però è difficile che chi ha tentato il suicidio, riprovino un'altra volta».



◆ **Quattro ore di colloquio a Palazzo Chigi dei leader del centrosinistra**
Fissate le priorità dell'azione di governo

◆ **Risultato a sorpresa dopo gli scontri delle ultime settimane tra i partiti**
E tutti esprimono soddisfazione

◆ **Il premier non ci sarà all'incontro del 16**
«Ma qualunque sarà la formula per scegliere il leader, io parteciperò»

La maggioranza esce più forte dalla «prova vertice» D'Alema: «Arriviamo alle prossime elezioni con candidati e simbolo unici»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Risultato a sorpresa. Inaspettato. I presupposti facevano prevedere uno scontro ed invece la conclusione è stata la migliore possibile anche se su alcuni punti, scuola e riforma delle pensioni in testa, le diversità di vedute sono uscite allo scoperto ancora una volta. Ma il confronto rafforzato, non indebolisce. E così la maggioranza che per molti, compreso i Democratici, è stata additata come un esempio di ribaltone perché non uscita dalle urne ma frutto di un accordo allargato tra soggetti diversi, è diventata punto di riferimento per le prossime consultazioni elettorali. Sono bastate quattro ore intorno ad un tavolo di Palazzo Chigi perché si trovasse una coesione finora inedita. Lo «scoppione elettorale» come lo definisce il Verde Massimo Scalia, ha dato la sveglia. E deve aver fatto capire che non solo il re è nudo ma che lo sono tutti quanti fanno parte della coalizione di governo. Di qui, al di là delle inevitabili distinzioni legate più ad interessi settoriali che al progetto più complessivo, l'unanime soddisfazione che si leggeva sulle facce dei partecipanti al vertice della maggioranza che Massimo D'Alema aveva

convocato per ieri in modo da arrivare al dibattito parlamentare che si apre oggi sul documento di programmazione economica e finanziaria (ma il premier relazionerà anche sul caso Ocalan) pronti all'assalto dell'opposizione. E, se possibile, d'accordo almeno sulle linee generali. Così è stato. Stando alle dichiarazioni di quanti hanno scelto di lasciare il Palazzo dal portone principale per poter parlare subito e di quelli che hanno, comunque, trovato

il modo di far conoscere il proprio pensiero. Il presidente del Consiglio parlerà diffusamente oggi alla Camera di quelle che sono le priorità e le scelte per il governo, ma ieri non ha rinunciato a far conoscere quella che a suo parere è la formula vincente per le prossime sfide: unità e compattezza. Quanto mai necessario per portare avanti il programma che il governo si è dato fin dall'inizio e cioè «completare le grandi riforme dello stato, della pubblica amministrazione, della scuola, degli appalti di cui il

RIPRESA ECONOMICA	
Punti prioritari il Mezzogiorno e l'occupazione	
RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE	Liquota per i redditi medio-bassi portata dal 27% al 26%.
NUOVO WELFARE	Uno stato sociale più giusto nei confronti delle giovani generazioni.
SCUOLA	Parità scolastica e cicli.
CONFLITTO D'INTERESSI	Incompatibilità tra responsabilità politica e proprietà di grandi mezzi di informazione.
RIFORMA ELETTORALE PER LE REGIONI	Obiettivo il consolidamento del bipolarismo.

temporaneamente di attivare un processo politico per dare a questo soggetto di centrosinistra una configurazione più unitaria attorno a programmi, valori e obiettivi». Nella riunione della mattinata «che ha indicato un obiettivo chiaro e forte» D'Alema si era soffermato a lungo sulla necessità di strutturare il nuovo centro-sinistra come soggetto politico per la cui guida «sia essa decisa con le primarie, con l'indicazione dei partiti o per concorso, io parteciperò». Messaggio chiaro, destinato a chi si è avventurato nell'interpretazione della assenza programmata di D'Alema al prossimo vertice fissato per il 16 luglio nel quale i leader dei di-

versi partiti daranno inizio al percorso politico verso un simbolo unico del centrosinistra. D'altra parte, spiega il premier «io faccio un altro lavoro, devo governare il paese. Mica posso occuparmi di questi problemi. Ognuno deve fare il proprio lavoro, perché è giusto che sia così: noi abbiamo responsabilità di governo, la maggioranza discuterà delle modalità e dell'organizzazione del lavoro dei partiti. L'accordo finora raggiunto è molto importante, come lo è la sintonia negli obiettivi. Così al paese sarà proposto un centrosinistra più forte e in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini». Lavorare insieme, dunque «per garantire la stabilità del governo» e riuscire ad arrivare alla fine del processo politico unitario «prima alle elezioni regionali e poi alle politiche con candidati unici e simboli unici».

L'agenda dei lavori è fitta. Il dibattito che si apre oggi, un vertice a fine settimana per mettere a punto la linea sulla parità scolastica, vera patata bollente pari a quella della riforma delle pensioni, e poi la riunione dei leader per cominciare a lavorare sul futuro dell'alleanza: strategia, composizione, nome e simbolo. La discussione articolata di ieri è un degno prologo a tanto lavoro.

L'ha cominciata D'Alema non nascondendo la gravità della sconfitta elettorale e del segnale che da essa è venuto. «Un passo falso» lo ha definito il premier dovuto anche alla incapacità mostrata dal governo di comunicare i risultati che pure sono stati raggiunti dalla coalizione che è alla guida del Paese. La riforma delle pensioni sono un altro punto dolente. Almeno per quattro partecipanti alla riunione, a cominciare da Veltroni e Cossutta, sarebbe stato meglio non parlare prima del voto. Ma D'Alema ha fatto notare che se si fosse voluto aspettare la scadenza naturale se ne sarebbe dovuto parlare nel 2001, cioè a ridosso delle politiche. Confermata la necessità di una riforma del welfare senza strappi e con l'accordo dei sindacati D'Alema ha voluto ribadire che c'è «un dovere etico oltre che politico» di affrontare lo squilibrio del sistema pensionistico. «Un welfare che pensi agli esclusi» ha insistito Marini. Resta aperto il problema della scuola e Veltroni ha messo sul tappeto la questione del conflitto d'interessi. Il nuovo centrosinistra, che poco ha a che vedere nella sua composizione con la coalizione che vinse nel 1996, deve rapidamente diventare un soggetto politico. Ha molto da lavorare.

«Entro luglio parità e riforma dei cicli»
Schiarita sulla scuola, ma restano i dubbi
Giovedì e venerdì summit con il ministro Luigi Berlinguer

ROBERTO MONTEFORTE

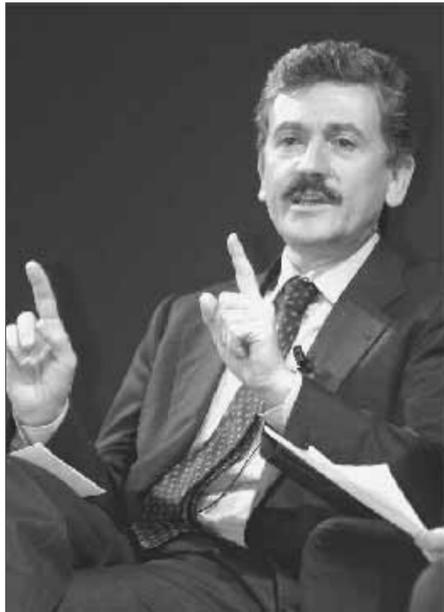
ROMA Scuola, riforma dei cicli e parità scolastica restano punti caldi non solo nei rapporti tra maggioranza e opposizione, ma per la stessa maggioranza. Il rischio di colpi di mano «trasversali» delle forze che si richiamano allo schieramento di centro e di ispirazione cattolica è sempre stato presente. Ma nel vertice di ieri l'aria pare essersi rasserenata. C'è voglia di trovare una soluzione che consenta una rapida e contestuale approvazione prima della pausa estiva dei due provvedimenti almeno in un ramo del Parlamento.

E per meglio sciogliere i nodi che sono sul tappeto giovedì e venerdì prossimi si terrà un incontro ad hoc delle forze di maggioranza con il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. Almeno stando alle soddisfatte dichiarazioni post vertice, rilasciate da Rocco Buttiglione, segretario Cdu, e dal leader dell'Udeur, Clemente Mastella. «Sul punto delicato della parità scolastica, il centro sinistra intende muoversi unito. Per questo, entro pochi giorni si svolgerà un nuovo vertice, promosso dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, dedicato al tema della scuola pubblica e della scuola privata» ha commentato Buttiglione. «Secondo noi - ha aggiunto - è arrivato il momento di risolvere la questione e mantenere gli impegni assunti nella maggioranza. Se ciò non dovesse accadere dovremo riflettere bene se continuare a far parte di questa coalizione» ha minacciato. Anche il cossighiano Sanza ha confermato l'esito «positivo e costruttivo» dell'incontro col Governo. Ma il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, ha confermato tutte le perplessità dei socialisti sulla parità. «Se non ci sono di questi tempi, ma se c'è un prendere o lasciare non sarà possibile arrivare ad un accordo» ha replicato. Quanto ai tempi con cui dovrebbe marciare il Ddl sulla parità al Senato, i socialisti frenano: «Ci sono certamente cose più importanti di

questa», ha sostenuto il segretario dello Sdi. E poi, ha rilevato Boselli, «bisogna capire cosa si intende per parità; per me non può essere il finanziamento delle scuole private, anche perché la Costituzione lo vieta esplicitamente». E dall'opposizione soffia sul fuoco il responsabile scuola del Ccd, Beniamino Brocca: «Buttiglione prenda atto che in questo governo non c'è spazio per qualsiasi riforma della scuola che introduca realmente il concetto di parità tra statale e non statale. Ma ieri i segnali ci sono stati. La novità è che la maggioranza ha deciso di affrontare contestualmente le due leggi, parità e cicli, ferme in

Parlamento. Sulla parità, la situazione è complessa. Due anni fa il governo ha presentato un suo progetto di legge. Sul tema si è sviluppata nel paese una vivace discussione che ha visto contrapposto lo schieramento di chi ritiene anticostituzionale qualsiasi finanziamento alla scuola privata e chi, invece, ritiene legittimo per assicurare la libertà di scelta educativa assicurare, in varie forme, sostegno alle famiglie o agli studenti che scelgono le scuole non statali. Una discussione che si è fatta più acuta con la legge regionale per il diritto allo studio della regione Emilia e Romagna, bocciata in prima lettura dal governo - per la ferma opposizione dei ministri cossuttiani Belillo e Diliberto, e dal socialista Piazza -, che riproposta emendata ha avuto disco verde da Palazzo Chigi, anche se ha continuato a non convincere la Belillo. Il Polo nel maggio scorso ha depositato un proprio disegno di legge a Palazzo Ma-

paese ha bisogno di spingere sulla ripresa economica e sulla crescita dell'occupazione. È stato un incontro utile - ha detto D'Alema aspettando di incontrare i vertici dell'Ance - da cui è emersa una forte volontà di lavorare insieme e di garantire la stabilità di governo per tutta la legislatura». Un impegno da non confondere con la stipula di un patto di legislatura ma piuttosto, spiega D'Alema, la conferma «che la maggioranza intende svolgere questa sua funzione. L'importante - ha aggiunto - è che si sia deciso con-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Gavino Angius: «Una spinta per le riforme possibili»

■ Dal vertice della maggioranza è emerso l'impegno a «fare le riforme possibili, senza evocare quelle impossibili». Lo ha detto a Perugia Gavino Angius, capogruppo dei Ds al Senato. «Con grande pragmatismo - ha sostenuto Angius - definiamo meglio le riforme possibili e battiamoci per farle». Sotto questo profilo, il vertice è stato «molto positivo per il rilancio dell'azione di governo, in particolare per l'impegno riformatore che la maggioranza ha assunto, con lo sforzo di delineare un programma per la fine della legislatura. Si tratterà - ha continuato Angius - di verificare le disponibilità o le resistenze del Polo a fare le riforme, ma noi siamo molto determinati: e questo è un dato positivo non tanto per la maggioranza quanto per il paese». Il vertice «è stato positivo anche sotto il profilo strettamente politico, perché la maggioranza si è impegnata per lavorare tutta insieme verso una nuova fase della coalizione di centro sinistra».

ragione

125

UTILE NETTO DI 125 MILIARDI NEL 1998

PER DIVENTARE UN AZIONISTA ACEA.

+ 9% RISPETTO AL 1997*

COLLOCAMENTO AZIONARIO ACEA. DAL 5 AL 9 LUGLIO.

SEMPRE PIÙ UTILE.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo.

* dati relativi all'esercizio 1997 sono pro-forma.





Dal San Francesco di Dario Fo agli allestimenti della Fortezza compagnia di attori-detenuti di Volterra Dalla «Tempesta» di Barberio Corsetti con Bentivoglio, Buy, Orlando al Fortebraccio interpretato da Gazzolo in una rilettura dell'«Amleto» Dal teatro civile di Marco Baliani all'opera concerto sulla rivoluzione napoletana del 1799 di Bruno Garofalo Viaggio tra i festival in Italia Ma nonostante la quantità molte rassegne sono in stallo se non in crisi

Santi, eroi e ribelli sulle scene d'estate

Guida ai tanti festival in cerca della qualità

MARIA GRAZIA GREGORI

L'Italia si mette in scena per la solita kermesse dei festival estivi. Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia è tutto un brulicare di proposte, rassegne, iniziative. Ma non facciamo ingannare dalla quantità, veramente intimidente, dei richiami: raramente l'abbondanza va d'accordo con la qualità e spesso l'apparenza di vitalità che rimandano gli elenchi degli spettacoli in corso si rivela uno specchio per le allodole che nasconde il vuoto delle idee. I maggiori festival italiani, infatti, sono in fase di stallo se non proprio di crisi e l'immagine del teatro di casa nostra che ne esce non è proprio esaltante (in verità anche di quello straniero, perlomeno fra gli spettacoli invitati nel nostro paese) pur se decisamente ecumenico. Il problema che si nasconde dietro quest'appan-

namento appena velato da una strarobante propositività è quello della progettualità. Malgrado, infatti, festival voglia dire, anche per la più piccola cittadina, sviluppo impensato dell'indotto (soprattutto turistico) è molto difficile che i programmi delle manifestazioni vengano decisi per tempo secondo un'idea guida in grado di trasformare da puri contenitori o vetrine in luoghi di confronto e di creazione, condannati come sono all'aleatorietà dei finanziamenti, ai capricci dell'ennesimo assessore alla cultura di questo o quel comune. Chissà quando sarà possibile conoscere i programmi dei festival estivi, perlomeno di quelli maggiori, già dall'inverno come succede per Salisburgo o all'inizio della primavera come accade per Avignone.

Certo occorre considerare i festival non come qualcosa di stravagante, di nomade e selvaggio, ma come istituzioni con i loro pregi e difetti. In momenti in cui si discute tanto

di economicità questo tipo di progettualità sarebbe già un piccolo segnale. In senso più lato è comunque indubbio che è l'idea, la funzione stessa di festival ad essere in crisi e non solo da oggi, anche nel resto dell'Europa. Per dirla tutta: se Atene piange, Sparta non ride.

Il consiglio che si vorrebbe dare agli spettatori italiani che decidono di passare anche una sola parte delle loro ferie on the road, per seguire il teatro che gli interessa (sono molti, più di quanti si creda, e soprattutto tra i giovani) all'insegna della vacanza intelligente o del gruppo del cuore è quello di non perdere la bussola nella miriade di spettacoli e spettacoli che costellano l'estate italiana e di costruirsi una personale mappa teatrale, una guida, lontana dalle mode, ma vicina ai propri interessi, alla voglia di condividere emozioni, riflessioni o anche solo il gusto della scoperta, con qualcuno altro.



COLLINE TORINESI. Dall'8 al 21 luglio uno spettacolo al giorno nel corso di 14 appuntamenti con il teatro contemporaneo. Fra gli spettacoli da segnalare *Il temporale* di Strindberg nella realizzazione della Cooperativa Teatro a una serie di recital tra i quali quello di Massimo Popolizio dedicato a Pasolini.

BORGIO VEREZZI. Dall'8 al 16 luglio. Si comincia con *Natalia* di Danilo Macri, regia di Valerio Binasco con il Teatro Stabile di Genova. Fra gli altri spettacoli in cartellone da segnalare *Il berretto a sonagli* di Pirandello nell'interpretazione di Giulio Bosetti (dal 28 luglio) e *Sior Todaro brontolon* di Goldoni con Gianrico Tedeschi in arrivo da Verona (dal 21 luglio).

ESTATE MILANESE. Da segnalare in un programma soprattutto dedicato alla danza e alla musica la prima puntata dell'incontro di Elio De Capitani con *l'Orestea* di Eschilo tradotta da Pier Paolo Pasolini. Si inizia dalla seconda parte *Le Coefore*, interpreti Ida Marinelli e Ferdinando Bruni, dal 13 luglio in scena.

ESTATE VERONESE. Al Teatro Romano si comincia con *Sior Todaro brontolon* di Goldoni, regia di Andrée Ruth Shammah con Gianrico Tedeschi. Altro spettacolo importante *La Tempesta* di Shakespeare (dal 21 luglio) firmata da Giorgio Barberio Corsetti per il Teatro Stabile dell'Umbria, con Fabrizio Bentivoglio, Margherita Buy, Silvio Orlando, in arrivo dal Festival di Avignone. Si continua con *Molto rumore per nulla* di Shakespeare, regia di Armando Pugliese, con Giuliana De Sio (dal 28 agosto).

MITTELFEST. Dal 17 al 25 luglio. A Cividale del Friuli sede di uno fra i più interessanti festival della stagione estiva quest'anno dedicato alla migrazione, l'apertura (il 17 luglio), toccherà a uno spettacolo a più voci tratto da un bellissimo romanzo di Angelo Maria Ripellino *Praga magica*. Regia collettiva firmata da Egipto Marcucci, Guido De Monticelli, Sabrina Morena, Giorgio Pressburger. Nel cartellone mitteleuropeo da segnalare anche *Il buon soldato Schweyck*

che Bertolt Brecht trasse da un romanzo di Hasek (18 luglio) con un allestimento proveniente da Kiev mentre il Teatro Credo di Sofia presenterà la riduzione teatrale del *Cappotto* di Gogol (19 luglio).

FILO D'ARIANNA. A Belluno dal 14 al 18 luglio. Giunto alla sua quinta edizione questo festival punta fortemente sul teatro contemporaneo e di poesia, sulla nuova scrittura. Accanto a incontri con scrittori come Paolo Maurensing e Paola Calvetti, ecco eventi scenici che vogliono dialogare con il tessuto urbano, rivisitazione di autori classici in chiave contemporanea nell'incontro di nuovi gruppi, di nuovi linguaggi.

FESTIVAL DELLE VILLE. Dal 10 luglio al 10 agosto. Un palcoscenico unico, la riviera del Brenta con la sue meravigliose ville palladiane, fra spettacoli circensi belgi e tzigani, il teatro etnico delle Ande boliviane con *Ubu re* di Jarry firmata da Cesar Brie. Fra gli appuntamenti più importanti Marco Paolini con il suo *Bestiario veneto* (dal 10 luglio).

DRODESERA. Dal 27 luglio al 1 agosto. Quest'anno il festival punta molto sulla danza ma può contare teatralmente sul nuovo spettacolo di Marco Baliani, che presenta uno studio *Francesco* (dall'1 agosto). Da segnalare anche *La rabbia* di Pippo Delbono (dal 30 luglio).

SANTARCANGELO. Fino all'11 luglio. Fra nuovo teatro ed etnia, Santarcangelo ha proposto fra l'altro il nuovo spettacolo delle Albe di Ravenna *Imperatore tu sei negro* ispirato a Rimbaud, *Amore e psiche* del Lemming di Rovigo, *Lo sguardo azzurro* di Motus, mentre l'attore di Peter Brook, Sotigui Kouyaté, presenterà *Idanse*. (Di questi spettacoli presentiamo la recensione nella pagina accanto).

FIESOLE. Nell'antico teatro Romano sulle colline di Fiesole un festival «misto» fra danza e teatro. Per il cartellone teatrale si inizia con Tullio Solenghi il 12 luglio (*Insalata di riso*), e si continua con la coppia Manuela Kustermann e Giancarlo Nanni rispettivamente interprete principale e regista di Co-



Giorgio Barberio Corsetti e in alto Dario Fo; sotto, da sinistra, Marco Paolini e Gianrico Tedeschi, in basso, da sinistra, Margherita Buy e Ida Di Benedetto



me vi piace di Shakespeare per chiudere con il recital di Giorgio Albertazzi *Eros voglio cantare*.

LA VERSILIANA. Dal 10 luglio al 31 agosto. Peppino Patroni Griffi dirige Sebastiano Lo Monaco in *Cyrano di Bergerac* di Rostand (dal 10 luglio), mentre Enrico Maria Lamanna firma la regia della commedia musicale di Annibale Ruccello (il drammaturgo napoletano scomparso prematuramente) con *Marathon la città della musica*, storia di una maratona di danza in una città della California negli anni Trenta.

AMIATA CULTURA. Dal 24 luglio al 12 settembre. Pensato come un laboratorio internazionale che quest'anno si incentrerà sul tema dell'utopia, il festival può contare sulla presenza di Claudio Morganti, dei Magazzini, di Virgilio Steni.

VOLTERRATEATRO. Dal 22 luglio al 1 agosto. Il notissimo festival della città etrusca si svolge anche quest'anno in due tronconi. La Compagnia della Fortezza, formata da attori-carcerati e diretta da Armando Punzo, presenterà *Insulti al pubblico* di Peter Handke (dal 26 luglio), mentre Pontedera Teatro porterà *Oblomov quando ci si sveglia si è morti* regia di Roberto Bacci (dal 28 luglio). Fra gli altri spettacoli *La tempesta* di Shakespeare rivista in chiave partenopea da Mimmo Iodice (dal 28 luglio) e il tunisino Mohammed Driss che reciterà il suo *Annibale, Sant'Agostino e Giugurta* (a partire dal 31 luglio).

SAN MINIATO. Fra gli spettacoli *Cavaliere di ventura* di Roberto Cavosi, riscrittura fra prosa e danza: una continuazione dell'*Amleto* dal momento in cui il principe di Danimarca, al cimitero, assiste al funerale di Ofelia. Con Virgilio Gazzolo nel ruolo di Fortebraccio e con Carla Fracci in quello dell'anima di Ofelia. Regia di Beppe Menegatti (dal 23 luglio).

MONTICHELLO. Anche quest'anno il paese di Monticchio si mette in scena avendo per interpreti gli stessi abitanti. Il tema indagato dall'autodramma corale è la produttivi-

vità. Emblematico il titolo: *Quota 300*.

INTEATRO. Fino all'11 luglio. È il festival di Polverigi da sempre interdisciplinare. Tre attori come Eugenio Allegri, Sandro Lombardi e Ottavia Piccolo, renderanno omaggio a poeti e scrittori come Buzzati, Leopardi, Ovidio. Fra gli spettacoli la sfilata generazionale, fra vita e idee, della Compagnia Victoria con quaranta ragazzi fiamminghi e italiani e *The gas heart* del fondatore del movimento dada Tristan Tzara messo in scena dal gruppo newyorkese del The Big Dance Company (dal oggi).

OSTIA ANTICA. Dal 14 luglio al 15 agosto. Al Teatro Romano di Ostia Antica, il Teatro di Roma e il suo neodirettore Mario Martone hanno pensato a un festival interamente dedicato ai miti e ai ricordi. Dopo Patti Smith, mitica cantante rock, e l'affabulatore Marco Paolini, la parte più cospicua del cartellone vede in scena, dopo *Le Coefore* secondo De Capitani (24 luglio), la *Medea* di Euripide firmata Memè Perlini con Ida Di Benedetto (dal 27 luglio), *Le Baccanti* di Euripide secondo Marco Solari (3 agosto), fino a *Polinice e Antigone* (5 agosto) con la regia di Walter Malosti e Elettra di Sofocle con Micaela Esdra e la regia di Walter Pagliaro (dal 6 agosto).

ROMAEUROPA. Fino all'8 luglio. Questo Festival che si divide in due tronconi (il secondo inizierà nel mese di ottobre e durerà fino a novembre), dedica la sua prima parte eminentemente alla danza ma non rinuncia a chiudere con quello che si annuncia come lo spettacolo più interessante della rassegna: quel *Voyage au bout de la nuit* che rappresenta l'omaggio della Raffaello Sanzio al mondo maledetto di Céline (da oggi) di cui parliamo qui accanto.

SPOLETO. Fino all'11 luglio. È ormai da giorni in scena il Festival di Spoleto. Fra gli ultimi appuntamenti si ricorda *Lo santo jullare Francesco* di e con Dario Fo (dall'8 luglio).

VILLE VESUVIANE. Da segnalare *Sona Sona ...1799* di Bruno Garofalo, un'opera concerto sulla rivoluzione napoletana (9 luglio); *So' dieci anni* di Libero Bovio con Marina Confalone, Regina Bianchi, Geppy Glejjeses (24 luglio); *La sera della prima* con Angela Pagano (29 luglio).

PICCOLO FESTIVAL EUROPEO. Ad Anacapri fino al 18 luglio. Dopo il successo della scorsa stagione va in scena in uno scenario incomparabile la seconda puntata delle *Cronache Italiane* di Stendhal, uno spettacolo passeggiato da ha per protagonisti Amanda Sandrelli e Luigi Diberti diretti da Luca De Fusco che metterà in scena sempre di Stendhal *La certosa di Parma* con lo Stabile abruzzese.

PALERMO DI SCENA. Interessante programma che vede impegnati dal 21 luglio a fine settembre, diversi spazi della città dai Cantieri culturali della Zisa al Teatro Garibaldi. Si comincia con la Fura dels Baus e il suo *Furamobil* che si snoderà per le vie della città, per continuare con *Desideri mortali* (dal 31 luglio) a Villa Lampedusa (dal 31 luglio), con la trilogia shakespeariana di Carlo Cecchi e Iaia Forte (dal 1 agosto).

TAORMINA ARTE. Dall'8 luglio al 18 agosto. Si inaugura con Giorgio Albertazzi e Irene Papas in *Edipo re* di Sofocle (dall'8 luglio). Si continua poi con *Otello*, regia di Marco Gazzara con Massimo Venturiello ed Eros Pagni (dal 16 luglio).

ORESTIADI DI GIBELLINA. Dal 28 luglio a metà settembre. Il grande regista russo Lev Dodin dirigerà un'edizione di *Cavengur* di Andrej Platonov, pensata appositamente per il cretto di Burri che ricopre parte della cittadina distrutta dal terremoto del Belice (dal 28 luglio). Il testo ha come tema la costruzione di un villaggio del futuro. Il festival riprenderà poi il 4 settembre con *Ballata* di Giovanna Marini in memoria del regista belga Thierry Salmon. Fra le altre proposte un nuovo spettacolo di Pippo Delbono (dal 17 settembre), *La festa* di Spiro Scimone con la compagnia Scimone-Sframeli e *A las barricadas* dello scrittore Fulvio Abbate M.G.G.

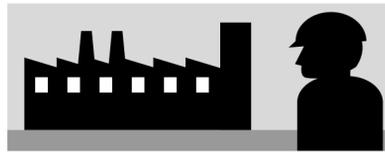


2

La Fiom: verifica su Melfi e il suo indotto

La segreteria del potentino della Fiom-Cgil sostiene che alla Fiat di Melfi (Potenza) e nelle aziende dell'indotto «è fondamentale aprire una fase di forte sensibilizzazione dei lavoratori sulle richieste sindacali tese al miglioramento delle condizioni di lavoro e per avviare una verifica del modello partecipativo, per valutarne i limiti che si sono registrati fino ad oggi. Occorre - spiega una no-

ta - ricercare le soluzioni idonee che pongano i lavoratori e il sindacato in condizioni di poter affrontare le questioni legate alla prestazione lavorativa in maniera preventiva, per assicurare il rispetto dei diritti e della dignità di tutti i lavoratori». La Fiom, inoltre, ha valutato positivamente i risultati per l'elezione della rappresentanza unitaria alla Cavi sud di Melfi, azienda dell'indotto della Fiat, dove sono stati eletti tre delegati della Fiom, due ciascuno della Uilm e della Fim e uno del Fismic. «Il risultato - è scritto nella nota - evidenzia il grado di consapevolezza e di coscienza sindacale dei giovani lavoratori di Melfi che hanno preferito, nelle diverse aziende, le proposte e la coerenza della Fiom».



VIA DANTE A TORINO, E POI IL LINGOTTO, MIRAFIORI, CASSINO E MELFI: SONO LE FABBRICHE SIMBOLO DELLA FIAT, FABBRICHE CHE HANNO CAMBIATO I MODI DI PRODURRE. ED ILAVORARE

La storia del lavoro alla Fiat è la storia del lavoro moderno, industriale, il lavoro del novecento». Assieme ad Aris Accornero, sociologo del lavoro e attento osservatore delle vicende del gruppo torinese, rileggiamo alcuni momenti della vita di questa azienda e ricostruiamo con lui l'evoluzione del lavoro e dei modi di produrre.

«Riferendoci alla Fiat possiamo tranquillamente parlare di un mito vero e proprio - spiega Accornero -. Se poi si tiene conto che la sua attività prevalente, la produzione di automobili, non è né *capital intensive* né *labour intensive*, cioè è una via di mezzo tra l'industria chimica e quella tessile (gli altri due pilastri dello sviluppo industriale del paese) questo fatto la rende ancora più media, e ci fornisce buone ragioni per considerare questo caso come la storia del lavoro tout court. Non solo, ma la produzione di automobili è anche il migliore modo per rappresentare il lavoro di produzione in questo secolo, sia in termini pratici che simbolici, quello che ha visto le teorie di Taylor e Ford applicate nella misura più nitida».

Allora segmentiamo questo secolo attraverso alcuni simboli. La Fiat nasce in corso Dante nel 1899 e da subito ha ben 150 operai...

«Sì, era un'azienda non piccola. E tra l'altro, all'epoca, la dimensione media delle imprese automobilistiche torinesi, che allora erano 60 e quindi ben più numerose degli attuali produttori mondiali di auto, era molto maggiore delle dimensioni delle aziende meccaniche di oggi come numero medio di occupati».

Facciamo un piccolo-grande salto temporale, dal 1899 ad oggi. Se in questo secolo il lavoro è stato essenzialmente quello nell'industria automobilistica, quale sarà quello del 2000?

«La quota di lavoro naturalmente continua a diminuire. Ma l'automobile, che alcuni più volte hanno dipinto come un prodotto quasi obsoleto, credo vivrà ancora a lungo. Sia per effetto della domanda dei consumatori, sia per effetto dell'introduzione molto massiccia di tecnologie. Certo il 2000 non è più il secolo dell'industria dell'auto, ma credo che buona parte del nuovo secolo non sarà senza l'industria. Difficile dire ora quale sarà l'industria del futuro, credo quella delle vacanze. Che poi non è un'industria in senso stretto».

Torniamo a Corso Dante: nel 1914 gli operai sono già saliti a 4 mila, e nel '15 ispirandosi alle teorie di Henry Ford si progetta già una nuova fabbrica: quella del Lingotto. Cosa succede nei primi 10-15 anni di attività? «Il Lingotto è stato il primo stabilimento che ha fatto della Fiat un'industria moderna. Una grande fabbrica che di fatto segna la fine dell'immagine cui si riferivano Gramsci e Gobetti del vecchio battista, un lavoratore esperto, di mestiere. Col Lingotto, un vero e proprio miracolo di progettazione, quasi una rappresentazione metafisica del lavoro industriale, il fordismo fa il suo ingresso in Italia. È il modo di lavorare cambia radicalmente».

Come funzionava? «Dal sotterraneo al pianterreno, il prodotto salendo sempre più di piano si arricchiva e si completava e arrivava sul tetto per essere collaudato. Un'immagine mirabile. Un modello copiato tutto da Ford o c'era anche qualcosa figlio dell'ingegno dei piemontesi?»

«La pista, la pista all'ultimo piano fu senz'altro un'invenzione frutto della grande audacia del gruppo dei progettisti. C'era moltissima innovazione e molta tensione artistica in quello stabilimento. Come tutti

100 anni Fiat



Nella foto grande l'esterno dello stabilimento torinese del Lingotto, la prima vera grande fabbrica del gruppo Fiat inaugurata nel 1923 e in produzione sino ai primi anni '80. Ora ospita un centro congressi e da due anni gli uffici di direzione del gruppo. Nella foto piccola la classica catena di montaggio nello stabilimento di Mirafiori, in produzione c'è la 500

La storia

La fabbrica del '900

Accornero: il lavoro e i miti Fiat

PAOLO BARONI

I LUOGHI
185 stabilimenti nel mondo

Sono 185 gli stabilimenti del gruppo Fiat sparsi nel mondo. Ma quelli si contano quasi sulle dita di una mano. Il primo insediamento (1900) è in via Dante a Torino (vedi foto sotto), la Riv di Villar Perosa è del 1908, quello di Poughkeepsie (Usa) del

hanno notato il Lingotto era ed è un edificio meraviglioso».

Al Lingotto come si lavorava? «Era un lavoro di serie, non grandissima perché la scala di produzione non era ancora molto estesa, dai tratti ancora abbastanza umani in cui c'era ancora un elevato contenuto professionale. Tutto si svolgeva su un nastro produttivo continuo, ma le catene di montaggio - per altro localizzate in un solo piano - erano molto corte e quindi consentivano ritmi ancora molto legati alle tipologie del cottimo. Ford, invece, quando allestì la sua fabbrica e introdusse le catene di montaggio lunghe, funzionali ad una vera produzione di massa, puntava proprio ad abolire il cottimo. A River Rouge ci riuscì fin quasi da subito, stabilendo una cadenza meccanica molto ferrea».

Il Lingotto, invece, era tirato ancora più dal cottimo che dalla catena. L'operaio, insomma, poteva ancora metterci molto del suo, di sforzo certo non di qualità e il lavoro non era standardizzato così come invece lo fu più avanti».

Veniamo a Mirafiori. La fabbrica cambia completamente e diventa orizzontale. Perché?

«Scopri che questa bellezza del salire e dello scendere dei vari prodotti era fortemente diseconomica e in più non c'era spazio a sufficienza. Produrre auto su un unico piano, invece, costava molto meno. La concezione ottocentesca secondo cui le fabbriche belle erano quelle alte, a cominciare dall'industria tessile, insomma viene presto abbandonata. Quanto alla produzione, mentre al Lingotto questa era come prigioniera della struttura, nella fabbrica orizzontale si ha subito una grande elasticità, gli impianti possono essere montati e smontati con grande facilità e gli spazi dominati».

Tant'è che Mirafiori ha retto sino ad oggi. «Mirafiori è stata molto moderna proprio nell'essere orizzontale. Certo questa orizzontalità decuplicava il bisogno di aree ed i costi della logistica, ma la produzione qui poteva essere veramente seriale, si otteneva la vera *mass production*, la produzione di massa. Ed anche il lavoro si doveva adeguare. Per assurdo mentre il prodotto anda-

va su è giù per questi spazi immensi era proprio la serialità della produzione ad avere bisogno di barriere. E il lavoratore era di fatto bloccato».

Un'altra «rivoluzione». «C'è stata una grossa svolta nel sistema di tiraggio del lavoratore: si è infatti passati al cottimo-Bedeaux, che è un cottimo molto più feroce che presuppone un rendimento ottimo e che paga il più dell'ottimo e non già il rendimento medio, normale, su cui ci si basava prima. Un cottimo talmente tanto efferato che il regime fascista, con un gesto demagogico, fece abolire nel '38».

Chiusa la parentesi della Seconda guerra mondiale, a partire dal '52-'53, alla Fiat ricomincia un nuovo ciclo di intensificazione del lavoro legato alla fornitura di nuovi macchinari Usa. Da questo momento viene introdotta una nuova organizzazione del lavoro assolutamente molto più analitica e parcellizzata: si cominciò a calcolare il tempo che gli occhi impiegavano a spostarsi da un punto all'altro del campo visivo necessario e quindi si mise sul border del tempo ogni minimo movimento. Questo non fece altro che spezzettare quel poco di *mass production* che ancora era visibile mentre il tempo massimo richiesto per molte operazioni scese drasticamente ad addirittura sotto i 15 secondi. Tutto ciò ebbe come contraltare il regime di fabbrica più politico, voluto da Valletta, le cui radici oggettive stavano in questa estrema intensificazione di un lavoro molto parcellizzato dove non c'era più spazio d'autonomia per il singolo. Questa deriva arrivò sino quasi agli anni '70, periodo in cui questo modello è già da tempo crisi e oggetto da anni di dure contestazioni operaie».

Un regime molto duro? «Sì, che la Fiat però cercò di compensare con una serie di provvidenze esterne tipiche della *company town* a cominciare dalla "mutua Fiat", un sistema di ambulatori locali e centrali e di convenzioni ospedaliere di estremo livello che quando fu sostituito dal Servizio sanitario nazionale tutti rimpiàn-

nero. Poi c'è l'assistenza Fiat, un fenomeno di cui si parla meno, del tutto aziendalistico e paternalistico fatto di regali per gli sposi, di prestiti, di contributi per le spese funerarie, di aiuto ai figli che studiavano, e che era completato dai pacchi dono natalizi per i bambini».

Per tutti o solo per i più meritevoli? «In alcuni casi, come per i pacchi di Natale, l'assistenza riguardava tutti, in altri casi invece c'era una buona dose di discrezionalità, non c'erano parametri oggettivi. Era un altro aspetto del fordismo imperante allora: l'unica cosa che all'epoca la Fiat non faceva era battere moneta».

Hai citato prima gli anni '70. Cosa succede in quel periodo, come cambia la fabbrica e come cambiano soprattutto i modi di produrre?

«Innanzitutto abbiamo avuto il grosso dell'immigrazione che ha caratterizzato gli anni del boom degli anni '50-'60 che è ormai terminata. Ci lasciamo alle spalle anni molto pesanti con rapporti non facili, a dire il vero più in città che in fabbrica. L'unico aiuto al processo di integrazione veniva dal fatto che all'epoca il Mezzogiorno era molto di sinistra, e questo forniva un minimo di amalgama in più tra operai piemontesi e operai meridionali. Ovviamente il punto di riferimento del contatto, molto spesso, non era la fabbrica ma erano le sezioni di partito e le sedi sindacali».

L'incontro con la fabbrica, per quelli che venivano dal Sud, fu comunque e molto duro perché era un lavoro industriale giunto al suo culmine, estremamente pesante, sociale e poco umano nei ritmi. Poi il flusso andò diminuendo e quando negli anni '70 occorre nuova manodopera per l'ultima grande stagione di assunzioni alla Fiat, come scrisse qualcuno, l'azienda dovette raschiare il fondo del barile assumendo gente per la quale non garantivano né i parroci né i carabinieri per coprire i buchi lasciati liberi dai torinesi che non volevano più saperne di lavorare in fabbrica. La Fiat del resto non aveva più appeal, e non aveva più la mutua».

Gli anni '70, poi, sono stati gli anni terribili di crisi: ci fu il terrorismo e ci fu una contestazione molto violenta all'organizzazione tayloristica della fabbrica. Nello stesso periodo anche negli Usa l'industria dell'auto era investita da una fortissima contestazione. Il modello taylor-fordista non reggeva più e le aziende reagivano alle lotte, alla contestazione e alle pretese dei lavoratori dando il via al decentramento produttivo, sostituendo con macchine i lavori ed i lavoratori che rendevano meno o disturbavano di più. In quel momento c'è stato il massimo cozzo tra una cultura tradizionale del lavoro, che la Fiat aveva pure gelosamente custodito anche nelle sue durezze, e l'inserzione di giovani non più così assoggettabili come i loro genitori al lavoro di fabbrica. A questo fenomeno va poi aggiunta la contestazione politica della fabbrica come caserma, dell'industria come regime: insomma anche alla Fiat ci fu il primo vero antindustrialismo interno. Fu una grandissima cesura che segnò la nascita del cosiddetto operaio massa».

Chi era l'operaio massa? «Era un operaio così demotivato e così alienato che non poteva che odiare il lavoro. Questo sarà anche stato uno stereotipo, vedi Nanni Balestrini, però questo fenomeno aveva senz'altro un suo fondamento. Il divorzio fra lavoratori e lavoro era una cosa abbastanza vera in quel momento».

E la Fiat come decise di reagire? «La reazione dell'azienda fu quella di sostituire lavoro con macchine. La Fiat fu l'industria che al mondo fece i più grossi investimenti tecnologici e robotistici. In quegli anni, come scrive Marco Revelli in un suo libro, si svolse una vera e propria lotta del capitale al lavoro in lotta o al lavoro che si prende le pause durante il lavoro».

In questo caso qual è la fabbrica da prendere a modello? «L'esempio massimo è senz'altro Cassino, uno degli insediamenti storici della Fiat al Sud, assieme a Termoli e Termini Imerese. Si tratta di uno stabilimento molto bello da visitare che però tutti considerano come un mostro dove c'è una ridondanza tecnologica e robotistica devastante».

INFO
Un nuovo marchio per la casa

I marchi Fiat che si sono succeduti nel corso degli anni sono la rappresentazione dell'evoluzione del gusto grafico del paese, che va da Liberty al post-moderno. Il primo marchio compare in forma di cartiglio con la sigla Fiat nel



1899. Del 1901 è un marchio con un sole nascente e motivi floreali in linea con l'Art Nouveau. Il marchio del centenario (nella foto), che debutterà sulla nuova «Punto» ed entro il 2001 campeggerà su tutti i modelli riprendendo quello rotondo che risale al 1921.

Anche questo però non è bastato. Per arrivare sino a oggi si è dovuto costruire la fabbrica di Melfi?

«Il problema è che una fabbrica come Cassino costava tantissimo. Era un tipo di fabbrica la cui tecnologia innanzitutto continuava comunque a richiedere lavoro. In secondo luogo costava perché in molti casi servivano milioni per non dire miliardi per sostituire una squadretta di operai. Così agli inizi degli anni '80 si cambiò nuovamente strada».

Come? «In quel periodo erano arrivate in Europa ed in America le novità giapponesi. E l'idea di un modello di produzione flessibile sembrò a tutti la salvezza di fronte alle orrende rigidità, all'ingovernabilità, all'elefantiasi e ai burocratismi delle produzioni di massa. Il modello Toyota, insomma, era la nuova alternativa alle esperienze precedenti».

«La Fiat, a dire il vero, non è andata agli estremi del modello Toyota: i livelli gerarchici sono diminuiti ma esistono ancora dai sei agli otto scalini e credo che anche in futuro non potranno scendere molto. Anche perché tra i quadri aziendali - quelli della marca dei 40 mila, quelli che Marx definiva i "sottufficiali dell'industria" - avanza un malessere che ha dello sconcertante e che costringe l'azienda a procedere con molta cautela».

Concludiamo parlando di oggi. Nel 1999 a Mirafiori arriva l'operaio in afflittito.

«Simbolicamente la cosa può fare sensazione, bisogna però ricordare che l'interinale è un segmento sottilissimo del mercato del lavoro che

non è destinato a crescere, quindi - soprattutto in industrie molto strutturate come la Fiat - non dobbiamo avere paure circa l'instabilità del posto. La Fiat sempre, come molte altre imprese, ha approfittato dei contratti e di tutte le forme che consentono di non assumere più a tempo indeterminato. Da anni ormai, salvo che nei ranghi dirigenziali, nessuno viene infatti più assunto per rimanerci. Del resto anche il grosso della manodopera di Melfi è assunta con contratti di formazione-lavoro, contratti su cui però ha investito in dosi massicce come mai aveva fatto negli ultimi 99 anni».

Tirando le somme, comunque, si può dire che la Fiat per tutto un secolo è stata tentata più volte di fare a meno dei sindacati come in fondo proponevano Ford e Taylor ai cui modelli si è sempre ispirata. Negli anni '80, cercando di vendicarsi per quanto aveva subito nel decennio precedente, poi è nuovamente tornata su questo pensiero. Adesso non è più così: si è convinta che i sindacati sono ineliminabili e per certi versi anche utili. Questa è una grossa novità e per i lavoratori costituisce un elemento di tutela di fronte ad uno slabramento totale dei rapporti di lavoro e all'instabilità crescente del lavoro».





Heribert Proepper/Ap

VIAREGGIO INTERNAZIONALE

Vincono Gino Strada e la sua Emergency

■ Gino Strada, chirurgo di guerra e fondatore di Emergency, l'associazione per la cura e la riabilitazione

ne delle vittime della guerra e delle mine antiuomo, ha vinto il Premio Internazionale Viareggio, dedicato a chi ha dedicato la sua attività e la sua vita al progresso degli ideali di fraternità e giustizia e alla pace tra i popoli (negli anni passati la giuria presieduta da Cesare Garboli ha premiato il magistrato Ilda Boccassini, Padre Fouquez, monaco eremita della comunità cattolica di Tibhirine in Algeria, a Raul Hilberg per il suo lavoro di storico dell'Olocausto e al ministro per gli Affari con l'Irlanda del Nord, Mo Mowlan. Da oltre dieci anni impegnato in prima linea, Strada ha lavorato in Afghanistan, Perù, Bosnia, Gibuti, Somalia, Etiopia e, più recentemente, nel Kurdistan iracheno e in Cambogia. Il suo libro «Pappagalli Verdi. Cronache di un chirurgo di guerra» (Feltrinelli) racconta la sua avventura umana e professionale, gli episodi più significativi del suo faccia a faccia con la guerra, le persone, i volti, le storie di chi ne ha subito la ferocia. Emergency è nata nel '94 per portare soccorso nelle zone di guerra, garantendo assistenza medica, chirurgica e riabilitazione, e impegnandosi nella costruzione di ospedali e nella formazione del personale locale. L'associazione si è battuta per la messa al bando delle mine antiuomo che venivano prodotte anche in Italia.

Premio Strega, Sanremo dei libri

Come cambiano le kermesse letterarie. Spinazzola: nascono dalle ceneri della critica

ANTONELLA FIORI

Quest'anno, addirittura, c'è chi sussurra, di voti arrivati via telex, invece che nella busta chiusa. Telegramma con nome e cognome del votante e del votato. L'anno scorso qualcuno ne ha proposto l'abolizione, dopo che il vincitore era stato annunciato, pronosticato con mesi di anticipo. Se non fosse un caldo da venimento potremmo pensare di essere a fine gennaio, la vigilia del Festival di Sanremo. E invece è luglio e su di noi incombe la finale del Premio Strega. Il vincitore? La risposta è nel vento diceva Bob Dylan, Dacia Maraini della scuderia Rizzoli, superfavorita come nei due anni passati Claudio Magris e Erzo Stigliano. Gridare allo scandalo è troppo. Semmai, c'è una mutazione genetica: la trasformazione dello Strega in un premio alla carriera non più al libro, come accadeva, ad esempio quarant'anni fa quando veniva celebrato «Il Gattopardo» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Altri tempi, altri mercati.

«Le polemiche sul Premio Strega mi sembrano assurde. Lo Strega è bello, è vivo proprio per questa tensione, proprio perché è un Circo Massimo, una lotta gladiatoria...». Gianandrea Piccoli, direttore editoriale della Garzanti, vincitore due anni fa con «Microcosmi» di Magris è uno che a questo gioco ci prova gusto. «È certamente una lotta per chi ha muscoli forti, non per anime delicate. Il fatto che il Premio Strega è un premio romano, così come il Campiello è un premio del Nord-Est e il Bagutta un premio milanese... Voglio dire, è chiaro che vengono anche favorite certe case editrici...».

Il problema dello Strega annunciato - la lista della giuria di 800 votanti è conosciuta dalle case editrici (tra i nuovi entrati quest'anno Paolo Mieli) le cui preferenze sarebbero facilmente controllabili - per Piccoli è pura mitologia. «L'idea della lista pubblica che circola... Forse qualche anno fa l'ufficio stampa era riuscito ad averne una. In ogni caso adesso è vecchia. E poi non

credo che certe personalità si facciano influenzare dalle case editrici. Vale il passaparola, può capitare di fare un favore all'amico. Ma non penso che giochi siano fatti, non credo che sicuramente vincerà Dacia Maraini, anche se si merita il premio dai tempi di «Marianna Ucrìa»».

Insomma, onore al Premio Strega, «al quale non si può certamente rimproverare di aver premiato illustri sconosciuti o raccomandati». Siamo d'accordo. Si arriva al Duemila con un elenco che comprende quasi tutti i maggiori scrittori italiani del dopoguerra, da Erzo Stigliano con «Tempo di uccidere» nel 1947, a Cesare Pavese, Mario Soldati, Natalia Ginzburg, Primo Levi, fino ad Umberto Eco, Goffredo Parise, Vincenzo Consolo... Con qualche dimenticanza, non c'è Malerba e si trovano outsider come Maria Teresa Di Lascia e Alessandro Barbero. In ogni caso vincono sempre le grosse case editrici; a turno, Rizzoli, Mondadori, Einaudi, Bompiani, Longanesi.

Onore al Premio Strega, che per addetti ai lavori come Antonio Franchini, editor della narrativa italiana della Mondadori è «l'unica istituzione italiana che difende il prodotto nazionale». In Italia, con vari corsi di specializzazione per insegnanti promossi durante l'anno dalla Fondazione Goffredo e Maria Bellonci e all'estero con iniziative come il Premio Zerilli-Marimò attribuito da 60 italianisti delle università americane che eleggono il romanzo italiano che è piaciuto di più. Non solo. «Anche per quello che riguarda la lettura nelle scuole il Premio Strega dimostra di essere attento alla formazione di una generazione di nuovi lettori». Aggiunge Laura Lepri, editor e insegnante di Scrittura creativa alla scuola del Teatro Verdi di Milano.

Ma vincere lo Strega o il Campiello fa ancora la differenza di decine di migliaia di copie? «È un buon moltiplicatore ma niente di più - conclude Piccoli -». Il libro della Di Lascia anni fa vendette perché era un buon libro». In ogni caso vivo o morto che sia dal punto di vista letterario, lo Strega resta inal-

terato come evento nazionale-popolare di concentrazione della comunità dei lettori su un libro. Di più: negli ultimi anni assieme agli altri premi estivi, come il Campiello, il Viareggio, il Bancarella, dal punto di vista mediatico ha ottenuto molto più spazio in cronaca. Un fenomeno che da qualcuno è letto come una perdita secca: se è vero che la giuria dello Strega è sempre meno di addetti ai lavori, quella affidabile comunità critica degli amici della domenica che si riunivano nel salotto Bellonci. «I premi in questi ultimi anni, non solo lo Strega, sono diventati veicoli di tante, troppe cose. Hanno sofferito alla mancanza di qualcos'altro» dice Vittorio Spinazzola che da anni



con «Tirature» analizza i movimenti del mercato dei lettori italiani. «Il vero problema è la perdita di forza di una critica militante che non ha più una funzione sociale di orientamento. Così in questi anni, mentre il mercato si allargava e la comunità dei lettori si scioglieva in un insieme più vasto tra chi scrive e chi legge, venivano a mancare le mediazioni della critica. È un fatto che oggi è sotto gli occhi di tutti: per ogni rivista letteraria che è sparita non se ne è fatta un'altra. Nasceva dalle sue ceneri un nuovo premio letterario».

L'INTERVISTA

Giudici: «Troppe comari nella giuria»

Poteva esserci anche lui, tra gli Amici della Domenica, il gruppo di intellettuali che, a partire dal 1944 avevano cominciato a riunirsi in via Fratelli Ruspoli, a Roma... «Me lo chiese proprio lei, Maria Bellonci in persona, molti, molti anni fa. Caro Giudici, bisogna che la piloti un po', nel mio salotto. Io restai un po' interdetto, in pratica dissi di no, e la cosa finì lì...». Giovanni Giudici è a casa sua alla Serra, nella Liguria che si affaccia sul

delle candidature: la sponsorizzazione, per ogni libro di due padrini, due, appunto, amici della domenica.

Cominciamo dall'inizio, dal '47... «C'è cosa leggeremo sotto l'ombrello? Sì, la frase era proprio quella, me la ricordo benissimo. Era una specie di promozione alla lettura: per allargare il pubblico dei lettori, nel dopoguerra».

Che significato aveva allora un premio come lo Strega?

«C'è stata una stagione aurea dei premi che erano anche un'occasione per scambiarsi opinioni letterarie. Una tendenza che veniva dalla Francia e che si è radicata anche da noi. Possiamo dirlo: non sotto l'ombrello, ma all'ombra dello Strega è cresciuta una generazione di scrittori».

E oggi?

«Il contesto è completamente diverso, lo Strega non è più a contatto con il gusto del pubblico. All'inizio era molto interessante il meccanismo della giuria: chiedere il giudizio dei colleghi. Si trattava di un gruppo di letterati piuttosto ristretto. Premiava la qualità. Con qualche grande incognita, per esempio Guido Morselli. Oggi sembra diventato il premio delle comari: il trend - mi passi la parola - è solo quello mondano».

Qualcuno dice che è un premio troppo romano...

«È nato lì. Ma il paragone con Roma è anche un altro. L'impero romano è crollato quando essere cittadini di Roma non contava più niente, quando tutti potevano essere cives. Mi riferisco all'estensione della giuria...».

Non salva proprio niente dello Strega? «Meriti ne ha avuto: ha contribuito a rendere popolare la letteratura italiana. E bisogna riconoscere che non ha mancato nessuno dei grandi narratori. Anche se non ha certo promosso gente come Sanguineti, Zanzotto, Luzi. Non erano certo da ombrellone...».

Che valore hanno oggi i libri che vengono premiati?

«Io non credo che in Italia ogni anno ci debba essere un grande romanzo... Non lo credo proprio, per quello forse è diventato un premio alla carriera».

Lei per vent'anni ha fatto parte della giuria del Premio Viareggio. Li come andavano le cose?

«È tutta un'altra cosa, ma quello non vuol dire: il fatto è che li eravamo in venti, non ottocento... Certo, anche lì si formavano gruppi che volevano far vincere qualcuno, ma c'erano persone di altissimo livello, da Ludovico Zorzi a Leonida Repaci... Era una giuria di tecnici dove poteva capitare che si difendesse un autore piuttosto che un altro. Non faccio nomi, ma anche a me è capitato».

Che cosa non va in una giuria popolare come quella dello Strega o del Campiello? E perché dovrebbero essere meglio il Bagutta o il Viareggio?

«Non è una questione di nazionalità popolare, anche se il Bagutta è meno ciabattoso, più aristocratico dello Strega. Il problema, ripeto, è che lo Strega oggi non è né carne né pesce. Il Campiello è diverso: lì c'è una giuria popolare anonima, non c'è un elenco».

Qualche anno fa Sandro Veronesi, finito in cinquana, scrisse una lettera ai giurati per essere votato...

«Non so quali siano i margini di manovra, ma se lo ha fatto avrà sentito che c'era no...».

Lei ha vinto moltissimi premi. Ha mai cercato intercessioni?

«Non ho mai manovrato nell'ombra. Sono andato direttamente a chiedere di vincerlo un premio che mi interessava».

Quando?

«È successo nel '93 con il premio Bagutta. Sono andato da Guido Vergani e ho detto: ho bisogno di soldi, voglio vincere. Così è stato».

A.F.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

Martedì 6 luglio 1999

12

Mercati imprese

PIAZZA AFFARI

New York chiusa, europee euforiche

MARCO TEDESCHI

Partenza di settimana scoppiettante a Piazza Affari, che si allinea finalmente all'ottimismo delle altre borse europee...

Eni è tornato sopra i 6 euro (+4,59% a 6,04 euro) riflettendo sul rialzo del petrolio...

METALMECCANICI

Nasce Cometa, fondo integrativo Incaricati sei gestori finanziari

Si chiama «Cometa» ed è il fondo per la pensione integrativa dei lavoratori metalmeccanici...

Il fondo è gestito da sei gestori finanziari incaricati di organizzare l'investimento e farlo rendere...

DPEF

Possibili ribassi delle tariffe Tlc per effetto della liberalizzazione

Potrebbero essere limitate a ribasso, per effetto della liberalizzazione del settore e quindi della concorrenza...

«In meno di due anni - ricorda il Governo nel Dpef - l'aumento della concorrenza in tutti i segmenti del settore ha portato per la telefonia fissa ad una riduzione dei prezzi pari al 14 per cento...

Parte bene l'opv dell'Acea E intanto si fanno avanti la Edison e il gruppo Falck

Sembra profilarsi un pieno successo per il collocamento Acea. Ieri, primo giorno dell'offerta pubblica di vendita (opv) dell'Azienda comunale energia e ambiente romana...

Inoltre l'esperienza Aem, ovvero il buon risultato ottenuto in borsa dall'Azienda energetica milanese, e chi acquista spera di andare sul sicuro...

FINO AL 9 L'OFFERTA

Grande interesse a Roma ma anche fuori Code interne dei dipendenti per il Tfr

spiegando che «una partecipazione finanziaria può essere utile a questo scopo», ma anche con il gruppo Falck, anche se al momento - ha precisato il suo presidente, Alberto Falck - non ha obiettivi

concreti nei suoi confronti: «L'Acea ci interessa», ha comunque annunciato. Per quanto riguarda Edison, l'alleanza con Acea potrebbe riguardare il settore di produzione...

Il collocamento finirà venerdì prossimo, 9 luglio. Sul mercato andrà il 49% dell'Acea e la «forbice» di prezzo è stata fissata tra un minimo di 7,18 euro (13.902 lire) e 8,95 euro (17.330 lire)...

«Edilizia, proroga per gli incentivi» I costruttori: serve meno burocrazia

Un taglio ai laccioli della burocrazia, l'avvio di un programma di investimenti e anche la messa a punto di un deciso intervento fiscale che proroghi gli incentivi sulle ristrutturazioni...

Meno ottimista è stato invece Valassi. Ha ricordato a dati sull'occupazione (36mila posti di lavoro «dovuti in gran parte alle ristrutturazioni edilizie agevolate») e le previsioni di crescita degli investimenti...

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W2, MEDIOBANCA W3, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL W, etc.



◆ **Riunito il coordinamento femminile della Quercia**
Chiaromonte: «Da noi la modernizzazione non ha coinvolto anche la forma del partito»

Le donne dei Ds fanno autocritica: «Troppe chiusure»

Pollastrini: «Non abbiamo saputo ascoltare le esigenze che vengono dalla società»

NATALIA LOMBARDO

ROMA La resa dei conti è arrivata anche fra le donne della Quercia, uscite malconce dal voto anche per non essere riuscite a contare come rappresentanza femminile. «O cambiare o perire», è l'avvertimento di Barbara Pollastrini, in apertura del primo coordinamento delle diessine. «Cambiare puntando sulla qualità del progetto», cercando di ricucire quella distanza dei Ds dalla società che è sociata nell'astensionismo di sinistra. E, soprattutto, imparare a «ascoltare» le esigenze che vengono dall'esterno. Ribaltare questi atteggiamenti spetta alle donne, secondo Pollastrini, «dobbiamo farci dirigenti di questa operazione di apertura e di ascolto». Come? Intanto discutendo, anche con le donne che si sono allontanate dalla politica, sui programmi: dalla riforma del patto sociale, usando la chiave della concertazione, alla formazione professionale fino alla solidarietà.

Ma il problema è anche interno alla Quercia, accusata di non avere «investito» sulla risorsa donna, quindi Pollastrini insiste sulla necessità di «stabilire delle regole per la selezione delle classi dirigenti» da definire in una Assemblea pregressuale delle Democratiche di sinistra. E dal Congresso del 2000 dovrà uscire un «Manifesto della sinistra per il prossimo secolo», che disegni «principi e valori, programmi, regole e forma organizzativa».

Autoreferenzialità, limiti nella comunicazione, non sapere interpretare i problemi reali. Queste i «mal» del partito, sottolineati anche da Franca Chiaromonte: «Forma e sostanza devono procedere insieme, invece non è andata così. In tutta Europa, dal labour a Jospin, la modernizzazione è accompagnata da una modifica della forma, e Blair ha vinto investendo sulle donne. Qui si ha ancora una concezione ottocentesca del partito, proporzionalista, e non si usano nuove forme di comunicazione».

Ma il dibattito nella bella sala della biblioteca del Senato è ancora un po' ripiegato su se stesso. Finché dall'Emilia Romagna non arriva una bella scollata. Mariangela Bastico,

coordinatrice regionale, ricorda a tutte che «siamo diventando un partito residuale. Le istituzioni sono ancora credibili, i partiti no, e il nostro è recepito come quello del buon governo, ma conservativo». La bolognese Katia Zanotti confessa di essersi sentita «senza libertà, schiacciata fra le lacerazioni del gruppo dirigente». Ma se il partito locale non ha discusso nelle sezioni le scelte da fare, come quella difficile sulla parità scolastica, «c'è un problema anche nella direzione nazionale». Francesca Puglisi, giovane esponente della segreteria bolognese saltata per aria, è a terra: «Ha ragione Veltroni quando dice che a Bologna si vive sotto una cappa» (la Quercia locale), «il partito e l'amministrazione sono arroganti» e plaude all'arrivo di Zani, «non è un commissario».

ACCUSE DI DOROTEISMO
Gloria Buffo: «Tutti si dicono d'accordo, ma nessuno lo è. Non c'è spazio per le donne»

Gloria Buffo lamenta un certo «dorotesimo» nel partito, tutti si dicono d'accordo e non lo sono. L'autoprotezione dei gruppi dirigenti non lascia spazio alle donne. Si esamina il rapporto con il governo: «Pensiamo che dal governo arrivi automaticamente consenso, ma è difficilissimo che questo avvenga», commenta Miriam Mafai che, sul caso pensioni, accusa l'esecutivo «di avere improvvisato opinioni, in modo arrogante». Franca Chiaromonte, invece, preme sull'importanza «di essere di più e meglio partito di governo» in un quadro di definito bipolarismo, mentre Barbara Pollastrini precisa che il nuovo progetto «si fa insieme al governo, ma senza accettarne passivamente le scelte». In sala ci sono anche Livia Turco e Pasqualina Napoleano.

A più riprese, nel dibattito, salta fuori Emma Bonino, «una donna che ha avuto successo perché è una leader che porta con sé una storia e delle competenze», spiega Chiaromonte. Valori individuali da non vedere più come negativi, dice Bia Sarasini, direttrice di «Noi Donne» che

fa notare come «le donne giovani non sentano proprie le leggi buone fatte da noi, come quella sugli asili nido o i congedi parentali». E la coordinatrice romana, Silvana Pisa, racconta il distacco dei ceti popolari: «Dobbiamo dare risposte semplici a questioni complesse». E aggiunge, «compagne, qui non ci si fila nessuno...». Basta quindi con «un'aristocrazia di sinistra», commenta Romana Bianchi, coordinatrice della Lombardia, «o si ritrova un rapporto con la società o moriamo». E le Regionali non sono così lontane.

Barbara Pollastrini chiude l'incontro proponendo un metodo di lavoro: gruppi di progetto; una conferenza fissa delle coordinatrici regionali e delle federazioni più grandi; far rinascere il Forum delle elette del centrosinistra.

IL FATTO

Lega, espulsi Gnutti, Bampo e Ceccato Bossi: «Iniziate le grandi pulizie»

MILANO Il Consiglio Federale della Lega Nord ha indetto per il 24 e il 25 luglio prossimi un congresso straordinario del movimento. La decisione è stata resa nota ieri sera. Inoltre sono stati espulsi dal Carroccio i parlamentari Vito Gnutti, Giuseppe Ceccato e Paolo Bampo. Il segretario della Lega Nord Piemonte, Domenico Comino, ha presentato le proprie dimissioni dall'incarico. Comino verrà anche sostituito come capogruppo leghista alla Camera. Suo probabile successore è Giancarlo Pagliarini. «Sono iniziate le grandi pulizie all'interno della Lega» ha dichiarato il segretario federale Umberto Bossi al termine del Consiglio Federale che si è svolto ieri pomeriggio. «La nostra base - ha proseguito il leader del movimento - è fortissima, ma spesso è male rappresentata da chi preferisce architetture tattiche che poi non vengono



Barbara Pollastrini responsabile delle donne Ds

L'ARTICOLO

TRA CAMALDOLI E RONCADELLE IDENTITÀ CATTOLICA CERCASI

di ENZO ROGGI

Purtroppo il grosso del vecchio elettorato democristiano non era né a Camaldoli (con Prodi) né a Brescia (con Martinazzoli). Ai due convegni si sono incontrati gli uomini di differenti frazioni dell'attuale cattolicesimo politico che, anche se sommati, non vanno oltre un terzo di quello che fu il consenso dello scudo crociato. Questa circostanza dice, allo stesso tempo, che una grande crisi si è consumata ma che ampio resta il campo di un possibile recupero: quello oggi saccheggiato da Silvio Berlusconi. Chi abita in questa vasta palude già democristiana? Il politologo dice: i moderati. Il sociologo dice: i ceti medi. Gli uni e gli altri con un super-attributo: cattolici. E, infatti, sia a Camaldoli che a Brescia la cifra dominante è stata quella del cattolicesimo oggi, un cattolicesimo non generico, non puramente ispirativo ma militante, cioè volto a ricostruire una qualche forma di incidente presenza nel governo del paese. Questa comune connotazione dei due convegni appare chiara finché si tratta di dire ciò che non si è: non si è liberisti in economia, non si è né collettivisti né darwinisti nel sociale, non si è più statalisti e centralisti nella prassi di governo, non si è né integralisti né indifferenti in campo etico, e così via. Insomma si è sicuramente anti-berlusconiani, proprio in ragione dei grandi discorsi di ispirazione della critica sociale cattolica. Ma tutto cambia quando si passa al chi siamo, al chi dobbiamo essere. Allora anche gli attributi di bandiera segnano differenze dure: «Riformatori bipolaristi» dice Prodi; «Popolari federalisti» dice Martinazzoli. E dietro queste bandiere una lotta politica aspira a un partito d'assalto (l'Asinello) e un partito in difesa (il Ppi).

Ma occorre qualche puntualizzazione. L'Asinello non è riducibile ad una reinterpretazione esterna del cattolicesimo politico (basti ricordare la presenza di Cacciari, Bianco, Rutelli) ed anzi sembra qualificare la sua connotazione con fattori tutti politico-istituzionali, in nome dei quali guarda al governo D'Alema come ad uno stato di fatto in contraddizione con la natura «originaria» dell'Ulivo. A partire da questo posizionamento l'iniziativa prodiana, nel momento stesso in cui si struttura organizzativamente, ambisce a diventare lievi-

to di una nuova e generale espressione politica del riformismo (aspro il rifiuto di Prodi della cosiddetta «seconda gamba» dello schieramento). Questa ambizione, che può essere considerata costruttiva, ha però una carica dirompente rispetto alla continuità della diretta espressione del cattolicesimo politico, il Ppi. Dice, infatti, Prodi: voglio l'unità dei riformisti che superi la distinzione tra cattolici e laici. In questa visione, il populismo sembrerebbe destinato a fare una rinuncia di sovranità più vasta di quella richiesta alle altre componenti dell'alleanza.

Dal canto suo Martinazzoli introduce nella crisi del Ppi un doppio cuneo: l'immediato ricambio di classe dirigente e una radicale revisione del modo d'essere del partito. Ma anche questo scossone è tutto interno all'idea di un rilancio, di una ridislocazione, di una riforma rigeneratrice della specifica forma del partito cattolico. E sembra dire che solo a partire da questa rifondazione è concepibile una continuità dell'apporto cattolico al centrosinistra. Da qui il suo rifiuto della proposta di Andreotti di una fusione tra Ppi e Asinello che segnerebbe la fine (un superamento) dell'autonomia popolare. Ma anche Martinazzoli non è affatto tutto il Ppi. C'è chi trova illusoria, se non maramaldesca, la sua riforma «snordista», e c'è chi accoglie solo la sua ispirazione federalista pensando a proprie aree di influenza in altre parti d'Italia. Certo è che l'intreccio tra crisi elettorale e provocazione prodiana pone in discussione non solo una sigla partitica ma, appunto, la questione storica della forma in cui debba esprimersi il riformismo cattolico.

E appena il caso di notare come questa complessa dialettica nell'area moderata si riverbera direttamente sull'insieme del centro-sinistra. La domanda è se davvero si riuscirà a tenere distinti ma convergenti lo sforzo unitario per rilanciare l'opera del governo e lo sforzo per ridefinire il profilo programmatico e metodo politico dell'alleanza, senza che l'uno non si proietti distruttivamente sull'altro. In un contesto costruttivo anche la crisi di singole forze può trovare lenimento e soluzione; nell'ipotesi contraria la conta dei vincitori e dei vinti equivarrà ad una comune catastrofe.

Violante critica gli eletti al Parlamento di Strasburgo

ROMA Le nostre delegazioni al Parlamento Europeo «si comportano come delegazioni di partito e non come delegazioni nazionali». L'appunto giunge dall'onorevole Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati, che è intervenuto ieri sul tema «Accordo legislativo tra Unione Europea e parlamenti nazionali» presso l'Istituto diplomatico a Roma. Occorre lavorare perché la delegazione italiana funzioni prima come delegazione nazionale, altrimenti il processo di codificazione lo faranno gli altri», ha detto Violante, dopo aver ricordato come il trattato di Amsterdam abbia posto le premesse per una valorizzazione del ruolo del Parlamento europeo, estendendo il campo della codificazione, che prevede una partecipazione paritaria del Parlamento europeo con il Consiglio nella determinazione della decisione legislativa. Il tema della riflessione sul ruolo dei parlamenti nazionali nell'Unione Europea è stato definito «di singolare importanza per il processo di integrazione» dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, che ha presentato l'intervento di Violante.

Innovazione: D'Alema on line

incontro con i rappresentanti del mondo dell'innovazione: lavoro, ricerca, saperi e impresa

Festa nazionale de l'Unità sull'innovazione urbana

Napoli 14 luglio 1999, ore 16
Mostra d'Oltremare

Forum sui internet
www.democraticidinistra.it



P. Sac.

COMUNICATO

Mario Lenzi nuovo presidente del Cda dell'Unità

Il Consiglio di amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale del 5 luglio 1999, presso atto delle dimissioni presentate dal presidente professor Pietro Guerra, gli ha rivolto un caloroso ringraziamento ed ha, su proposta degli azionisti, nominato presidente del Consiglio di amministrazione il dott. Mario Lenzi.

Il professor Pietro Guerra aveva motivato la sua decisione con il fatto che la società ha raggiunto con la privatizzazione i primi importanti risultati verso il risanamento dell'azienda ed ora entra in una nuova fase nella quale prevarranno le scelte sulle tematiche di carattere editoriale.

Il Consiglio di amministrazione dell'Unità Editrice Multimediale Spa

Casini: «Tanti Guazzaloca per vincere»

«Il premier? Vedremo insieme». Scajola (FdI): «È Berlusconi»

ROMA Uno, cento, mille Guazzaloca in tutt'Italia «per tornare a vincere». Per un centrodestra «con meno apparati, meno nomenclature, meno senso della bottega politica, per ripensare il Polo come ad un grande alleanza tra forze politiche e società civile». E, dunque, anche Pierferdinando Casini, leader del Ccd, è del parere che il candidato premier «andrà stabilito insieme con spirito di concordia», ma solo quando ci saranno le elezioni politiche. Il tormentone su chi sarà l'uomo del centrodestra per Palazzo Chigi ritorna anche al consiglio nazionale del Ccd. Anche se Casini premette di non voler partecipare a «questa specie di gioco infantile della politica italiana». Quindi: «Berlusconi è il leader del Polo, per il candidato premier vedremo». Casini chiede, inoltre, un Polo «federato» (come coalizione tra partiti) e «federale» (perché aperto alla società civile). Definisce il suo partito la «cerniera» di un Polo «che non può essere intrappolato nei dualismi Berlusconi-Fini, dualismi che non servono al centrodestra e al Ccd». Quanto al rapporto con i Popolari,

osserva che è inutile proseguire in analisi, quella di Martinazzoli inclusa, dove a suo avviso non è presente che il problema del Ppi è un solo: quello «dell'egemonia dei Ds».

Ma il tema che tiene banco è sempre quello del candidato premier. A un giorno di distanza dall'intervista di Gianfranco Fini a «Il Corriere», la risposta di Forza Italia è sempre la

POLEMICA

DENTRO AN Buontempo e la Mussolini: «Si danneggia il Polo»
 Contatti tra Fini e Di Pietro



stessa. E dice in sintesi: il candidato premier c'è già, si chiama Silvio Berlusconi. «La distinzione tra premier e leadership - dice il coordinatore nazionale di Fi Claudio Scajola - è strisciata e rischia di essere una di-

stensione di lana caprina». Berlusconi è «il più titolato a decidere se essere il candidato premier del Polo. Anche in Europa il leader della coalizione o del partito vincente è ipso facto premier di governo». «Discutere di questo - osserva Scajola - è certamente legittimo, ma è altrettanto legittimo ricordare che chi nella coalizione prende più voti è anche il più titolato a decidere se guidare o meno il governo».

Intanto, «Il Giornale» di ieri ha pubblicato in prima pagina un commento dello storico ed opinionista, Giordano Bruno Guerri, dal titolo: «Il Mussolini che è in Fini». Guerri premette che non aveva senso neppure quando c'era il Msi, tantomeno lo ora che c'è An, fare paragoni tra Fini e il duce, «moda passata». Scrive però che un parallelo è possibile farlo tra la linea che Fini ha tenuto dopo la sconfitta elettorale e la condotta che ebbe il duce dopo aver sbagliato la strategia militare: il dato comune per Guerri sarebbe quello di insistere sulla stessa linea.

E dentro An è polemica. Mentre continuano le indiscrezioni su con-

tatti tra Fini e il senatore Di Pietro. A Di Pietro apre anche Emma Bonino: «La nostra collaborazione con la raccolta delle firme è già nei fatti». Intanto, Tedodoro Buontempo, oppositore di Fini, dopo la dichiarazione in cui Storace diceva che non è obbligatorio restare nel Polo, se questo deve essere «la continuazione del pentapartito», attacca a testa bassa: «Se non fossi sicuro dell'onestà pubblica e morale dei dirigenti del mio partito, non esiterei un minuto a pensare che molti di loro siano a busta paga della maggioranza. Così non si fa altro che distruggere l'immagine del Polo».

Anche Alessandra Mussolini insorge e dice che lei non ci sta a fare «l'opposizione dell'opposizione», «sono disposta - dice - ad attaccare il governo all'interno del Polo, ma sono contraria ad attaccare sia D'Alema che Berlusconi stando con Lega, Rifondazione, radicali». Perché se questa fosse la linea, lei, Alessandra Mussolini, non esiterebbe un minuto a «buttare a mare i banchetti per le firme referendarie».



BRUNO VECCHI

MILANO Nel catino di legno, che pare uscito da una scultura di Ceroli e che sa di studio televisivo bagnato in salsa New Age, i Leone Stella e le Stella Leone del mondo stanno per cominciare la sfida della loro vita. A guidarli, in questa specie di videogame più vero del vero, dove chi perde viene cancellato, sono tre voci. E un vecchio signore affetto da narcolessia, che guarda caso si chiama anche lui Leone Stella. L'unico, l'inimitabile. Messo così, *Tutti gli uomini del deficiente*, il primo film della Gialappa's Band, il primo interpretato anche da tre voci-off, il primo diretto da Paolo Costella, ricorda un po' *La decima vittima* e *Dieci piccoli indiani*. Messo con le parole della Gialappa: «Vuol essere un film comico,

Gialappa's, il deficiente sarà lei

Il trio di voci off debutta al cinema. Ed è subito film di Natale

speriamo non tanto stupido».

Un film che, all'inizio, doveva nascere come fiction televisiva. «L'idea è durata 30 secondi». Ma anche un film che i gialpappisti avevano in mente da tre anni. «Con gli impegni televisivi, non siamo mai riusciti a dedicargli tanto tempo. La cosa più difficile è stata



trovare una trama che giustificasse la presenza di tre voci fuori campo. Non per niente, *Tutti gli uomini del deficiente* (titolo

provvisorio, quasi definitivo *ndh*) arriva dopo la stesura di 15 copioni». Copioni scritti con un'unica certezza: «Il film d'esordio non doveva essere una edizione cinematografica delle gag di *Mai dire gol*. A vedere le facce allegre della troupe, pare che l'obiettivo sia stato centrato. Anche se i protagonisti della striscia domenicale ci sono tutti: Paolo Hendel, che farà il marito geloso; Fabio De Luigi, che farà l'infiltrato; Ugo Dighero, che voleva il personaggio dello spogliarellista ma non ce l'ha fatta; e Maurizio Crozza, in piz-zetto giallo da dj. Insieme a lo-

ro, Arnoldo Foà, l'inimitabile Leone Stella; Gigio Alberti, Marina Massironi (spogliarellista pentita), Andrea Brambilla e Claudia Gerini, con tanto di parrucca nera. «Finalmente, Claudia, potrà dire di avere avuto un importante ruolo di donna. Visto che si dice che ruoli femminili non ce ne sono, nel cinema italiano», azzardano i Gialappa.

Costato 6 miliardi, pronto per Natale, distribuito da Medusa, *Tutti gli uomini del deficiente* («Il deficiente, come lo apostrofano i suoi nemici, è il presidente: il Leone Stella di Ar-

noldo Foà»), ha il sapore dell'ennesima scommessa giocata sul tavolo della tv, nella speranza, strada facendo, di trovare il cinema. Un po' come era accaduto con Aldo, Giovanni e Giacomo. Forse è per questo che i dieci-protagonisti-dieci («Ma i personaggi parlanti sono 80»), gli sceneggiatori, il regista e il produttore (Carlo degli Esposti), si sono messi in posa da Ultima Cena in versione laica. E sembrano evocare lo spirito della «scommessa di Pascal». Comunque vada, però, tra gli uomini del set c'è qualcuno che, il prossimo Natale, di Pascal e di scommesse non avrà bisogno: è Paolo Hendel, impegnato anche sul set del nuovo film di Pieraccioni. «Per le feste sarò in concorrenza con me stesso», sorride. E già che c'è, ringrazia la ditta Rocchetti: «Per la splendida parrucca».

IL CASO

Film di Costa Gavras contro Pio XII

Il Vaticano s'offende

Amarezza in Vaticano per la notizia del nuovo progetto di Costa Gavras, che intende girare un film tratto dal dramma teatrale *Il Vicario* dello scrittore Rolf Hochhuth, al centro più di 30 anni fa di un clamoroso caso giudiziario. L'opera critica Papa Pio XII per il presunto «silenzio» sulla persecuzione nazista degli ebrei e il Vaticano, nel 1965, intervenne ufficialmente per bloccare la rappresentazione del dramma a Roma, invocando il Concordato. In effetti la pièce, interpretata da Gian Maria Volonté, fu sospesa per intervento della polizia.

«Sergio Leone? Un dittatore di grande genio»

Rod Steiger ricorda il regista scomparso e annuncia: «Riporterò la Taylor sul set»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Sergio Leone l'ha trasformato in un bombarolo messicano nel più rivoluzionario degli spaghetti western. E lui, Rod Steiger, se l'è goduta e ancora gliene è grato, anche se da *Giù la testa* sono passati quasi trent'anni. Tanto è vero che è volato a Roma per una retrospettiva dedicata al grande regista romano a dieci anni dalla morte (scene, costumi e foto dei set in mostra al Palazzo delle Esposizioni fino al 15). «Dollari d'onore per Sergio Leone» (così si chiama l'omaggio, organizzato dall'Agenzia per la Moda con l'aiuto della famiglia del regista) ha invitato anche Bob De Niro e Claudia Cardinale, ma il loro arrivo è ancora incerto. Steiger invece è stato puntuale come un orologio svizzero. Accompagnato da una compagna che lui definisce «il mio regista», è un uomo che non passa inosservato reso ancor più imponente dal morbido completo nero impreziosito da due ciondoli d'oro - uno raffigurante il suo amato *Piccolo Principe*, l'altro i suoi tre più grandi successi «mio figlio, mia figlia e l'Oscar vinto nel '67 - l'attore racconta la sua incredibile carriera spesso transitata per il nostro paese in un misto di inglese e italiano di sua invenzione.

Come andò il primo incontro con Sergio Leone?

«Semplice. Lui mi manda uno script, mi piace e vengo in Italia. Conoscevo e stimo Coburn, che doveva lavorare con me. Emi bastava».

Che ricordo ha di lui? «Innanzitutto la sua stazza. Poi lo sguardo magnetico. Era creativo, molto intelligente, un po' dittatoriale. Infaticabile, ossessionato dal lavoro, nervoso. Era uno che doveva controllare tutto e tutti».

Era un regista maniaco?

«Era un maniaco dei dettagli. Voleva che tutto sembrasse vero. Per esempio, era orgoglioso della diligenza di legno e cuoio veri fatta costruire per il film. Ma il terreno era sabbioso e i cavalli non riuscivano a spostarsi. Quattro, sei, otto cavalli... alla fine ci volle un trattore. Sergio, naturalmente, era furioso».

Insomma, esagerava.

«In *Giù la testa* c'è una scena in cui sparo con la mitragliatrice. L'ope-



ratore aveva una protezione di compensato di mezzo pollice soltanto e le pallottole a salve avevano una punta di legno. Io ero preoccupato, lui no. E alla fine l'operatore si è preso un proiettile nella gamba».

Cosa le piaceva del suo modo di dirigere?

«Il suo sguardo pittorico. Avrebbe potuto diventare il David Lean italiano, dirigere *Quo vadis* o magari una

Verdone: «Mi diceva che l'Iliade è un western»

Per gentile concessione del mensile «Cinemazine» pubblichiamo stralci di alcune testimonianze di attori e cineasti che lavorarono con Sergio Leone.

Claudia Cardinale. «Nonostante la sua fama di burbero, è stato un regista che amava gli attori. E sapeva aiutarli con quel suo modo delizioso di raccontare le cose. Il fatto che facesse scrivere la musica prima di girare, che mi facesse recitare un pezzo di Jill, il mio personaggio in *C'era una volta il West*, prima di ogni scena, mi aiutava a concentrarmi, a uscire dalla realtà».

Robert De Niro. «Sergio era una persona simpaticissima, con una ironia unica. Era un regista favoloso. Serio, preciso, esigente, sofisticato. Ma soprattutto non era pretenzioso, non

era il tipo da montarsi la testa».

Bernardo Bertolucci. «Siamo stati influenzati entrambi da Visconti, anche se il mio è un Visconti interiore, più che il Visconti delle tende che svolazzano. Mi piaceva molto il modo in cui Leone filava il culo dei cavalli, con uno sguardo che hanno solo pochi registi americani». Dario Argento. «A Leone piaceva parlare di cinema con me e a me piaceva follemente parlarne con lui, sentire come aveva fatto certe inquadrature. E così che mi è venuta la voglia di fare il regista. Leone aveva capito che il cinema stava cambiando. C'era bisogno di persone che non ti raccontassero le solite storie nel solito modo».

Carlo Verdone. «Aveva un'autorevolezza enorme. Incuteva terrore ma anche rispetto, dovuto in parte al suo volto sereno e al fisico imponente ma soprattutto

all'esperienza di regista di seconda unità in film americani come *Ben Hur*. Un giorno gli chiesi: «Sergio, chi è il più grande regista di western?» Io mi aspettavo come minimo John Ford. Invece lui, in un attimo, rispose: «Omero». «Ma che c'entra Omero?». «Se rileggi l'*Iliade* t'accorgi che è tutto un duello». E poi aggiunse: «Omero c'ha avuto un merito: quello di aver creato Virgilio». Ecco, da Leone potevi aspettarti di tutto». Ennio Morricone. «Leone aveva l'ansia di fare le cose bene, e voleva andare sul set con il pensiero della musica già risolto: così mi raccontava il film, mi preannunciava le inquadrature, mimava i gesti, le facce dei personaggi e da tutto questo magma usciva un'idea del film che a me serviva per la musica. Sul set girava con questa musica, la faceva sentire agli attori per aiutarli a capire».

Un'immagine di Sergio Leone Sotto la lacondina di «Giù la testa» diretto dal regista e interpretato da Rod Steiger. In alto il trio della «Gialappa's» che debutta al cinema

collega? «Io sono andato nella migliore scuola, la Marina militare degli Usa. Ci sono stato quattro anni e mezzo, per tutta la seconda guerra mondiale, ho conosciuto centinaia di persone, ho sentito parlare lingue diverse, ho assaggiato cibi diversi. Anni dopo, per *La calda notte dell'ispettore Tibbs*, mi sono ritrovato a usare l'accento del Sud di un commilitone».

E per le attrici?

«Consiglio il volontariato nelle

corsie di un ospedale».

È vero che sta per diventare regista a 74 anni suonati?

«Sì, spero di riportare Liz Taylor sul set. Ne abbiamo parlato un paio di anni fa, quando lei era molto depressa, e io l'ho invitata a cena fuori, tanto che qualche giornalista ha pensato addirittura che avessimo una storia. Beh, vorrei rifare *Il mago di Oz* con gli stessi personaggi ormai anziani: Liz sarebbe Dorothy».

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



36mila via e 17mila nuovi assunti nel '98

I dipendenti del gruppo Fiat nel corso del 1998 sono diminuiti in maniera considerevole. Il saldo a fine '98 parla infatti di 220.549 occupati contro i 234.983 fatti segnare a fine '97 (242.322 se si comprende anche la Snia-Bdp ceduta nel frattempo). A fronte di ben 36mila uscite (essenzialmente di pensionamento) si sono avute 17mila assunzioni, cifra che però include anche una buona dose di contratti a

tempo determinato. Inoltre il numero dei dipendenti è aumentato di altre 4.500 unità come saldo positivo delle operazioni di acquisizione, cessione di aziende e outsourcing.

Il settore che ha subito maggiormente questo dimagrimento «naturale» è stato il comparto dell'auto passato dai 118.109 occupati del '97 ai 93.514 dell'anno seguente. Stabile invece il settore veicoli industriali (32mila dipendenti), mentre crescono sia il settore macchine agricole e costruzioni (+2mila), che gli altri comparti motoristici (+6.500) in particolare per effetto delle nuove acquisizioni fatte negli ultimi mesi dell'anno.



3

In questi cent'anni di storia Fiat uno dei capitoli più drammatici, almeno per quel che riguarda le relazioni industriali, è stato scritto dalla vertenza del 1980, consegnata alla memoria collettiva come la vertenza dei «35 giorni». Lei, Galli, all'epoca era il segretario generale della Fiom e come tale è stato uno dei protagonisti di quella vicenda. Come si arrivò allo scontro?

«È necessario fare un passo indietro, all'anno prima. Il '79 è l'anno del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, un contratto vissuto in modo drammatico, soprattutto alla Fiat. Ed è l'anno che prepara la crisi del 1980. Crisi dell'auto e, per quel che riguarda il gruppo, anche crisi finanziaria. E nell'80 che si evidenzia, per l'azienda, una mancanza di prospettive. Al punto che lo stesso Agnelli non esclude di lasciare. Ed è nell'80 che si parla di un possibile passaggio all'Iri della Fiat. In questo quadro ai vertici di corso Marconi si accende lo scontro. Che assume presto le caratteristiche di una resa dei conti tra Umberto Agnelli, allora amministratore delegato dell'auto - accusato di essere troppo accademico nei confronti del sindacato - e Cesare Romiti, responsabile finanziario del gruppo. Uno scontro dal quale esce vincente Romiti, cui viene affidato il compito di avviare la ristrutturazione».

Gli anni settanta avevano fatto registrare grossi passi avanti sul terreno delle relazioni industriali, anche in Fiat. Quando cominciano a cambiare questi rapporti?

«La Fiat comincia a delineare una nuova filosofia nei confronti del sindacato alla fine degli anni settanta. Con un paradosso. Quando a Torino si voleva parlare delle disagiate condizioni di lavoro si citava il reparto verniciatura. Una sorta di Calenna operaia. Per anni ci eravamo battuti perché le cose migliorassero senza ottenere risultati concreti. Finché nell'estate '79, durante le ferie, l'azienda interviene. Le vecchie cabine dove si respirava più vernice che aria vengono cambiate, varie operazioni del processo di verniciatura vengono automatizzate. Insomma, vengono introdotte misure indubbiamente migliorative. Ma vengono introdotte in modo unilaterale, senza coinvolgere il sindacato. È stato quello il primo campanello d'allarme. Non solo. Quell'episodio ha anche un'altra implicazione. Di fronte all'intervento dell'azienda i lavoratori del reparto decidono di scioperare. In particolare, si oppongono alla modifica degli organici e delle pause decise in concomitanza con l'introduzione delle innovazioni produttive. In disaccordo con il sindacato che sosteneva l'opportunità di ricattare un'intesa».

Come andò a finire?

«Che non riuscimmo a recuperare i lavoratori alla trattativa, mentre lo sciopero finì con l'esaurirsi. Sono convinto che, se avessimo trattato, qualche difficoltà al «romitismo» nascente l'avremmo creata».

Invece?

«Invece così, dopo dieci anni, la Fiat ha avuto la possibilità di mettere il sindacato nell'angolo. Di riprendere il comando».

Questi prodromi, poi?

«Poi, con la decisione di licenziare i 61 lavoratori sospettati di rapporti con il terrorismo - sulla base di accuse non documentate, come dimostrerà l'assoluzione di molti di loro - e dopo aver rifiutato la nostra offerta di mobilitazione in difesa dell'azienda, la volontà della Fiat di dimostrare che era possibile fare a meno del sindacato in fabbrica, si fece ancor più esplicita».

Romiti, però, non negherà mai il ruolo del sindacato.

«No, Romiti non dirà mai di essere contro il sindacato. Anzi, ne ha sempre sostenuto la necessità. In realtà però la sua filosofia era chiara. Puntava ad un sindacato subordinato, disponibile alle sue strategie».

Quando si accende la miccia che porterà allo scontro frontale?

«All'inizio di settembre Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni industriali Fiat, anticipa ai giornalisti che l'azienda, sulla base dell'andamento del mercato, dovrebbe licenziare 24mila dipendenti. Poi la strada non viene percorsa, anche per l'intervento del governo. Romiti però dice con chiarezza che non si tratta di un passo indietro, ma semplicemente di trovare altri strumenti, meno traumatici, per



100 anni Fiat

DALLA PRIMA

Il futuro?

Già all'indomani di quell'accordo la domanda ricorrente era se esso conteneva effettivamente novità rilevanti in materia di partecipazione. A differenza di quanto era accaduto a Melfi, tale sistema si è innestato su una ricca storia contrattuale che prendeva le mosse dall'accordo del 1971, ma per espressa volontà della Fiat i nuovi comitati di partecipazione non hanno avuto un riconoscimento negoziale e, quindi, non hanno soppiantato il sistema precedente.

Questa coabitazione tra i due modelli può essere giudicata, a seconda dei punti di vista, o come un limite del sistema partecipativo o come la garanzia del mantenimento dell'accordo del 1971.

I nuovi organismi di partecipazione previsti dall'accordo del 1996 si estendono in pratica ad ogni stabilimento produttivo. Essi sono ricchi di potenzialità rispetto a materie di grande interesse sindacale, quali la fabbrica integrata, la qualità e la formazione professionale.

Partroppo il sistema è nato indebolito dal ruolo che è stato assegnato alle Rsu. L'accordo infatti insiste nel subordinare il loro inserimento negli Osservatori sulla base della designazione di ciascuna organizzazione sindacale. Da una parte viene così riconfermata una logica di appartenenza estranea al carattere unitario che le Rsu hanno in quanto elette dai lavoratori. Dall'altra, si rischia di negare il principio secondo cui le Rsu dovrebbero svolgere un ruolo codiciale con le organizzazioni sindacali, come previsto dal contratto nazionale del '94.

Questi elementi potrebbero far risorgere una logica di eterodirezione delle Rsu o, per contro, una richiesta di esasperata autonomia che potrebbe portare nella direzione di un aziendalismo rovinoso e subalterno. Inoltre va osservato che la richiesta della Fiat, respinta dal sindacato, di istituire una commissione di conciliazione e di prevenzione del conflitto dotata di poteri deliberanti, non era equilibrata da una disponibilità dell'azienda alla costituzione di un sistema partecipativo che fosse in grado di intervenire sui problemi dell'organizzazione del lavoro.

La Fiat pretendeva di raffreddare il conflitto sindacale, ma non accettava di limitare le proprie scelte in attesa della realizzazione dell'accordo sindacale. La verità è che l'azienda non ha compiuto fino in fondo la scelta della partecipazione e si trova, ormai da tempo, a metà del guado. Da una parte ha abbracciato il nuovo credo produttivo ed organizzativo basato sul binomio qualità totale-partecipazione. Dall'altra fatica a separarsi dal modello gerarchico delle origini che si è sposato perfettamente al fordismo, ma che mostra la corda nell'epoca della competizione globale, della produzione snella e del just in time.

L'applicazione dell'accordo del 1996 non ha fornito risultati sostanziali, ma restare in una situazione di ambiguità sarà difficilmente possibile.

La crescente globalizzazione della produzione insieme al moltiplicarsi dei processi di esternalizzazione che mettono fine al centralismo ed alla uniformità contrattuale di gruppo, implicano la costruzione di una nuova rete di diritti e la necessità di una responsabilizzazione e di un coinvolgimento delle parti che la «partecipazione dimezzata», prevista dall'attuale sistema, non offre.

Questo è il problema e la contraddizione dell'immediato futuro, resi più evidenti dalla conclusione del recente contratto di lavoro dei metalmeccanici che consolida strategicamente il sistema degli Osservatori paritetici e delle Commissioni a livello della grande impresa e che fissa un principio di azione partecipativa e contrattuale paritario tra le Rsu e le organizzazioni sindacali. Inoltre la nostra esperienza non è priva di modelli. Il Testo unico sul sistema di relazioni sindacali e di partecipazione siglato nel 1997 alla Zanussi rappresenta un riferimento interessante, un modello forte, fondato sullo specifico interesse di protezione e di affidamento di ciascuna parte nei confronti dell'altra».

È un modello con obblighi reciproci, solidamente strutturato e basato sul sistema di conoscenza, di consultazione, di contrattazione e di controllo attivo. Un esame di queste problematiche in previsione della prossima stagione di rivendicazioni aziendali, si rende necessario per consolidare un passaggio culturale che faccia dei sistemi di partecipazione «compiuti» uno strumento di controllo delle trasformazioni a difesa della competitività delle imprese, dell'occupazione e delle condizioni materiali dei lavoratori.

CESARE DAMIANO

Il caso

I «35 giorni»
Galli: il primo blitz di Romiti

ANGELO FACCINETTO

CHIE



Pio Galli

Nato ad Annone Brianza (Lecco) nel 1926, è entrato in fabbrica a 11 anni, subito dopo la scuola elementare. Partigiano nella 55a Brigata Rosselli, ha iniziato la sua attività di sindacalista all'Acciaieria del Caleotto di Lecco dove, nel 1947, viene eletto componente della Commissione interna. Dal 1977 al 1985 Galli (qui sopra in una foto di alcuni anni fa) è stato segretario generale della Fiom-Cgil.

raggiungere lo stesso scopo. Strumenti che vengono individuati nella mobilità esterna.

Quale fu la vostra risposta?

«La segreteria della Fim si riunì immediatamente ed affermò la propria contrarietà non solo ai licenziamenti, ma anche a qualsiasi forma di mobilità esterna. Che in quella fase avrebbe significato esattamente la stessa cosa. Alla richiesta aziendale contrapponevamo il ricorso alla cassa integrazione a rotazione. Si aprì un confronto con l'azienda che si concluse, dopo tre giorni, con una nulla di fatto: la nostra richiesta era stata respinta. Quarant'ore dopo, da corso Marconi arrivò il comunicato che ci informava dell'avvio della procedura di licenziamento per 14.469 lavoratori. Un atto che andava oltre la vicenda per assumere i caratteri di un attacco all'intero movimento sindacale. E contro il quale decidemmo di rispondere con la mobilitazione e la lotta».

Cosa aveva indotto la Fiat ad attuare la linea dura?

«Penso che il sindacato, in quel momento, abbia compiuto un errore fondamentale non capendo la vera natura dello scontro. Era opinione diffusa che l'azienda alzasse il tiro semplicemente per poter andare con maggiori possibilità di successo a battere cassa al governo. In realtà la Fiat mirava ad altro. Puntava a chiudere un'era per aprire una fase nuova, neoliberalista, che mettesse fine agli anni settanta, gli anni delle conquiste dei lavoratori, delle affermazioni del sindacato. Erano in gioco due concezioni del mondo, due concezioni del valore del lavoro. E questo non l'abbiamo colto. Con quali conseguenze?»

«Che in campi vennero a trovare due teorie, come due treni lanciati in corsa l'uno contro l'altro. Quella neoliberalista dell'azienda e quella difensivista del sindacato. E quando il sindacato gioca in difesa, la storia lo insegna, la sorte è segnata».

Ci furono tentativi di mediazione.

Perché non andarono in porto?

«Ci fu una proposta del ministro del Lavoro, Foschi, per la mobilità pilotata, accompagnata dalla trasformazione dei licenziamenti in cassa integrazione per 24mila. Ma mentre noi - superate le resistenze interne - eravamo possibilisti, la Fiat rispose no. Un no chiarificatore, perché mostrava quali fossero le sue reali intenzioni. Ma che suonava anche come ricerca della drammatizzazione dello scontro».

Che cifre?

«Noi non avevamo altra possibilità che quella di rispondere. Possibilmente in modo adeguato. A fine settembre, parlando ai lavoratori campani, dissi che se la Fiat avesse deciso unilateralmente il licenziamento di 15mila persone il sindacato non avrebbe escluso l'occupazione di Mirafiori. Intanto la Fiat era paralizzato. I picchetti erano sempre nutriti. Ederano stati programmati diversi scioperi, compreso uno sciopero generale».

Ad un certo punto però la Fiat decise di sospendere i licenziamenti.

«Sì, fino a fine anno, in seguito alle dimissioni del governo. Sostituendoli con la messa in cassa integrazione, sempre fino a fine anno, di 24mila lavoratori. E affermando la disponibilità a ricercare soluzioni alternative. Corso Marconi, evidentemente, sentiva il peso dell'isolamento. A questo passo rispondemmo con la revoca dello sciopero generale. Volevamo passare a forme di lotta più flessibili, adeguate alla nuova situazione. Sembrava uno spiraglio. Invece la Fiat affisse gli elenchi dei lavoratori da collocare in cassa integrazione. Una decisione unilaterale che cancellava ogni illusione di soluzione concordata. Una decisione alla quale il sindacato, respingendo le richieste di quiete, si oppose. E la Fiat cercò ogni pretesto per non tener fede agli impegni».

Limiti?

«La mancata acquisizione della rotazione per tutti i lavoratori. Comunque si trattava di un compromesso onorevole. Era la mia opinione allora e lo è tuttora. Anche se poi la Fiat cercò ogni pretesto per non tener fede agli impegni».

Poi ci fu il confronto coi lavoratori. Come andò?

«Il confronto, nelle assemblee, fu difficile, in alcuni casi tumultuoso. Ai lavoratori posi il dilemma: o l'accordo o i rischi della riapertura della vertenza a tempo scaduto. Cioè nelle condizioni peggiori».

Che giudizio diedero i lavoratori e il sindacato sulla vertenza e sulla sua conclusione?

«Penso che quella fase così difficile, contrassegnata da 35 giorni di lotta e da due scioperi generali, merite una riflessione approfondita con tutti i lavoratori, prima di essere sottoposta al giudizio del «consiglio» dei mille delegati. Invece si rinunciò alla costruzione del consenso. E al «consiglio» fu espresso un dissenso totale nei confronti del sindacato. Anche sull'esito delle assemblee successive vi furono valutazioni diverse. Con precisione non saprei dire se i lavoratori abbiano approvato o no la conclusione della vertenza. Ma anche il sindacato, in seguito, non ha voluto affrontare una riflessione collettiva. È stata qui la nostra vera sconfitta politica. Nel non aver saputo riflettere seriamente su quanto accaduto».

«Da Torino veniva la richiesta di rispondere con una contromanifestazione. Un'altra opzione puntava ad una ripresa del confronto al ministero per tentare un'ipotesi di accordo. Decidemmo di percorrere quest'ultima strada. Anche per non approfondire ulteriormente la spaccatura tra il sindacato e la nuova organizzazione dei capi. E in poche ore fu raggiunto il compromesso. Con la revoca dei licenziamenti, sostituita dalla cassa integrazione, la sanzione della mobilità solo da posto a posto e l'impegno, dopo tre





Più ai figli, e meno ai padri, per usare uno dei tormentoni oggi più in voga. A volte, più ai padri e meno ai figli. Altre volte ancora, padri e figli si mettono d'accordo alla grande, alla faccia di tutti quelli che non sono né figli né padri.

Sana, vecchia tradizione nazionale: nelle banche, nei servizi pubblici, nelle istituzioni, nell'università, nella sanità, «usava» che i genitori lasciassero in eredità ai propri pargoli il proprio posto di lavoro, facendosi beffe delle procedure concorsuali (un'altra nota farsa), del merito e delle competenze professionali. Molto spesso, addirittura, c'erano (e ci sono ancora) veri e propri accordi sindacali a stabilire per filo e per segno le regole di questo «scambio» di puro stampo medievale e corporativo. Per fortuna, sempre più di frequente, il sindacato non partecipa a questi

IL CASO

SCIOPERO CONTRO IL POSTO DI PADRE IN FIGLIO

ROBERTO GIOVANNINI

inghippi.

È in Piemonte, per la precisione ad Alessandria, il sindacato la Slc, l'organizzazione di categoria delle poste e della comunicazione della Cgil - ha promosso lo scorso 28 giugno uno sciopero per denunciare una vicenda decisamente «sporca».

Ecco i fatti. In giugno le Poste hanno inaugurato il nuovo servizio di Posta Prioritaria; all'ufficio di Alessandria vengono assunti (anche se a tempo determinato, per far fronte alle assenze della stagione estiva) ben 60 giovani, da destinare in larga parte al settore Recapito, in qualità di

portalettere. A leggere l'elenco dei nomi, arriva la prima sorpresa: nella lista dei neoassunti ci sono tanti «figli di». Figli di dipendenti delle Poste Spa, in particolare figli di direttori e di quadri aziendali.

Seconda sorpresa: i «figli di» non faranno nemmeno per un minuto lo scomodo mestiere del postino («con la pioggia e con il vento...»); verranno immediatamente destinati ad altre, meno faticose, mansioni negli uffici.

Terza sorpresa: contestualmente alle nuove assunzioni, le Poste di Alessandria stanno decidendo di tagliare i rapporti con

una serie di società che hanno in appalto lo svolgimento di alcuni servizi per conto delle Poste stesse, a cominciare dallo smistamento dei pacchi.

Morale della favola: in nome della razionalizzazione e del taglio dei costi, sono stati assunti i figli dei capi, che verranno messi a svolgere un lavoro che non serve. E rischiano di essere mandati a casa i dipendenti delle società degli Appalti Postali, che svolgono esattamente (e bene) lo stesso lavoro dei loro colleghi targati Poste Spa. Soltanto che lavorano 40 ore alla settimana, anziché 36, con maggiore produttività,

con retribuzioni medie inferiori (non godono dell'integrativo delle Poste) e soprattutto non hanno le ampie garanzie assicurate ai dipendenti dell'ex-ente postale. È il 28 giugno scorso, contro questo comportamento, i lavoratori del comparto hanno scioperato nella città piemontese.

Un destino di precarietà e rischio per il proprio posto di lavoro, che riguarda molti dei circa 50.000 dipendenti del settore degli appalti postali. Le Poste stanno riorganizzandosi, cercando di comprimere i costi e di razionalizzare una struttura squilibrata e inefficiente, nonostante la tra-

sformazione in Spa e i primi passi in direzione del miglioramento del servizio. Ma è molto discutibile che questa riorganizzazione - necessaria, se non indispensabile - si accompagni al persistere di pratiche che vengono dritte dritte dal medioevo, e che non dovrebbero avere più cittadinanza in una società davvero moderna e avanzata. Le opportunità di lavoro devono esserci per tutti, non solo per i «figli di». Per questo, sarebbe anche il caso che i sindacati di categoria - che pure, almeno in parte, hanno dimostrato di voler rompere con un passato poco nobile - attraversassero «il guado». Nell'ultimo accordo aziendale, quello del due luglio 1998, si dice che per le assunzioni a tempo determinato - a parità di requisiti - il posto debba essere assegnato a chi ha un genitore già impiegato nelle Poste. Vogliamo voltare pagina?

NON PROFIT

«Con più trasparenza nel Terzo settore maggiori donazioni»

Sono mezzo milione in Italia gli «addetti» del cosiddetto «terzo settore», cioè delle organizzazioni non profit che però non operano come volontari. Questo secondo i dati Istat diffusieri a Genova alla conferenza «Non profit tra Stato e mercato» organizzato dall'associazione Aspen. Se si parla di lavoro volontario la cifra sale a circa 4 milioni. L'associazionismo impegna circa 15 milioni di persone. «Il sistema - spiega Garonna, direttore dell'Istat - negli ultimi anni è in costante sviluppo. Ma a questo punto è necessario che ci sia una grande trasparenza, che consentirebbe maggiori donazioni».

Giugno, l'accelerata dell'auto

Impennata delle immatricolazioni, il mercato dà segni di ripresa E con la formula «usato zero chilometri» si torna ai livelli del '97

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il mercato dell'auto segna a metà anno una decisa svolta all'insegna dell'ottimismo, con un bilancio che il Centro studi bolognese Promotor stima «decisamente positivo», giudizio condiviso da altre fonti autorevoli, grazie alla crescita delle immatricolazioni segnata a giugno, rispetto allo stesso periodo '98 che peraltro beneficia della rottamazione. Inoltre da un'indagine su un «ampio campione» di concessionari, emerge che il 38 per cento degli interpellati prevede un rallentamento, ma il 56 per cento ritiene che il mercato seguirà gli attuali livelli ed il 6 per cento pensa ad un incremento. Secondo il centro studi di Bologna le statistiche sulle nuove immatricolazioni non tengono conto del fenomeno dell'usato con chilometri zero che, proprio nel '99, ha assunto una rilevante consistenza anche in Italia, come già è avvenuto in altri Paesi. Il fenomeno consiste nell'immatricolare vetture nuove ai concessionari, per rivenderle poi con forti sconti in quanto «usate», ma con zero chilometri. Si tratta - spiega Promotor - di una procedura introdotta dai concessionari per raggiungere obiettivi di vendita e sostenere in tal modo le quote di mercato. Un fenomeno che nel '99 ha assunto carattere di nuovo strumento di marketing così importante che, secondo alcune stime, le auto nuove vendute come usate sono state circa 100 mila, senza che il volume dell'immatricolato nei primi sei mesi si attesterebbe su un milione 269 mila unità, ossia con un calo del 7,76 per cento rispetto ai primi sei mesi del '98. Invece l'incremento dell'usato a zero chilometri dovrebbe portare nel '99 il mercato dell'auto, per quanto riguarda le immatricolazioni, a 2 milioni 200

mila unità, ossia a livelli non lontani dal record del '97 (2 milioni 395 mila) e del '98 (2 milioni 368 mila).

Anche per l'Unrae, ossia l'associazione dei distributori esteri, «l'andamento del mercato è da ritenersi soddisfacente» in quanto l'uscita dalla fase degli incentivi non ha creato l'effetto-Francia. In Francia la fine degli aiuti di Stato aveva provocato un crollo delle vendite. Ma, secondo l'Anfia - il sodalizio dei costruttori d'auto - il risultato positivo di giugno non indica che il barometro del mercato segna bel tempo in quanto, al posto degli incentivi statali, hanno giocato un grosso ruolo «soprattutto le agguerrite campagne commerciali, con forti sconti e promozioni». Decisivo comunque il confronto qualità-prezzo. Anche l'Anfia per il '99 un volume di vendita migliore del previsto, che dovrebbe assestarsi sui 2 milioni 250 mila pezzi: «La tenuta della domanda, soprattutto se confrontata con il periodo che era stato influenzato dagli incentivi della rottamazione, trova origine nelle crescenti opportunità offerte dal mercato con prodotti sempre più innovativi, a prezzi particolarmente vantaggiosi». L'Anfia sottolinea l'incremento delle marche nazionali (più 8,8 per cento): le cinque vetture più vendute a giugno sono modelli di Fiat Auto. Nel semestre il venduto di vetture diesel costituisce il 26,7 sul totale. Ma l'associazione lamenta la crescente incidenza del fisco che sull'auto è aumentata del 55,5 per cento dal 1992 al 1998, a fronte di un aumento del 32,1 per cento della fiscalità generale: «La fiscalità del settore - dice l'Anfia - sfonderà quest'anno il tetto dei 128 miliardi, pari a circa il 22 per cento delle entrate tributarie complessive e ad oltre il 6 per cento del Pil, con un peso per il contribuente che non ha riscontro in Europa».



Nuove voci di megafusione tra Fiat e Daimler-Chrysler

Nuove voci di alleanze internazionali per la Fiat. Questa volta, secondo quanto scrive il settimanale tedesco Euro am Sonntag, la casa di Torino avrebbe in corso trattative con Daimler-Chrysler. In alternativa starebbe valutando la possibilità di un'intesa con la Ford. Voci che non vengono commentate né dalla Fiat né dalla casa automobilistica tedesca. Ricordando quanto detto da Giovanni Agnelli alla recente assemblea generale dell'Iri - «la Fiat Auto oggi è in condizione di procedere da sola, ma non può ne vuole farlo all'infinito» - Euro am Sonntag afferma che l'accordo sulla possibile megafusione potrebbe giungere tra breve, addirittura la prossima settimana. «L'Avvocato - scrive - potrebbe annunciare il megaccordo già prima dei grandi festeggiamenti per i 100 anni della Fiat, previsti per l'11 luglio. In alternativa, una joint-venture con la Ford. La Fiat non smentisce né conferma: «Non commentiamo voci di stampa».

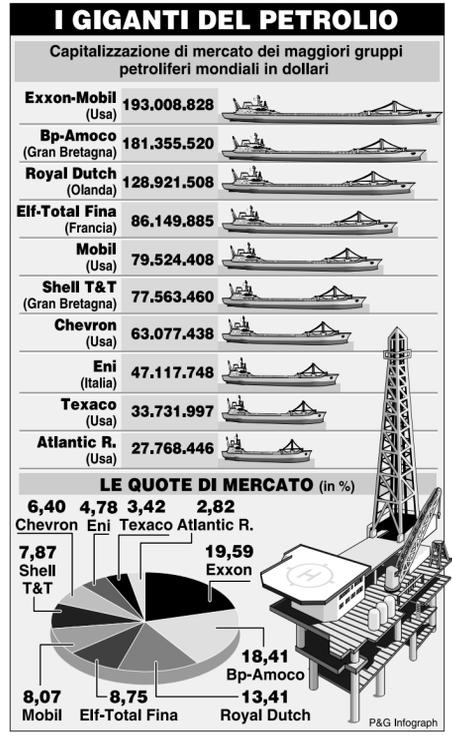
Megafusioni nel petrolio Opa ostile di Total contro Elf

Il governo francese: «Non useremo la golden share»

ROMA Il gruppo petrolifero franco-belga TotalFina ha lanciato un'offerta pubblica di scambio sul capitale del suo concorrente francese Elf Aquitaine, che ha immediatamente reagito definendola «ostile». TotalFina, nata il 14 giugno dalla fusione tra la francese Total e il belga Petrofina, offre quattro azioni TotalFina contro 3 di Elf, per un'operazione da complessivi 47,5 miliardi di euro (oltre 92.000 miliardi di lire). Secondo il gruppo franco-belga, l'Opa permetterebbe sinergie di 1,2 miliardi di euro per anno su tre anni. Il nuovo gruppo costituirebbe il quinto petroliere mondiale, e il terzo europeo. Elf Aquitaine è passata dal primo al secondo posto dei gruppi petroliferi francesi dopo la fusione di Totale e Petrofina.

Mentre in Borsa i titoli di Elf andavano alle stelle trascinandolo rialzo anche le azioni degli altri gruppi petroliferi europei, la reazione della società sotto attacco non si è fatta attendere. In un comunicato Elf Aquitaine considera l'Opa «ostile» e contraria agli interessi degli azionisti. «Questa fusione non è stata oggetto di alcuno studio né discussione con la direzione di Elf», si legge nel testo. Per parte sua TotalFina afferma in un comunicato di sperare che questa Opa «possa rapidamente diventare amichevole». Il nuovo colosso petrolifero europeo secondo TotalFina disporrebbe di riserve «dell'ordine di dieci miliardi di barili equivalenti petrolio, pari a 13 anni di produzione».

L'ops, valuta Elf a 42 miliardi di euro, cioè il 15% in più della quotazione dei suoi titoli alla chiusura della borsa di venerdì, si aprirà alla fine di agosto, inizio di settembre. TotalFina si attende, in caso di successo della sua scalata, un aumento di almeno il 20% dell'utile per azione nei prossimi



anni. L'offerta deve ora avere il benestare sia delle autorità di borsa che del governo che detiene una golden share. Il sottosegretario francese all'Industria, Christian Pierret, ha comunque fatto sapere che il governo francese non è intenzionato a porre

veti utilizzando i poteri speciali. Se il progetto andrà in porto, vi sarà una riduzione di 4.000 posti di lavoro in tre anni, di cui la metà in Francia, su un personale complessivo di 136.000 di cui 85.000 fanno capo a Elf e il resto a TotalFina.

SEGUE DALLA PRIMA

MA IL MEZZOGIORNO

principali seguiti per il Sud negli ultimi anni. Il primo è stato quello degli incentivi automatici alle imprese; il secondo, quello degli strumenti di sviluppo locale; il terzo, quello della nuova programmazione; il quarto, infine, quello degli effetti-annunzio. Nella sostanza - proveremo a dimostrarlo - ognuno di questi modelli ha contribuito a parziali e circoscritti fenomeni di vitalità dell'economia meridionale. I cui assi portanti sono però riconducibili soprattutto ad un quinto modello le cui variabili sono costituite dal sommerso, dal lavoro precario, dalle politiche sociali a livello locale nelle quali si intrecciano volontariato, clientelismo erraticità di prestazione. Andiamo per ordine. Il modello degli incentivi

vi automatici sta «mantenendo» almeno un terzo, con regolare «turnover», del sistema industriale del Sud: produce scarso aumento dell'occupazione e di innovazione. La sua virtù consiste, attraverso un significativo trasferimento, nell'assicurare la «tenuta» del comparto. Gli strumenti di sviluppo locale sono stati, nella sostanza, la grande risorsa in mano al «partito dei sindacati» (quello senza connotazioni ideologiche) per offrire una risposta alla domanda di sviluppo del loro territorio. Hanno poco a che fare con l'economia «reale»; piuttosto configurano una sorta di crescita virtuale. Nelle valutazioni e nei monitoraggi si parla sempre di potenziale, di stime, di occupazione a regime. Ciò malgrado questo produce un effetto psicologico positivo, disinnescando, per definizione, conflittualità e rabbia di rivendicazione a livello micro-territoriale. Il terzo modello - quello

della programmazione - è ancora in fieri. Ricorda da vicino il secondo, con un differenziale costituito da metodologie più rigorose, introduzioni di forme di controllo, obbligo a scelte non indifferenti. Prima di proseguire, val la pena ricordare che i tre modelli citati, meglio le loro «sfilosofie», sembrano, di tanto in tanto, volersi tra loro sovrapporre. Ma questo è tema da dietrologia burocratico-politica ed approfondirlo ingarbuglierebbe il filo del nostro ragionamento. Il quarto modello - quello degli effetti-annunzio - comincia a perdere il suo potere di attrazione la sua funzione di rivitalizzazione delle aspettative, di spinta alla fiducia ed all'ottimismo. Perdita direttamente proporzionale all'allungamento dei tempi tra annuncio e concreta attuazione di una iniziativa. A voler essere brutali iniziano ad affiorare ricadute negative nel clima econo-

mico di alcune aree. Allora, oltre le specificità (aumento delle esportazioni), le eccellenze (piccoli distretti industriali), le eccellenze (piccoli distretti industriali), le trasformazioni epocali (l'amministrazione, «buona», delle città), le basi, autentiche, dell'economia meridionale sono quelle che abbiamo prima riassunto nel quinto modello. L'attuale dibattito sui «tagli» nella spesa sociale (o non sarebbe meglio parlare di redistribuzione della spesa stessa?) porta lontano rispetto a concrete questioni: come esaltare le virtù del sommerso riportandolo ad economia visibile e regolare? Come uscire dal lavoro precario senza creare altre forme nascoste di precariato? Come stabilizzare la spesa sociale dei comuni? Un esempio tra tutti: nel 1999 il Comune di Palermo diminuirà le risorse finalizzate ai servizi sociali per un ammontare di circa trenta miliardi. È una deci-

sione che non fa «notizia», non citata da alcun documento ufficiale, sulla quale non si registreranno scintille d'armi o brontolii di cannone tra governo e sindacati. Eppure dal punto di vista dell'economia meridionale reale (non di quella virtuale) queste riduzioni, se confermate, controbilanciano gli effetti positivi dei primi quattro modelli e rischiano, penalizzando occupazione, aumentando sofferenze e criticità, rendendo ancora più perversi processi di acquisizione del consenso collegati alle politiche sociali (perché «tagliare» in un settore e non un altro?), di costruire instabilità, protesta, inserimenti di organizzazioni criminali nel reclutamento dell'occupazione. Forse sarebbe bene parlare di questo oltre che del Dpef, neutrale ed asettico - e non potrebbe essere altrimenti - nei suoi conteggi e nelle sue proiezioni. MARIO CENTORRINO

Advertisement for I'U multimedia service. Text: 'per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.' Includes phone number 06.52.18.993 and I'U logo.



◆ **Ieri Ciampi ha presieduto il plenum**
 Sostituito Zucconi Galli Fonseca
 in pensione per raggiunti limiti d'età

◆ **Chiesto al Guardasigilli il concerto**
 per insediare Gerardo D'Ambrosio
 alla Procura del capoluogo lombardo

Nomine, il Csm accelera Vela alla Corte suprema

Successione a Caselli, designato il relatore

ROMA Il Csm chiude la partita Cassazione nominando Andrea Vela primo presidente, chiede al ministro di Grazia e giustizia il «concerto» per insediare Gerardo D'Ambrosio al vertice della procura di Milano e accelera i tempi del dopo Caselli sorteggiando il nome del relatore che istruirà la pratica Palermo. Per le nomine di luglio, ieri, una giornata importante, suggellata simbolicamente dalla presenza del Capo dello Stato a Palazzo dei Marescialli. Ciampi ha presieduto il Plenum che ha deciso, all'unanimità, il trasferimento di Vela dalla presidenza della Corte d'appello di Roma alla carica più prestigiosa della magistratura italiana: quella di primo presidente della Suprema corte. Vela, settant'anni, prende il posto di Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, andato in pensione un mese per raggiunti limiti d'età. Il Csm lo ha scelto per la sua approfondita conoscenza della Cassazione e per il fatto che, rispetto ad altri concorrenti, presterà servizio per altri due anni assicurando un biennio

di stabilità alla Suprema Corte. Il Csm ha preferito Vela a Silvio Pieri, Presidente del Tribunale superiore per le acque pubbliche, e a Aldo Vessia, Presidente di sezione in Cassazione, rimasti i suoi più diretti concorrenti dopo la rinuncia a candidarsi del Procuratore generale della Suprema Corte, Antonio La Torre, prossimo alla pensione. Il Capo dello Stato, che come di consuetudine non ha votato, ha espresso «apprezzamento per il senso istituzionale dimostrato» da La Torre. Poco prima del Plenum la commissione incarichi direttivi del Csm aveva avviato l'esame del caso Palermo compiendo l'atto formale della nomina del relatore della pratica: il sorteggio ha favorito il togato Sergio Visconti di Mi rispetto al laico di nomina diessina, Giovanni Di Cagno. Visconti dovrà esaminare i curricula dei 13 candidati che hanno avanzato richiesta di prendere il posto lasciato libero da Giancarlo Caselli. L'attuale procuratore a Palermo dovrebbe insediarsi formalmente al Dap (dipartimento per l'ammi-

nistrazione penitenziaria) senza attendere le conclusioni del processo Andreotti che slitteranno ormai a dopo l'estate per via dello sciopero degli avvocati. Ce la farà il Csm a scegliere il suo successore prima della pausa d'agosto? Caselli aveva legato alla nomina del nuovo procuratore palermitano il momento del suo trasferimento al ministero di Grazia e giustizia. Ma c'è chi sostiene che quel momento potrebbe coincidere con un pronunciamento entro luglio della commissione che il Plenum potrebbe ratificare a settembre. C'è da dire che la permanenza di Caselli in Sicilia, in condizioni di oggettivo depotenziamento di ruolo collegato al prossimo trasferimento, aveva destato non poche apprensioni tra le

autorità preposte alla sua sicurezza. «La mafia non potrebbe approfittare di un momento di transizione per colpirlo?», si chiedevano in molti. Il Dap si occupa anche del carcere duro imposto ai boss e un'azione preventiva di Cosa nostra non è impensabile. Sono tredici i magistrati che hanno fatto domanda per concorrere alla carica di procuratore della Repubblica a Palermo. Tra questi Rosario Priore, giudice delle inchieste su Ustica; Giancarlo Tarquini, capo della procura di Brescia; Leonardo Guarnotta, già membro del pool antimafia di Falcone; Guido Lo Forte, attuale aggiunto di Caselli. I candidati più accreditati? Piero Grasso, procuratore aggiunto alla Direzione nazionale antimafia, e Giovanni Puglisi, attuale presidente del gip di Palermo. A vantaggio di quest'ultimo gioca l'anzianità; a vantaggio del primo la competenza maturata sul fronte della lotta ai clan. Le componenti di centrodestra del Csm, prima tra tutte Mi (la corrente alla quale appartiene il rela-



Il Presidente Ciampi con il nuovo presidente della Corte di Cassazione Andrea Vela
 Ravagli/Ap

Torino, proiettili e minacce contro sindacalisti della Cgil

TORINO Per due volte sono stati ritrovati proiettili e bossoli alla stazione di Porta Nuova a Torino. Dopo il sacchetto di plastica scoperto due giorni fa, contenente oltre a due cartucce e a due proiettili un biglietto con il nome di due sindacalisti della Filt-Cgil - la notizia è apparsa ieri sulla Stampa - stamane ne è stato scoperto un secondo con una decina di bossoli da mitragliatrice. Questa volta nessun nome. I due sacchetti sono stati trovati in stanze diverse della Palazzina che ospita il deposito Personale Viaggiante presso la stazione di Porta Nuova. In entrambi i casi, la scoperta è stata fatta da personale delle Ferrovie, che ha immediatamente avvertito la Polizia Ferroviaria. Nella stazione di Porta Susa sono stati trovati due falsi volantini Cgil (in realtà denigratori del sindacato) su cui sono state aggiunte a mano minacce contro tre sindacalisti: i cui nomi comparivano sulla busta con i bossoli trovata l'altra sera e un terzo, anch'egli appartenente alla Filt-Cgil del Piemonte. «La vostra sarà l'ultima firma» si legge sui due volantini, affissi in un ufficio riservato al personale viaggiante della stazione. Il riferimento, ha spiegato il segretario regionale Filt-Cgil Franco Badii, è all'accordo sui turni di lavoro firmato dai tre sindacalisti nel maggio scorso. «Il messaggio - ha commentato Badii - è forte, ma a D'Antona nessuno ha mandato messaggi. I nostri sindacalisti sono finiti nel mirino perché sono in prima linea, l'obiettivo vero è manifestare dissenso verso le posizioni della Cgil, attualmente isolate rispetto a quelle degli altri sindacati».

BRINDISI

Processo all'ex questore Forleo

L'atto d'accusa dell'Antimafia

BRINDISI Dopo l'arresto clamoroso dello scorso inverno, ieri è cominciato il processo che vede tra gli imputati l'ex questore di Brindisi (e di Firenze e Milano) Francesco Forleo. L'udienza è iniziata verso mezzogiorno: i giudici dovranno stabilire se, come sostiene l'accusa, negli anni passati ci furono collusioni tra agenti e funzionari di Polizia e la criminalità organizzata brindisina a metà degli anni novanta. A margine del «filone principale» c'è la vicenda che riguarda Forleo: la morte aborbo di un motoscafo del contrabbandiere Vito Ferrarese, ucciso durante un inseguimento in elicottero. L'ex questore di Brindisi e di Milano Franco Forleo è accusato di aver sparato e ucciso il contrabbandiere. Alla sbarra anche i vicequestori Pietro Antonacci e Giorgio Oliva, quest'ultimo in un primo tempo si era dichiarato responsabile dell'accaduto. Secondo l'accusa altri due poliziotti, l'ispettore Pasquale Filomena, all'epoca capo della catturandi, ed Emanuele Carbone avreb-

bero provveduto a far trovare un mitra sul motoscafo del contrabbandiere ucciso per giustificare l'uso delle armi. Proprio la squadra catturandi sarebbe stata al centro delle collusioni con la criminalità, un vero e proprio corpo deviato che collaborava con alcuni clan. Attualmente tra gli imputati (tra loro tre ispettori, due soprintendenti di polizia e due carabinieri) solo Filomena è ancora in carcere ed è accusato di corruzione, appoggio esterno ed associazione mafiosa, falso ed altro. L'udienza, dedicata alle eccezioni preliminari, è terminata alle 17.30. Il processo poi è stato aggiornato al 20 luglio. Anche al centro della seconda udienza cisaranno le eccezioni preliminari. Intanto si sono costituiti parte civile i familiari di Vito Ferrarese, mentre il difensore di Forleo, l'avvocato Guido Calvi, ha preannunciato che chiederà che vengano a testimoniare il ministro dell'Interno, cinque prefetti ed altrettanti questori. Forleo, ieri, era presente in aula.



Francesco Forleo ieri in aula a Brindisi
 Paolo Cito/Ap

E durante una pausa del processo, avvicinato dai giornalisti, ha dichiarato: «Sono perfettamente consapevole che occorreranno tempi lunghi, ma sono convinto che alla fine in questoprocesso verrà fuori la verità». «L'operato della questura negli anni in cui sono stato a Brindisi - ha aggiunto Forleo - è sotto gli occhi di tutti. Risultati importanti, che sono stati ottenuti grazie all'impegno del personale ed alle capacità investigative. L'obiettivo è chiarire tutto ciò che è avvenuto. Ritengo ci siano tutti gli elementi perché que-

sto avvenga in aula». Intanto sul caso Brindisi è in via di ultimazione una relazione della commissione antimafia. Secondo le prime indiscrezioni, i giudizi sarebbero molto pesanti: «Come è stato possibile - è scritto - che nessuno dei soggetti gerarchicamente sovraordinati o, comunque, deputati a garantire la legalità dei comportamenti degli appartenenti alla polizia di Stato (magistrati e amministrazione dell'Interno) non si sia mai accorto di nulla o, nel caso contrario, non sia mai intervenuto?»

L'Osservatore contro il pool

Ex presidente dell'Iri assolto, è polemica

ROMA Sei anni fa l'arresto. Poi, dopo un lungo iter giudiziario, nei giorni scorsi l'assoluzione perché «il fatto non sussiste». La vicenda dell'ex presidente dell'Iri, Franco Nobili, ha «dato il destro» all'Osservatore Romano per un attacco a «mani pulite» nel suo complesso dal momento che - osserva il quotidiano della Santa Sede - in quel periodo ci fu un uso troppo spregiudicato del carcere, che colpì molte persone, alcune delle quali poi risultate completamente estranee. L'attacco del quotidiano vaticano, ovviamente, ha provocato l'immediata reazione del vice-presidente dell'Associazione magistrati, Claudio Castelli, che ha invitato a non generalizzare nelle accuse e a non criminalizzare chi ha contrastato Tangentopoli. Ma cosa ha scritto l'Osservatore romano? Il quotidiano ha invitato l'opinione pubblica a riflettere sulla vicenda giudiziaria di Franco Nobili: «Un'altra clamorosa assoluzione - scrive il giornale vaticano - un altro «colpevole» finito in

carcere viene scagionato completamente perché il fatto non sussiste». Secondo l'Osservatore, resta da chiedersi «che cosa ci fosse davvero dietro le centinaia di avvisi di garanzia e di ordinanze di custodia emessi dai giudici in tempo non lontano. Certo - conclude la nota - che in più di un caso c'è stato un uso disinvolto della carcerazione, divenuta strumento di pressione, nel corso di minacciosi interrogatori». Vicende, ricorda l'Osservatore, emerse, e non smentite. Pronta la replica del vice-presidente dell'Ann. Castelli: casi come quelli dell'ex presidente dell'Iri Franco Nobili - ha detto - «creano problemi ovvii», visto che si tratta di una persona che «ha subito un periodo di carcere, ma che è stata scagionata». Tuttavia, «i dati sulle condanne emesse sono eloquenti: centinaia di persone sono state processate e, di queste, la stragrande maggioranza è stata condannata». «Purtroppo - ha ammesso il vicepresidente dell'Associazione magistrati - ci sono

casi in cui evidentemente o sono stati commessi errori o non sono stati trovati riscontri alle accuse. Ma siamo esseri umani...». In ogni caso, lamenta Castelli, quella dell'Osservatore romano è «una generalizzazione del tutto ingiustificata, che dimentica i meriti storici che Mani Pulite ha avuto». Ma torniamo alla vicenda di Nobili: l'ex presidente dell'Iri sei anni fa fu trasferito in fretta e furia dal carcere di Milano, dove era detenuto per la vicenda degli appalti dell'Enel, a quello di Salerno. Contro di lui, un'ordinanza di custodia cautelare per falso ideologico e turbativa d'asta, relativa all'appalto per i lavori di copertura di un tratto della linea ferroviaria locale, meglio noto come il «Trincerone». Il provvedimento fu emesso su richiesta del pm Michelangelo Russo, l'attuale procuratore capo di Lagonegro, che ha aperto l'indagine per il cardinale di Napoli Michele Giordano. L'altro giorno il tribunale della città campana, invece, aveva ritenuto Nobili estraneo ad ogni accusa.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
 Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000
 Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
 FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
 con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000
 Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
 FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
 con supervalutazione dell'usato

SKODA AUTO
 Gruppo Volkswagen

*Escluso il 2% del prezzo di listino. Offerta valida fino al 31/07/1999. Per ulteriori informazioni visitate il sito www.italwagen.it o chiamate il numero verde 800 20 20 20.



L'Unità

Zappino

RAIUNO «Notte di stelle» A Torino Cocciante Giorgia, Foà, Pivetti

Una notte di danze, musica e intrattenimento, con la presenza di grandi star internazionali: è «Notte di stelle» lo spettacolo che domani sera verrà anche trasmesso in diretta da Raiuno dalle 23. Il piattoforte del programma di Vittoria Ottolenghi, Vittoria Cappelli e Franco Gervasio...

RAI-MEDIASET Da Padre Pio a Gesù è guerra sulla fiction per il Giubileo

Arriva il Giubileo e con esso tanti progetti di fiction tv legati al tema. Per Padre Pio sfida tra Sergio Castellitto (Mediaset) e Luca Zingaretti (Rai). A fine luglio, invece, le riprese di Lourdes, due puntate sulla vita di Bernadette. Poi c'è Gesù con due distinti progetti Rai e Mediaset: il primo, le cui riprese si sono concluse ieri a Malta, il secondo su Gli amici di Gesù. Anche Maria è al centro di un altro kolossal Mediaset (ripresa in corso in Tunisia). Non mancheranno le crociate con Gerusalemme, Gerusalemme, e la storia dei santi Pietro e Paolo (Rai).

CINEMA Torna Fantozzi ma senza la regia di Neri Parenti

Dopo cinque anni di assenza, Fantozzi torna sugli schermi, ma cambia regista. Nel decimo film della serie - Fantozzi 2.000, che si gira da lunedì prodotto da Cecchi Gori - a dirigere Paolo Villaggio nei panni del ragioniere più sfortunato del mondo non sarà più lo «storico» Neri Parenti (che aveva diretto gli ultimi sette episodi, mentre i primi due portano la firma di Luciano Salce), passato alle scuderie De Laurentiis. Ci sarà invece l'esordiente Domenico Saverni. Tornano anche Milena Vukotic, Anna Mazzamauro e Gigi Reder.



Un mutante alla porta

Un inedito Sam Raimi, il cineasta appena consacrato dalla critica per Saldi sporchi, illumina il ciclo «Notte Horror» (su Italia 1, alle 23,10). In prima tv Darkman III, terzo capitolo della saga che rimascola i miti del cinema mutante per dare vita ad una creatura notturna non meno sofferente dei suoi illustri antenati. A seguire (2.05) Cabal, il capolavoro di Clive Barker.

SCELTI PER VOI

RAIDUE 22.40

SPECIALE STORIE

Giorgio Guazzaloca, il primo sindaco non comunista di Bologna dopo 54 anni, racconta a Gianni Minà in uno Speciale di Storia, la sua vicenda umana e professionale che lo ha portato ad essere il primo cittadino della sua città. Guazzaloca ha rivelato a Minà molti episodi della sua vita privata, il suo rapporto con il capoluogo emiliano e con amici come Gianni Brera, Giorgio Saviane e Romano Prodi.

RAITRE 20.50

FANTOZZI VA IN PENSIONE

Escluso il ciclo produttivo, a Fantozzi e consorte non resta che combattere la noia e l'angoscia con sconfortanti gite per pensionati, hobby con risultati catastrofici, l'imbarazzo di sbagliare cinema e vedere l'hardcore Le casalinghe... Il sesto capitolo virava verso la malinconia, la tristezza, l'ilarità. Regia di Neri Parenti con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro, Italia '98, 95 min.

RAIDUE 0.40

UN VIAGGIO NEL CINEMA AMERICANO

Absolutamente da non mancare anche questa terza parte con il regista come contrabbandiera. Scorse rivolge la propria attenzione a quelle figure che hanno svolto un lavoro su temi in controtendenza all'interno dei principali generi. Questi registi focalizzano la loro attenzione sull'ipotesi dell'America degli anni '50, il periodo della caccia alle streghe di McCarthy e della paranoia della Guerra Fredda.

RAIUNO 20.50

QUARK SPECIALE

Torna su Raiuno il consueto appuntamento estivo di Piero Angela con la natura: da stasera in prima serata riprende «Quark speciale», che quest'anno, per dieci settimane, accompagnerà i telespettatori a tutti i livelli: da parchi nazionali, nei fantastici mondo degli animali e alla scoperta della storia del pianeta. Ogni puntata si aprirà con il ritratto di un personaggio commentato in studio da Danilo Mainardi.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO logo and channel name

6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.35 L'EMIGRANTE. Film commedia. Con Adriano Celentano, Claudia Mori. 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 MONTY. Telefilm. 14.55 COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MASSIMO D'ALEMA, SULLA SITUAZIONE POLITICA, ECONOMICA E SOCIALE DEL PAESE. 17.00 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLA. Telefilm. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 QUARK SPECIALE '99. Rubrica: «Scoperte ed esplorazione sul pianeta terra». Conduce Piero Angela. 22.50 TG 1. 22.55 ALL'OPERA! Rubrica. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.25 STAMPA OGGI. Attualità. 0.30 AGENDA. 0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.05 SOTTOVOCE. Attualità. 1.30 CATWALK. Telefilm. 2.15 IL GORILLA. Film-Tv. 3.30 TG 1 - NOTTE (Replica). 4.00 ITALIA RIDE. 4.20 INCONTRO CON... SILVIA COSTA

RAIDUE logo and channel name

8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 HUNTER. Telefilm. 16.10 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 VENDETTE PARALLELE. Film drammatico (USA, 1998). Con Angie Everhart, James Russo. 22.40 SPECIALE STORIE - BOLOGNA. «Il caso Guazzaloca». Attualità. Con Gianni Minà. 24.00 TG 2 - NOTTE. 0.30 OGGI AL PARLAMENTO. T. Attualità. 0.40 UN VIAGGIO NEL CINEMA AMERICANO. Film documentario. 1.50 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 2.00 SPUTA IL ROSPO.

RAITRE logo and channel name

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.05 T3 REGIONEITALIA. Rubrica. 10.20 MORIRE PER AMORE. Film drammatico (USA, 1987). -- T 3 METEO. 12.00 T 3. 12.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELVEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 16.30 T 3 METEO. 18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 TUTTI A CASA DI RON. Telefilm. «Un fidanzato per Darby». Con Wendy Raquel Robinson, Linda Kash. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 FANTOZZI VA IN PENSIONE. Film commedia (Italia, 1988). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic. Regia di Neri Parenti. 22.35 T 3. 22.50 T 3 REGIONALI. 23.00 SPECIALE SFIDE. Rubrica. 0.10 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Media/Mente.it. 0.35 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.20 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.

RETE 4 logo and channel name

6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 CHI C'È C'È. Rubrica (Replica). 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 I FIGLI DEL SECOLO. Film commedia (USA, 1953). 18.00 DOCUMENTO NATURALE. Rubrica. 18.55 TG 4. 23.10 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 ROBA DA RICCHI. Film commedia (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto, Laura Antonelli. Regia di Bruno Corbucci. 22.45 LA MOGLIE IN BIANCO L'AMANTE AL PEPE. Film commedia. 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.10 SCORTICATELI VIVI. Film drammatico (Italia, 1978). 2.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). 3.10 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica (Replica). 4.10 L'ALTRO AZZURRO. Documenti (Replica). 4.30 O L'AMMAZZO O LA SPOSO. Film commedia (Italia, 1967).

ITALIA 1 logo and channel name

6.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 MANHATTAN MERENGUE. Film-Tv commedia (USA, 1996). Con Alison Reed, George Perez. Regia di Joseph B. Vasquez. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 MITTENTE SCONOSCIUTO. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Corbin Allred, Patrick Renna. Regia di Levy Shawn. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 REAL TV. Attualità. 19.30 PAPPA E CICCIA. Telefilm. 20.45 Da Ostuni: FESTIVALBAR. Musicale. Conducono Fiorello e Alessia Marcuzzi. 23.10 DARKMAN III. Film-Tv horror (USA, 1995). Con Jeff Fahey, Roxann Biggs. Regia di Bradford May. Prima visione Tv. 1.00 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.10 STUDIO SPORT. 1.30 SPORT ESTATE. 2.05 CABAL. Film horror (GB, 1990). Con David Cronenberg, Charles Hall. Regia di Clive Barker. V.M. di 14 anni. 4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.30 NON È LA RAI. Varietà. 5.30 VILLAGE. Rubrica.

CANALE 5 logo and channel name

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.35 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 13.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo. 14.35 MARITO E BUGIARDO. Film-Tv drammatico (Canada, 1996). Con Gary Cole, Sillas Karen. Regia di Larry Elkann. Prima visione Tv. 17.00 TIANZAN. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT. 19.00 REAL TV. Attualità. 19.30 PAPPA E CICCIA. Telefilm. 20.45 Da Ostuni: FESTIVALBAR. Musicale. Conducono Fiorello e Alessia Marcuzzi. 23.10 DARKMAN III. Film-Tv horror (USA, 1995). Con Jeff Fahey, Roxann Biggs. Regia di Bradford May. Prima visione Tv. 1.00 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.10 STUDIO SPORT. 1.30 SPORT ESTATE. 2.05 CABAL. Film horror (GB, 1990). Con David Cronenberg, Charles Hall. Regia di Clive Barker. V.M. di 14 anni. 4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.30 NON È LA RAI. Varietà. 5.30 VILLAGE. Rubrica.

TMC logo and channel name

6.58 INNO DI MAMELI. 7.05 TELEFILM. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 IL FURTO È L'ANIMA DEL COMMERCIO?.. Film commedia (Italia, 1971). All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 SAMOA. Film avventura (USA, 1953). 16.00 SI PUÒ ENTRARE? Film fantastico (USA, 1951, b/n). 18.00 AFRICA ALBA E TRAMONTO. Documentario. 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. -- METEO. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 LA CROCIERA DELLA PAURA. Film-Tv thriller (USA, 1988). Con Lindsay Wagner, Davis Lewis. Regia di Brian Trenchard Smith. Prima visione Tv. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5 (Replica).

TMC2 logo and channel name

12.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.30 SHOW CASE. 16.00 COLORADIO. 19.00 FLASH. 19.05 CLIP TO CLIP. 19.35 1+1+1 = 3 GOLD. 20.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 20.30 TERRA PROMESSA. Film western (USA, 1988). 22.20 DESPERADIO. Rubrica. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. Rubrica. 1.00 SHOW CASE.

TELE+bianco logo and channel name

11.00 GIOCHI D'EQUILIBRIO. Film drammatico. 12.40 DEEP RISING - PRESENZE DA PROFONDO. Film azione (USA, 1997). 14.25 HOMICIDE. Telefilm. 15.15 BEAUTIFUL GIRLS. Film commedia (USA, 1996). 17.05 MURDER AT 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. Film thriller. 18.50 LE NUOVE AVVENTURE DI CHARLIE. Film animazione (USA, 1996). 20.15 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 21.00 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. Film fantastico. 23.20 UNA BIONDA NATURALE. Film commedia. 1.05 AUSTIN POWERS - IL CONTROSPIONE. Film. 2.35 IL MAESTRO BURATTINAIO. Film drammatico.

TELE+nero logo and channel name

11.10 OPERATION NOAH. Film azione. 12.50 RITORNO A CASA GORI. Film commedia. 14.30 AMORE E MORTE A LONG ISLAND. Film. 16.00 APRILE. Film commedia (USA, 1998). 17.20 L'ISOLA PERDUTA. Film fantastico (USA, 1996). 18.55 IL BARBIERE DI RIO. Film commedia. 20.45 NATO TRA GLI ORANGHI. Documentario. 21.40 GLI AMANTI DEL PONT-NEUF. Film drammatico (Francia, 1991). 23.40 POST-MORTEM - INDAGINE AD ALTO RISCHIO. Film thriller. 1.15 LE FAREMO TANTO MALE. Film commedia. 2.55 LA VALLE DEI TOMILA FUOCHI. Documentario.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: 6.00-7.00: 7.20, 8.00: 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 15.05, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 2.00, 4.00, 5.00, 5.30. 6.09 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.14 Radiouno Musica: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 12.05 Come vanno gli affari: 13.33 Parlamento news: 13.36 Novecento: L'avventura coloniale: 14.02 Medicina e società: 14.08 Bolmare: 17.02 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.42 Zapping: 20.50 Le speranze d'Italia: 21.04 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.37 Poesia e musica. Il sonetto attraverso i secoli. Musica di Sergio Prodigio. Voce di Franco Gratziosi: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Radiodie: Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodie: 8.45 Best seller. Originale radiofonico: 9.00 Il programma lo fate voi: 11.03 That's amore. Varietà musicale: 11.54 Mezzogiorno con... «Veronica Pivetti»: 12.10 GR Regione: 13.00 Quota 2000. Appuntamento ad alto livello: 14.15 Un naso in salita. L'Italia piccola e felice di Gino Bartali: 14.45 Fusi orari. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile: 16.30 Hit Parade Onde Beach. Con Fabio Volo, Andrea Pellizzari: 18.02 Radio City Caffè: 21.00 Beat generation: 21.30 Futura: 23.30 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (Replica): 0.15 Boogie Nights. Con Giorgio Valletta, Paolo Ferrari: 3.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno. Radiotre: Giornali radio: 6.45, 8.30, 8.45, 13.45, 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Stefano Folli, editorialista de «Il Corriere della Sera»: 9.03 MattinoTre. Conduce Nicola Campogrande: 9.05 Ascolti musicali a tema: 10.00 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 10.45 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 11.00 Le orchestre del mondo: 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale: 12.45 Esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture «storiche» di Radiotre: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi: 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre. «Acis et Galatée. Di J.B. Lully»: Conduce Giorgio Manacorda: 19.04 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo: 20.00 Cento lire. Documentario d'autore: «Vedrai vedrai»: 20.30 Il cartellone: «Anthologia Angelica»: 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind directions, and temperature tables for various Italian cities and world locations.

4

Gas-acqua: approvata la piattaforma

Approvata la piattaforma per il '99-2002 del comparto gas-acqua che punta a unificare in un solo contratto sia le aziende pubbliche che quelle private. Le richieste principali riguardano la concertazione nel settore occupazionale, il consolidamento del doppio livello di contrattazione e l'introduzione dei lavori atipici. I sindacati chiedono inoltre aumenti salariali pari all'1,5% per ciascuno anno del biennio economico 1999-2000.



Il Censis: in Italia la flessibilità è donna

Nel mercato del lavoro, la flessibilità è donna. Lo è di più all'estero, ma la tendenza risale in crescita anche in Italia. Questo, in sintesi, il risultato di una ricerca condotta dal Censis e dal ministero per le Pari opportunità. In Italia su 100 occupate il 26,3% lavora in forma atipica (part-time, contratti a tempo determinato, lavoro interinale, prestazioni coordinate e continuative, lavoro a domicilio), contro il 13,9 degli uomini.

BOLOGNA

Gleason, protesta via Internet

GIOVANNI LACCABO

La solidarietà viaggia anche per posta elettronica. 1149 lavoratori della Gleason-Pfauder di Bologna attendono messaggi all'e-mail impresa@iperbole.bologna.it messa loro a disposizione dal servizio Iperbole del Comune di Bologna. Messaggi non generici - spiega Libero Federici della rsu - ma contributi sulla globalizzazione dei mercati e delle produzioni industriali, di cui i lavoratori Gleason stanno sperimentando una delle facce più paradossali: mamma-Gleason degli Usa ha deciso di disfarsi dei due figli bolognesi, di Porretta Terme e di Villanova di Castellano. Non che la gestione sia deficitaria, visto che la gestione '97 ha chiuso con maggior fatturato di 59 miliardi e quasi 3 miliardi (lordi) di utile e che per il '98 sono previsti 51 miliardi di fatturato con 4 di profitti. Né perché l'azienda intenda risparmiare sui costi di manodopera, visto che le produzioni bolognesi - dentatrici a creatore e a coltello e macchine per rettifiche, tutti prodotti per l'industria dell'auto - verrebbero trasferite in Usa e Germania. Ed allora perché? «Per esportare tecnologia», tentano di indovinare i lavoratori: «Per rafforzare la capacità produttiva della fabbrica statunitense».

La direzione Gleason-Pfauder è inciampata in altri errori: «Si è illusa di poter liquidare in poche battute gli insediamenti italiani. Non si attendeva la reazione compatta dei lavoratori». Con il risultato di gravi danni di immagine verso i clienti, ed anche patrimoniali. L'idea di sbrigarla in modo indolore si è rivelata un'illusione. Non solo i lavoratori hanno chiesto ed ottenuto la solidarietà della città, ma hanno coinvolto un orizzonte vasto quanto la rete che abbraccia il mondo. Perché scomodare internet? Federici: «Dopo la richiesta di mobilità, un anno fa, ci è nata l'idea di sensibilizzare i clienti. Ora l'abbiamo estesa per coinvolgere i contributi di chiunque ci voglia aiutare». Un sito internet si fa presto ad aprirlo ma - spiega la rsu - il grave significato sotteso alla decisione Gleason comportava la ricerca di spalle robuste che solo uno spazio istituzionale può offrire: quello del Comune - almeno ciò accadeva quando governava la sinistra - il cui accesso tuttavia è possibile solo alle associazioni. Ecco perché tutti i lavoratori Gleason si sono fatti soci di «Impresa Lavoro Territorio», sodalizio formalmente costituito, che da pochi è intestatario del sito internet www.comune.bologna.it/iperbole/impresa. Ma stavolta internet si rivela utile anche alla rovescia, come spia di preziose filtrate dal fronte opposto: «Basta accedere al sito di Gleason che, essendo una public company, deve comunicare i suoi passi agli azionisti: l'azienda ha trasmesso via internet due comunicazioni che ci riguardano: vi si parla addirittura della rsu e della necessità di fare con loro un accordo».

La vertenza sta per toccare la boa cruciale. Domani scade infatti il termine della procedura di mobilità. La funzione mediatrice dell'Ufficio del lavoro non ha conseguito risultati: «Non vediamo una grande volontà di giungere ad un accordo. E non sono previsti ulteriori incontri». Quindi incombe il rischio che, se non si arriva all'accordo entro domani, la procedura si concluda con il mancato accordo. In tal caso l'azienda può procedere come meglio ritiene, anche spendendo le lettere di licenziamento. Ha 120 giorni di tempo. Licenzierà? «In tal caso - replica Federici - mette a rischio la produzione in corso e si espone ai ricorsi individuali».

Il caso

Ansaldo smembrata la parola ai Tribunali

GIANFRANCO GILARDI*

Oggi a Milano e domani a Genova si svolgeranno presso i rispettivi Tribunali due udienze di straordinaria importanza per i lavoratori che Ansaldo ha, contro la loro volontà e senza accordo sindacale, «esternalizzato» conferendoli al cosiddetto Consorzio Manital. Ma è a tutti evidente che la vicenda Ansaldo-Manital ha acquisito una valenza di carattere generale in relazione alle tendenze che, con sempre maggior forza, emergono dal mondo delle imprese. Sembrano infatti emergere una vera ideologia del lavoro senza diritti che mira a frantumare ed alterare i tradizionali rapporti di solidarietà tra lavoratori e di potere sociale in fabbrica. Le imprese puntano a ridurre il numero dei dipendenti stabili ad un nucleo di lavoratori professionalizzati con i quali coltivare forti rapporti di fiducia. Accanto ad essi è presente una crescente quota di manodopera precaria, scarsamente professionalizzata e quindi facilmente sostituibile. E, per ultimo, una ancor più rilevante fetta di manodopera esterna, spesso priva di particolare qualificazione, utilizzata per la gestione di alcuni servizi.

Va da sé che un processo di tale ampiezza e profondità, portato alle estreme conseguenze, può determinare un ritorno a condizioni di moderno feudalesimo e questo spiega l'interesse del sindacato e dei lavoratori non solo ad acquisire per via contrattuale il diritto ad informazioni preventive sui processi di esternalizzazione, per contrattarli con cognizione di causa, ma anche di conquistare per via legale oggi, e attraverso la via legislativa domani (sarebbe molto utile capire se esiste un'opinione del Governo su un tema di tale rilevanza), un principio assolutamente liberale e cioè: ogni lavoratore ha il diritto di scegliere il proprio datore di lavoro. Non è vero quindi, come affermano le aziende, che l'art. 2112 C.C., modificato rispetto all'originale formulazione dell'art. 47 della L. 428/90, che a sua volta recepisce la direttiva Cee n° 197/77 porti automaticamente all'acquirente quando ad essere ceduto è un solo ramo dell'azienda.

Infatti la giurisprudenza comunitaria ha affermato a più riprese (vedasi le sentenze Katsikas contro Konstantinidis, Merks contro Ford Motors e altre) che la direttiva che consente al lavoratore di rimanere alle dipendenze del nuovo datore di lavoro alle stesse condizioni di quelle pattuite con il cedente non può essere interpretata nel senso che obbliga il lavoratore a proseguire il rapporto di lavoro con l'acquirente. Un obbligo del genere comprometterebbe i diritti fondamentali del lavoratore, il quale deve essere libero di scegliere il suo datore di lavoro e non può essere obbligato a lavorare per un datore che non ha liberamente scelto (vedasi tra l'altro su questo tema la innovativa sentenza del 6/5/99 del Pretore di Mi-

lano dr. Giampaolo Muntoni in merito alla controversia legale promossa da Belleggia contro Philips Spa).

Tale principio, se generalizzato, se reso cogente da un'apposita norma di legge, permetterebbe di contrastare il punto di vista confindustriale che punta ad «arricchire» il trasferimento di ramo d'azienda con una funzione - quella espulsiva -, che permetterebbe alle aziende di ridimensionare il proprio organico estromettendo i dipendenti del ramo ceduto senza il loro consenso ed evitando la complessa gestione di una procedura di licenziamento collettivo per riduzione del personale. Tale fenomeno era stato percepito anche dai lavoratori dell'Ansaldo che si erano visti recapitare una lettera (4/7/97) in cui il gruppo comunicava di voler cedere un assetto ramo di azienda costituito dai Servizi Generali ad un certo Consorzio Manital.

Il presunto ramo d'azienda era costituito dalle più disparate attività: facchinaggio/giardinaggio, gestione e distribuzione della cancelleria, pulizia dei fabbricati, manutenzione immobili, fattorinaggio, centralino, centro stampa, gestione archivi, ecc.

Rsu e Fim-Fiom-Uilm avevano immediatamente motivato il loro dissenso evidenziando

che:

- Ansaldo svolge attività di produzione e di commercializzazione di centrali termoelettromeccaniche;
- l'impresa gestita da Ansaldo non ha quindi mai avuto per oggetto il facchinaggio, il giardinaggio, la distribuzione e la gestione della cancelleria e così via;
- circa una sessantina dei 115 lavoratori di Legnano ceduti alla Manital facevano parte del famigerato centro di costo 991 Gestioni Varie e cioè una sorta di reparto confino appositamente creato, in occasione dell'ultimo rientro dalla Cigs nell'aprile '96, con il malcelato intento di Ansaldo di liberarsi alla prima occasione di questa manodopera giudicata evidentemente «superflua»;
- una percentuale assai considerevole di lavoratori ceduti erano invalidi civili o comunque con ridotte capacità lavorative;
- i servizi generali non sono un ramo d'azienda, cioè un complesso di beni sufficientemente autonomo rispetto al resto dell'azienda non ceduta, ma solamente uno dei tanti centri di costo aziendali, nel quale rientrava il personale addetto alle più svariate ed accessorie attività, senza alcun legame tra di loro;
- l'esternalizzazione così realizzata viola il divieto di legge in materia di appalto di manodopera.

Va ricordato che nonostante il motivato ed immediato dissenso del sindacato in data 15/7/97, i contratti di lavoro erano stati ugualmente ceduti, senza il consenso dei lavoratori interessati, non prima di aver bollato di conservatorismo chiuso e grezzo coloro che non capivano la magnifica realtà del Consorzio Manital in continua espansione, ricca di migliaia di dipendenti, che non avrebbe procurato ai lavoratori alcun tipo di problema occupazionale perché forte di un contratto di 5 anni con Ansaldo.

A distanza di meno di due anni a Genova hanno già scioperato 8 ore il 26/3/99 contro il tentativo di Manital di trasferire in modo unilaterale lavoratori presso altre imprese e a Legnano la Manital ha «confidato» alla Rsu di voler licenziare un certo numero di lavoratori (meglio se volontari) e cerca di fare l'esternalizzazione dell'esternalizzazione con il centro stampa. Avevano proprio ragione i lavoratori dell'Ansaldo: la cessione del contratto di lavoro senza il consenso del lavoratore ceduto equivale al licenziamento e i fatti accaduti in questi ultimi mesi lo dimostrano brillantemente. Non ci resta che confidare nella giustizia e continuare a batterci contro le piccole e le grandi vessazioni che subiscono i lavoratori.

* segretario generale Fiom Cgil Legnano

POLIGRAFICO

Cartiere di Fabriano, nessun licenziamento

Licenziamenti scongiurati, come pure la mobilità, per i lavoratori delle Cartiere Miliani di Fabriano e degli stabilimenti di Castelraimondo e Pioraco. È il contenuto dell'ipotesi d'accordo raggiunta venerdì scorso. È prevista, innanzitutto, una fase di avvio alla cassa integrazione per 141 lavoratori, seguita da un programma di riorganizzazioni per effetto degli investimenti che verranno realizzati (circa 200 miliardi), finalizzati all'aumento della competitività e al miglioramento della posizione delle Cartiere sul mercato. Nell'arco di un triennio, inoltre, il picco massimo dei lavoratori coinvolti nella Cigs sarà di 196 unità, compresi coloro che nel frattempo avranno maturato i requisiti per il pensionamento. Prevede anche ipotesi di rotazione per i cas-sintegrati. Sarà poi messo a punto un programma di formazione-riqualificazione per tutti i dipendenti in Cigs, che agevolerà il reinserimento di questi in azienda in previsione di nuove forme di organizzazione. Per «uno specifico comparto» previsti anche contratti di solidarietà.

L'ARTICOLO

Nelle imprese di tlc diritti uguali per tutti

FULVIO FAMMONI*

In Italia il percorso di liberalizzazione, in particolare dei servizi a rete (energia, trasporti, banche, tlc, ecc.), è in pieno corso ed è accompagnato da processi di privatizzazione totale o parziale che hanno un impatto formidabile nella nascita di nuovi operatori, di concorrenza fra le diverse aziende, di penetrazione di capitali e società estere; in sostanza nella configurazione di veri e propri nuovi settori produttivi in cui il processo di competizione internazionale e la maneta unica proporranno una concorrenza accentuata che dovrà essere giocata su fattori di qualità e non al ribasso.

Tutto ciò necessita di elementi di regolazione che, anche sulla base delle direttive europee, si stanno progressivamente definendo. Il rapporto con le trasformazioni sociali in corso e l'innovazione contrattuale necessaria per dare risposte a queste trasformazioni comportano la costruzione di nuovi contratti di settore, nuove aggregazioni che identifichino gli elementi di omogeneità in materia di diritti e lascino spazio ad una più ampia contrattazione di secondo livello. È una esigenza attuale, non può non essere compresa in questo percorso e richiede una ridefinizione concordata degli ambiti e dei settori contrattuali fra sindacato e datori di lavoro.

Molti operatori, inclusa la nuova proprietà di Telecom, hanno già manifestato primi consensi e le stesse affermazioni di Confindustria su revisione di assetti che mettano insieme imprese che hanno identità di processo e mercato, non paiono un ostacolo all'avvio del confronto. Non è possibile invece lasciare ai singoli soggetti la scelta del contratto di riferimento. Questo sia nel caso del mantenimento di contratti delle aziende di provenienza; sia con la scelta di applicare ogni volta quello meno oneroso esistente, magari con rigidità strutturali che alla fine peseranno di più sulla competizione; fino alla degenerazione di nessun contratto di riferimento per gli operatori più piccoli.

Non solo l'idea che in settori che acquistano peso e identità non debba esistere una regola uniforme è sbagliata e pericolosa, ma queste diversità diverranno uno svantaggio anche nella competizione. Nel caso delle tlc non siamo più nel caso di pochi grandi operatori tutti di livello nazionale; già oggi sono oltre 100 le domande presentate e oltre 50 licenze già assegnate. Se ogni azienda continuasse a portare diversità ed elementi specifici a proprio vantaggio si creerebbe una evidente difformità di regole ed alla fine uno svantaggio per tutti. È questo il senso della richiesta di Cgil-Cisl-Uil a Confindustria per l'apertura del confronto contrattuale di settore.

Intendiamo predisporre una piattaforma contrattuale che non punti alla generalizzazione di nessuno dei contratti esistenti, ma ad un contratto specifico che definisca regole uniformi per tutti su aspetti come professionalità, organizzazione del lavoro e degli orari oltre che minimi salariali. Ovviamente dire che il contratto di settore è nuovo non significa ignorare che le diverse aziende applicano già oggi specifiche normative. Di ciò va tenuto conto sia attraverso accordi aziendali di secondo livello, ma anche attraverso una specifica e meticolosa attenzione alle parti comuni che invece si potranno trasformare in riferimenti per tutte le aziende. Una forte attenzione ai contenuti è dunque decisiva. Ad esempio, nessuna delle attuali articolazioni di inquadramento professionale da veramente risposta alla specificità del settore. Oppure, le politiche di orari e flessibilità sui cui, a fronte di contratti molto diversi, è sbagliato cercare delle improbabili medie. Confindustria ha già indirettamente confermato queste tesi con la costituzione di una specifica federazione (Federcomin) per le politiche della comunicazione. Adesso attendiamo una risposta chiara, non attendista.

Nessuno pensa che si tratti di un processo facile, probabilmente comporterà modalità e tempi differenziati per i diversi settori, ma l'esigenza di partire è ovvia. Alcuni contratti in scadenza e l'accordo per il Giubileo offrono l'occasione giusta per discutere dei settori e tentare di raggiungere nuovi accordi contrattuali.

* Segr. gen. Sind. Lavoratori Comunicazione - Cgil

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



Pmi: Italia prima nella Ue per occupati

L'Italia, tra i Quindici, è il paese dove le piccole e medie imprese assorbono la maggiore quota degli occupati, cioè l'80% del totale. L'ennesima conferma del ruolo centrale svolto dalle Pmi nell'economia nazionale giunge da Eurostat. I dati diffusi a Bruxelles si riferiscono al 1995 e segnalano che nell'Ue le aziende con meno di 250 dipendenti sono arrivate a essere 18 milioni; esse generano il 55% del giro d'affari del totale delle

imprese e danno lavoro al 66% della mano d'opera comunitaria. Secondo Eurostat, inoltre, il modello della piccola e media impresa conserva tuttora la sua validità: a metà degli anni '90, infatti, le nuove Pmi costituite (circa due milioni) sono state più di quelle che hanno chiuso (1,6-1,8 milioni). In Italia le «nuove nate» sono state il 6,8% in più rispetto a quelle «morte». L'Italia figura ai primi posti in Europa anche per quanto riguarda il numero delle Pmi operanti. Con un totale di 3.251 piccole e medie imprese, la penisola si colloca infatti al terzo posto, dietro la Gran Bretagna (3.355) e la Germania (3.334). Particolarità tutta italiana, segnala Eurostat, è l'altissimo grado di diffusione delle aziende di piccolissime dimensioni, in maggior parte a conduzione familiare.



5

Una nuova legge sulla sicurezza nei posti di lavoro è in arrivo. Nei primi giorni di giugno, infatti, sono stati approvati gli emendamenti al testo di legge in Commissione Lavoro del Senato. Questo provvedimento contiene una delega dettagliata al Governo per la redazione di un testo unico in materia di sicurezza sul lavoro atteso dal 1978, data di emanazione della legge di riforma sanitaria 833 che contiene all'art. 24 la previsione di emanazione di un testo unico. Con Luisa Benedettini responsabile Ufficio salute e sicurezza sui luoghi di lavoro della Cgil facciamo il punto della situazione.

Quelle che seguono sono le informazioni che si possono ritrovare sul sito web della Cgil nazionale al seguente indirizzo: <http://www.cgil.it>. Dove è possibile reperire anche tutte le schede paese.

Nel quadro europeo, in materia di sicurezza sul lavoro, si seguono modelli abbastanza diversi fra loro. C'è un modello che può essere considerato di particolare interesse?

«Il modello svedese suscita interesse in Italia, soprattutto nelle piccole e medie imprese per due motivi: intanto perché, in Svezia, il costo dei servizi di prevenzione e protezione è in parte a carico dello Stato e questo significa, per le aziende, una notevole riduzione dei costi. L'altro elemento di interesse è che viene attuato, per le piccole e medie imprese, un sistema di rappresentanza territoriale. In Italia una norma analoga è prevista dall'art. 18 della legge 626 e dall'accordo interconfederale del settembre 96 fra Cgil, Cisl, Uil e Associazioni artigiane, ma deve essere ancora realizzato.

Come viene attuata la rappresentanza territoriale?

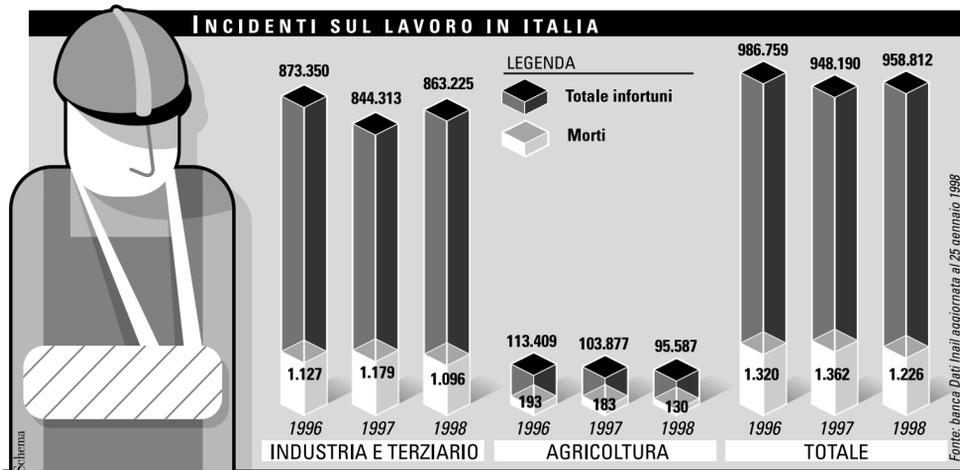
«In ogni territorio (da noi si parla di livello provinciale) le organizzazioni sindacali individuano una o più persone che hanno il compito di occuparsi a tempo pieno della prevenzione. Secondo le norme vigenti in Italia, questo personale viene retribuito con un fondo apposito, costituito attraverso un versamento da parte di ogni azienda di 10.000 lire l'anno per ogni dipendente. Questo vale per le aziende fino a 15 dipendenti. Sopra i 15 dipendenti il rappresentante della sicurezza è eletto dai lavoratori. Questi delegati hanno diritto ad una formazione specifica relativa ai rischi del settore. La particolarità della Svezia è che questa forma di rappresentanza è sostenuta economicamente dallo Stato.

Qual è la valutazione, oggi, sulla normativa europea a qualche anno di distanza dalla sua applicazione?

«C'è da dire che, in pochi anni, ci siamo trovati di fronte a un mercato del lavoro profondamente cambiato, così come è cambiata la dimensione delle imprese. In ogni paese è diventato significativo il numero dei lavoratori nelle piccole e medie imprese, così come le nuove tipologie di lavoro che si sono sviluppate, soprattutto lavoro interinale e parasubordinato. Emerge, in Europa, una fetta significativa di lavoro non coperta dall'attuale normativa. La Commissione europea ha provato a suggerire l'estensione della attuale legislazione anche al lavoro autonomo e al parasubordinato, ma ha trovato una opposizione così netta che la proposta si è tradotta in una semplice «raccomandazione» agli stati membri di farsi carico di questo problema.

Le norme in vigore garantiscono la qualità del servizio?

«La qualità del servizio è appunto uno, fra



Leggi

Mentre in Italia è in arrivo una nuova regolamentazione che attribuisce al governo una delega molto dettagliata ecco cosa succede nel resto del continente. Gli esempi da imitare

Sicurezza e prevenzione, piace il «modello Svezia»

problemi da risolvere. La direttiva comunitaria non pone, su questo argomento, vincoli alle aziende. Non dice come deve essere il servizio, né indica un numero minimo di componenti, né tantomeno definisce dettagliatamente le competenze. Dice semplicemente che il personale deve avere capacità e professionalità adeguate. La figura del medico competente non è indicata come figura che necessariamente deve far parte del "servizio di prevenzione".

Questo insieme di cose fa sì che in molti

casì la qualità del servizio sia inadeguata. A questo va aggiunto che si lavora per comparti stagno. Non c'è, ad esempio, lavoro di équipe fra medico e tecnico per la valutazione del rischio sugli impianti. Inoltre c'è da dire che in paesi come l'Italia, la Spagna, Grecia, Portogallo, Francia, si registra una applicazione burocratica della partecipazione, consultazione e informazione dei lavoratori. E questo succede per un difetto culturale da parte delle imprese, che vedono il servizio di prevenzione come un costo,

un intralcio. Il contributo che i lavoratori possono dare in termini di qualità della prestazione, viene completamente sottovalutato.

Ci sono stati interventi della Commissione europea per adeguarsi ai mutamenti del mercato del lavoro intervenuti in questi anni?

«La Commissione europea sta cercando emanare almeno una linea guida da rivolgere a tutte le parti interessate su come dovrebbe essere organizzato un buon servizio,

ma non potrà fare più di questo, perché le aziende non vogliono vincoli normativi, vincoli di legge, su una funzione di carattere organizzativo.

Ci sono questioni specifiche che riguardano l'Italia?

«L'Italia ha un problema in più ed è l'attività di vigilanza e sostegno che la Pubblica amministrazione e lo Stato offrono. C'è conflitto, confusione di organismi, sovrapposizione e conflitto di competenze fra organi di vigilanza. L'organo principale dei servizi di prevenzione, le aziende sanitarie locali, soffrono di carenza di personale e di un aggiornamento regolare. Queste carenze sono così significative che al centro sud, ad esempio, non c'è nessuna garanzia di controllo delle norme sulla prevenzione. Nello stesso tempo le istituzioni centrali e regionali e i due grandi istituti Inail e Ispeps non producono, come succede invece in Svezia, quella attività di sostegno, anche economico, alle imprese e ai lavoratori capaci di inventare la cultura della prevenzione. Manca una politica nazionale della prevenzione».

Qual è la soluzione?

«Per l'Italia c'è un appuntamento significativo che potrebbe cambiare lo stato delle cose. Penso al riassetto istituzionale complessivo, alla riforma dei ministeri, al decentramento di poteri alle regioni. Per quanto riguarda il sindacato c'è una proposta precisa di riforma delle istituzioni sulla prevenzione che sarà presentata nei prossimi giorni».

LA SCHEDA

I primi regolamenti risalgono al 1889

Il primo quadro legislativo sulla protezione dei lavoratori in Svezia risale al 1889. Già nel 1912 una legge istituì i delegati per salute e sicurezza. Nel 1942 un contratto collettivo tra Saf (confederazione datoriale) e Lo (confederazione dei sindacati) determinò nuove regole riguardanti la partecipazione dei lavoratori nel campo della medicina del lavoro. Negli anni '70 viene adottato il principale testo legislativo tuttora vigente: la legge sull'ambiente di lavoro del 19 dicembre '77. Il campo di applicazione copre tutti i lavoratori ad eccezione del lavoro marittimo e di quello domestico. Riguarda anche gli allievi della scuola del fobbligio, i carcerati, i soldati di leva. Negli anni più recenti, ovviamente, queste norme sono state poi ulteriormente aggiornate. Ecco i punti salienti della regolamentazione svedese.

CHI CONTROLLA

L'ispettorato del lavoro è organizzato in seno a un organismo unico che svolge nello stesso tempo attività di ricerca, formazione, informazione, vigilanza e controllo. Questo dipartimento nazionale ha competenze

normative ed emette in media ogni anno 20 ordinanze o raccomandazioni. Dispone di circa 300 persone nei servizi centrali e di 5-600 in quelli di ispezione. La Svezia è divisa in 11 distretti di ispezione e il compito di ciascuno è di assicurarsi che i lavoratori osservino norme e direttive.

CHIFA PREVENZIONE

Il principio di fondo è che la protezione della salute non può limitarsi al rispetto di norme legali o tecniche e deve svilupparsi costantemente in funzione del progresso tecnico e scientifico nonché delle attese della società.

LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI

La partecipazione dei lavoratori alla politica di prevenzione è più sviluppata che altrove. Sono circa 200 mila i delegati alla sicurezza. La nomina di un delegato alla sicurezza è obbligatoria per tutte le imprese con almeno 5 dipendenti. I delegati regionali alla sicurezza sono invece circa 1500 e coprono 170 mila piccole e piccolissime imprese.

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: assemblea Fise e presentazione del rapporto su «Le imprese di servizi fra vincoli e mercato», con Bassanini, Demattè, Grassi, Grossi, Guidi, Imperatori, Tesoro (ore 9.30, Mediocredito Centrale, Via Boncompagni 12).

Roma: convegno Inps col ministro lavoro Salvi (Sede Inps, via Ciro il Grande 21 - Eur, ore 10).

Bologna: convegno su «Istruzione, formazione, lavoro. Nuovi scenari per le politiche del lavoro in Italia: il contributo dell'Emilia-Romagna». Partecipano tra gli altri Errani, Rivola, Bucci, Rinaldini, Canepari, Merloni e Moresse (ore 9.30, Regione Emilia Romagna, v.le A.Moro 50).

DOMANI

Roma: convegno promosso dalla Uil pensionati dal titolo «Quando lavorare non stanca. Lavoro, lavori in età anziana». L'occasione serve a presentare una ricerca della Uil pensionati e a presentare alcune ipotesi per favorire il lavoro degli anziani. Intervengono tra gli altri Miniati, Innocenti, Garonna, Tapparo, Veronese, Musi, Ferrarotti (ore 9.30, presso Federazione della stampa, c.so Vittorio 349).

Roma: incontro-dibattito promosso dall'Asiep, l'associazione sindacale dell'industria dell'energia e del petrolio presieduta da Pasquale De Vita, sul sistema di contrattazione in Italia e l'accordo del luglio '93. Obiettivo dell'iniziativa cercare di costruire un nuovo modello contrattuale che ponga al centro l'interesse comune dell'impresa e del lavoro al rilancio dell'economia italiana. Partecipano tra gli altri Mario Baldassarri, Gian Primo Cella e Mario Unna (ore 11, Hotel Sheraton, v.le del Pattinaggio).

GIOVEDÌ 8

Roma: «Nuove tecnologie, nuovi servizi e occupazione» è il titolo del convegno promosso da Assinform, l'associazione nazionale dei produttori tecnologie e servizi per l'informazione e la comunicazione. Partecipano tra gli altri Koch, Zuliani, Callieri, Cerfeda, D'Antoni, Patriarca, Bersani, Viviani (ore 15, sala del Cenalo, v.le Valdaia 3).

VENERDÌ 9

Roma: convegno del Cnel sul tema «Le politiche attive del lavoro in Italia e in Europa». Nel corso dell'iniziativa sarà presentata una ricerca su «I sistemi di gestione delle eccellenze di personale in Europa» (ore 9.30, v.le Lubin 2).

Roma: presso il ministero Politiche Agricole, conferenza nazionale dell'Alpa, interviene il ministro De Castro (prosegue anche domani).

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
 Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
 Tel. 06/699961, fax 06/6783555
 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile
 Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
 Satim S.p.A.
 Paderno Dugnano (MI)
 S. Statale dei Giovi 137
 STS S.p.A. 95030
 Catania - Strada 5, 35
 Distribuzione: SODIP
 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



6

il documento

«La nave europea»: è questo il titolo della Conferenza nazionale sulla cantieristica navale promossa da Fiom, Fim e Uilm che si terrà a Genova (Palazzo san Giorgio) lunedì prossimo, 12 luglio. Ai lavori, che inizieranno alle ore 9, prenderanno parte tra gli altri il presidente della Fincantieri Corrado Antonini, il sindaco di Genova Percu, tecnici, esperti ed i rappresentanti dei partiti del centro-sinistra. La relazione introduttiva sarà di Piero Laureza (Uilm). Le conclusioni saranno invece tratte da Claudio Sabatini, segretario generale Fiom. Di seguito pubblichiamo ampi stralci del documento preparatorio messo a punto da 60 delegati delle Rsu della Fincantieri nel corso di un seminario nazionale svoltosi a Rimini alla fine di maggio su iniziativa dei sindacati di categoria.

Tra la fine del '98 e i primi mesi del '99 la situazione dell'industria europea delle costruzioni navali è nettamente peggiorata. I dati sulle consegne e sui nuovi ordini mostrano che la domanda globale rimane sostenuta, anche se dopo il 2000 è attesa un'inversione di tendenza. Ma la cantieristica europea continua a perdere quote di mercato. La Fim dichiara che, se l'Europa non la difende, l'industria europea non sarà in grado di sopravvivere di fronte alla concorrenza della Corea del Sud e del Giappone, che cominciano a inserirsi anche nella fascia delle navi da crociera. L'industria navale europea ha bisogno di una riorganizzazione, di una maggiore cooperazione tra i cantieri, di una nuova politica industriale. Per sostenere questi obiettivi nei confronti dei governi nazionali e dell'Ue la Fim prepara per l'autunno una giornata di mobilitazione in tutti i cantieri navali d'Europa.

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

L'aggressività della Corea domina il mercato mondiale. I costruttori coreani sfruttano la svalutazione del won e i prestiti del Fmi per accentuare la loro politica di dumping. Gli aiuti del Fmi, decisi per stabilizzare la crisi asiatica, vengono usati per esportare la disoccupazione in Europa. I finanziamenti delle banche a tassi irrisori, sulla base di garanzie governative, consentono di vendere le navi sottocosto. Così i cantieri coreani accumulano perdite e indebitamenti, ma aumentano la loro quota del mercato mondiale. Governo e imprese attuano anche una politica antisindacale. Dopo la repressione contro la libertà di organizzazione sindacale, hanno tagliato occupazione e salari. La paga oraria media è scesa dai 7,5 dollari del '96 ai 4,3 del '98. Negli ultimi tempi si sono manifestati segni di crisi. Daewoo, che occupa il secondo posto nella graduatoria mondiale dei gruppi cantieristici, vuole vendere i suoi cantieri per rientrare da un indebitamento (il 527% del capitale) che, applicando criteri europei, l'avrebbe già portato al fallimento. Anche Hyundai, il primo gruppo al mondo, cede quote dei suoi cantieri. Questo dimostra che alla base dei successi coreani non c'è una maggiore efficienza, ma solo il dumping sociale e sui prezzi.

Gli Stati Uniti rispondono con il protezionismo. Il Jones Act stabilisce che una nave, per poter essere impiegata nelle rotte domestiche, deve essere costruita in un cantiere americano. È noto che quando sono in gioco i loro interessi nazionali gli Usa sono capaci di grande pragmatismo. Con questa misura di sbarramento gli Usa - dopo aver fatto fallire l'Accordo Ocse - vogliono favorire la riconversione della loro industria navale dal settore militare a quello civile. Infatti, alcuni cantieri hanno definito joint ventures con i costruttori europei di navi da crociera - come gli accordi Avondale-Fincantieri e Ingershall-Kvaerner - per la produzione di cruise per il mercato interno.

All'aggressività asiatica e al protezionismo Usa ha finora corrisposto l'immobilismo dell'Europa, che ha lasciato i suoi cantieri esposti alla concorrenza sleale. La quota europea del mercato mondiale continua a scendere: oggi è intorno al 18 per cento e, senza cruise e fast-ferries, sarebbe al 5%. Nel giro di un anno l'industria europea è stata spazzata via dal mercato delle portacontainers (...).

LA CANTIERISTICA IN ITALIA

In questo quadro internazionale anche l'industria cantieristica italiana subisce le conseguenze del peggioramento delle condizioni di competitività. L'Italia ha una quota del 5,5% del mercato mondiale e contende a Germania e Cina il terzo posto nella graduatoria mondiale, con notevole distacco dalla Corea del Sud (28,2%) e dal Giappone (24,5%). Ma dopo anni di boom dei carichi di lavoro, rallentano i nuovi ordini, soprattutto per il naviglio tradizionale. Nella cantieristica privata si sono già verificate alcune crisi aziendali, all'Imma e ai Cantieri navali Ferrarini di La Spezia, ai Nuovi cantieri Apuani di Carrara e alla Sec di Viareggio. Segnali di pericolo, da non sottovalutare. Questi casi possono essere affrontati con ristrutturazioni dell'assetto societario che consolidino le unità produttive. Ma per salvaguardare la prospettiva della nostra industria di costruzioni, trasformazioni e riparazioni navali è indispensabile che decoli anche in Italia una politica del trasporto marittimo, quei corridoi del mare di cui si parla da anni (...).

C'è un altro segnale negativo. Uno studio del ministero dei Trasporti ha messo in luce un dato sintomatico: la tendenza alla crescita della produttività media della cantieristica italiana - che era passata dalle 45 ore di lavoro per ogni tonnellata di produzione del 1980 alle 21 ore del 1995 - si è interrotta. La produttività ha incominciato a diminuire nel '96 proprio in corrispondenza dei più alti carichi di lavoro. Esattamente, cioè, nella fase in cui i cantieri italiani, per acquisire un elemento strutturale di flessibilità, moltiplicarono il ricorso agli appalti. La coincidenza non è casuale. La necessità di recuperare produttività, che resta un obiettivo centrale, non può far trascurare il fatto che il costo del lavoro italiano si colloca in una posizione intermedia nella graduatoria europea ed è

Dipendenti impianti sportivi, raggiunta l'intesa sul contratto

È stato raggiunto l'accordo tra la Fiiis, la Federazione nazionale imprenditori impianti sportivi aderente alla Confindustria, e i sindacati di categoria per il rinnovo della parte economica del contratto di lavoro dei dipendenti di impianti sportivi. L'accordo prevede la corresponsione di una «una tantum» di 310.000 lire lorde «come indennità di vacanza contrattuale e un aumento re-

tributivo a partire da luglio, che per il livello contrattuale medio si attesterà sulle 35.000 lire annue.

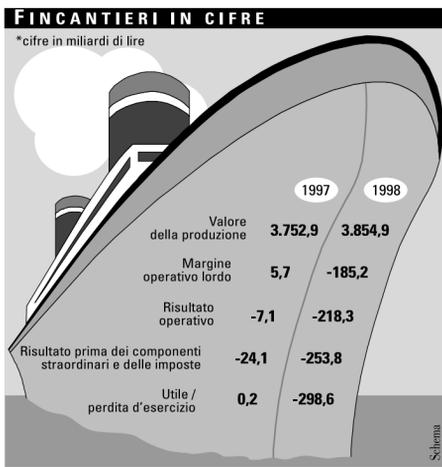
Il presidente della Fiiis, Tony Matalon, si è dichiarato soddisfatto dell'accordo: «Si tratta - ha detto - dell'unica regolamentazione collettiva nazionale del rapporto di lavoro subordinato nel settore sportivo, che coinvolge in Ita-

lia 60 mila lavoratori». In base all'intesa sottoscritta da Fiiis e sindacati una commissione tecnica, dal prossimo mese di settembre, valuterà poi l'eventualità di costituire un fondo di previdenza integrativa per i lavoratori del settore o l'adesione ad un fondo già esistente.

In totale gli impianti sportivi in Italia sono circa 120 mila. Le più diffuse sono le palestre (16.500 il 28% del totale), seguono i campi da calcio (14 mila) e da tennis (8 mila), le piscine (2.500) e le piste di atletica leggera. Il 61% degli impianti si concentra la Nord (ma qui pesa la presa degli impianti per sport invernali) mentre la proprietà è al 38,7% privata e al 56,6% pubblica.

Il caso

Un nuovo progetto per rilanciare la Fincantieri



molto più basso di quello della Germania e degli altri paesi del Nord Europa. Questo dimostra che la mancata crescita della redditività non è attribuibile al costo del lavoro, ma a problemi di efficienza, organizzazione, tecnologie, ecc.

In questo quadro deve essere valutato lo stato di Fincantieri, con il bilancio '98 chiuso con 300 miliardi di perdite. Un risultato incredibile se si considera che negli ultimi anni la società triestina ha avuto molte condizioni favorevoli: un carico di lavoro record, superiore alla capacità produttiva del gruppo; un particolare picco di commesse nelle unità da crociera; l'ingresso, attraverso la tecnologia duale del militare, nel segmento dei traghetti veloci in lega leggera; gli effetti della svalutazione della lira, che dal '94 fino al '96 ha favorito l'acquisizione di molti ordini; un aiuto pubblico che coprì il 9 per cento del prezzo della nave.

Se un'occasione irripetibile si chiude così male, il giudizio non può essere rigoroso. Le responsabilità del management sono indiscutibili. Fincantieri presenta un bilancio negativo, perché non ha saputo trasformare i crescenti volumi di attività e di fatturato in risultati economici coerenti, pur tenendo conto della bassa redditività del settore. Il gruppo dirigente - una megastuttura per dimensioni e costi - ha dato prova di incapacità gestionale. Perfino l'intuizione delle navi da crociera può tradursi in un disastro. Le decisioni dell'Iri, che ha nominato un nuovo amministratore delegato, esterno all'azienda, e ridimensionato il ruolo del presidente, indicano che l'azionista è consapevole della necessità di cambiare. Ma per correggere gli errori è necessario indagare sulle cause. Il sindacato ha costruito una diagnosi sui problemi di Fincantieri e una proposta su come affrontarli. Su entrambe vorremmo confrontarci con l'azienda e con l'Iri, il governo e il Parlamento, che nei prossimi mesi assumeranno decisioni rilevanti per il futuro della cantieristica.

Il deficit di bilancio non è una sorpresa. Il sindacato non ha fatto da spettatore e ha denunciato nel '96 le contraddizioni del modello organizzativo di Fincantieri. Se non affrontate, queste avrebbero messo a rischio le stesse prospettive industriali del gruppo (...).

Fincantieri ha continuato a negare la realtà, accusandoci di compromettere l'immagine dell'azienda. E quando ha condiviso la necessità di cambiare, non è stata in grado di farlo, forse a causa dei suoi conflitti interni. È sufficiente notare come Fincantieri abbia finora cercato di gestire in modo riduttivo l'accordo sul modello organizzativo e gli appalti, che è invece la chiave di una svolta.

Ma ci sono anche le responsabilità dell'Iri del governo e del Parlamento, che avevano gli strumenti per intervenire prima che la situazione arrivasse al punto di gravità attuale. Fincantieri ha sempre goduto del plauso generale. (...)

LA PRIVATIZZAZIONE DI FINCANTIERI

La conferma della decisione di sciogliere l'Iri entro il 2000 rende stringente la necessità di definire la nostra posizione sulla privatizzazione di Fincantieri. La sola ipotesi in grado di non compromettere il futuro e di salvaguardare la presenza italiana in questo settore è quella di una privatizzazione parziale e progressiva del gruppo. Per vendere è in parte qualcuno disposto a comprare e non si possono forzare le privatizzazioni - come è invece avvenuto in diversi casi - con il risul-

tato che aziende pubbliche sono state regalate a soggetti privati che poi le hanno chiuse.

Per quanto ne sappiamo finora, il piano di scioglimento dell'Iri prevede: la vendita sul mercato di alcune società; il conferimento al Tesoro di altre, considerate di interesse pubblico; la raccolta di tutte le rimanenti in una holding (che potrebbe essere Fintecna) con il compito di liquidarle.

Quale soluzione l'Iri e il governo prevedono per Fincantieri? Questa è la decisione strategica che dovrà essere presa nei prossimi mesi. Le tre possibilità indicate non rappresentano alternative equivalenti, ma sono destinate a influenzare il futuro di Fincantieri più di qualsiasi scelta industriale o organizzativa. Esaminiamo le tre ipotesi. È evidente che oggi nessuno può pensare di vendere Fincantieri in blocco, perché non esiste sul mercato un soggetto interessato a comprare l'intera società triestina. Ma anche ipotesi di vendita frazionata appaiono molto problematiche e, in tutti i casi, distruggerebbero l'integrità del gruppo. D'altra parte, è chiaro che se venisse collocata dentro Fintecna, Fincantieri vedrebbe segnato il suo futuro in modo irreversibile. Un governo che non considerasse più strategica un'azienda che, pur tra grandi difficoltà, è la prima al mondo nelle unità da crociera e ha buone prospettive in altri segmenti della fascia più alta del mercato, avrebbe già deciso di far uscire l'Italia da questo settore.

INFO

Il gruppo ai «raggi X»

Otto cantieri navali (Monfalcone, Marghera, Ancona, Palermo, Castellamare di Stabia, Sestri Ponente, Riva Trigoso e La Spezia), due sedi di ingegneria, progettazione e amministrazione (Trieste e Genova), un centro di ricerca (Genova): questa la struttura di Fincantieri.

La sola ipotesi in grado di non compromettere nulla è quella di procedere alla ricapitalizzazione, con l'intervento di alcuni istituti finanziari, e verificare le possibilità - più volte dichiarate dal Presidente dell'Iri - di ingresso di soggetti privati conservando, attraverso il conferimento al Tesoro, il controllo pubblico sul pacchetto azionario del gruppo. A favore di questa tesi si possono addurre quattro argomenti: la costruzione navale è un'industria eco-compatibile, strategica sia per il trasporto marittimo che per la difesa; il gruppo è un patrimonio di occupazione qualificata - con un indotto che costituisce un fenomeno di industrializzazione diffusa - insediata in punti strategici del Mezzogiorno e in regioni del Nord che hanno subito forti processi di deindustrializzazione;

la presenza di un settore militare che, al di là di difficoltà congiunturali, ha prospettive di carico di lavoro particolarmente interessanti;

la dispersione di Fincantieri colpirebbe anche i cantieri privati, indebolendo il tessuto dell'industria costiera; una scelta irresponsabile in un paese che ha bisogno di sviluppare l'economia marittima (...).

La società ha ridisegnato la sua macrostruttura, passando dalle divisioni a tre aree di business (cruise, navi mercantili, navi militari e fast-ferries). Se questa operazione prefigurasse, come taluni fatti inducono a credere, anche le linee di una privatizzazione a pezzi, oppure dovesse servire a isolare le unità produttive più deboli da un'enclave, sarebbe da noi combattuta nel modo più deciso (...).

Del resto, uno studio che ha verificato la compatibilità tra l'attuale dimensione del gruppo e il suo posizionamento competitivo nelle varie aree di business, ha dimostrato che l'intera gamma di prodotti di Fincantieri è in grado di reggere la sfida del mercato. Ma a sostegno dell'integrità del gruppo c'è un'altra ragione di fondo. Fincantieri non è un'azienda troppo grande, anzi. Se guardiamo il mercato mondiale del settore vediamo che esso è dominato da gruppi di maggiori dimensioni e di grande capacità produttiva, in grado di operare su un'ampia gamma di costruzioni navali. Nel mercato delle costruzioni navali la dimensione è un fattore di forza. Un cantiere da solo, o piccoli gruppi, possono avere soltanto una prospettiva residuale.

La cantieristica navale italiana è stata salvata, dopo la ristrutturazione degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta, anche da un patto tra i lavoratori dei cantieri di costruzione. Nessun cantiere di costruzione è stato chiuso, ma tutti, pur ridimensionati e ristrutturati, hanno potuto concorrere alla ripresa. Una ripresa che poi è andata oltre le più ottimistiche previsioni. Alla vigilia della privatizzazione di Fincantieri le ragioni che erano alla base di quel patto di solidarietà devono essere rimesse al centro della nostra iniziativa. I lavoratori e il sindacato furono allora tra i protagonisti della battaglia per la difesa e il rilancio dell'industria navale meccanica. Oggi non rinunciamo a questo ruolo e avanziamo una proposta, che tiene conto di una riflessione su quanto è accaduto in questi anni. Come nel 1993 lottammo contro la scelta del Libro bianco del ministro Barucci sulle Partecipazioni statali, combattiamo ora contro ogni ipotesi che porterebbe il paese ad abbandonare questo settore industriale.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

l'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

Turismo sostenibile, stage a Napoli

Il Consorzio Consvip organizza il progetto gratuito «Napoli Stellare» di 500 ore (con stage all'estero), finalizzato alla creazione di iniziative imprenditoriali nel turismo sostenibile, riservato a donne disoccupate da almeno 6 mesi, diplomate o laureate, residenti in Campania. Borsa di studio di 2 milioni e 400 mila lire. Domande a: Consorzio Consvip, corso Umberto I, 22, 80138 Napoli. Scadenza: 19/7/99.



Un corso per esperti del terzo settore

Il Formaper organizza un corso gratuito di 344 ore per «esperti del terzo settore», rivolto a 22 disoccupati da più di 12 mesi con titolo di studio inadeguato all'inserimento nel lavoro, giovani disoccupati neo-qualificati/neo-diplomati di età inferiore ai 25 anni; disoccupati laureati/laureandi under 27. Domande a: Segreteria Corsi Formaper, via Camperio 1, 20123 Milano, tel. 02-85.155.385. Scadenza: 14/7/99.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Multinazionale del campo della chimica** fine ed in particolare nella preparazione di additivi per materie plastiche, cerca 1 responsabile sicurezza e ambiente. Garantirà la sicurezza e la salute dei lavoratori e la protezione dell'ambiente. Età non superiore ai 35 anni, diploma di perito tecnico con esperienza quinquennale presso stabilimenti chimici, laurea in discipline scientifiche, esperienza almeno biennale in stabilimenti chimici, buona conoscenza delle leggi e normative in materia di salute, sicurezza e ambiente, e dei sistemi di gestione ambientale Iso 14001. Emas, e BS 8800: è necessaria la conoscenza dell'inglese, gradita quella del tedesco. Sede di lavoro è Lodi. Curriculum a: Iso, via Domenichino 38, 20149 Milano, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità RI/760.

● **Azienda di Taranto cerca** 1 buyer ingegnere meccanico con esperienza nel settore metalmeccanico, in particolare nel ramo acquisti. Curriculum a: Adecco, via Tasso 5, 73100 Lecce, fax. 0832-310084, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 0706/1.

Impiegati

● **Azienda specializzata nella progettazione di stampe** cerca 1 impiegato addetto alla progettazione, massimo 30 anni. Titolo di studio minimo perito meccanico. Buona conoscenza Cad 2d ed esperienza almeno biennale nel settore. Curriculum a: Api Formazione, Infobjob, via Pianezza 123, 10151 Torino, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità FF 039.

● **Azienda di Padova** cerca 1 segretaria di direzione con 2-3 anni di esperienza e conoscenza dell'inglese, pc. Inoltre: 1 impiegata commerciale con conoscenza inglese, tedesco e qualche anno di esperienza nel settore. Curriculum a: Career, via Tommaso 1, 35131 Padova, tel. 049-8765183, fax. 049-8782456, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 0706/3.

● **Studio legale di Genova** cerca 5 segretarie con ottima conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Ali Interinale, via Pisacane 3/r, 16129 Genova, tel. 010-3106266, fax. 010-3198210, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 0706/4.

● **Azienda di Napoli** cerca 4 elettricisti per 3 mesi, con esperienza di realizzazione di impianti industriali e cablaggio quadri. Eventuali brevi trasferte in regione. Curriculum a: Manpower, via Pessina 90, Napoli, tel. 081-5640790, fax. 081-5641193, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 0706/5.

Informatici

● **Azienda di Modena**, produttrice di macchinari per la macellazione, cerca 1 responsabile ufficio tecnico con esperienza di progettazione Cad, preferibilmente nel settore, e diploma di perito meccanico. Curriculum a: Api, viale Corassori 24, 41100 Modena, o al fax. 059-340802, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità M1/99.

● **Azienda di Pinerolo** (Torino) cerca 2 disegnatori Cad con diploma di perito, conoscenza del Cad meccanico o elettrico, breve esperienza lavorativa. Curriculum a: Adecco, via del Pino 64, 10064 Pinerolo (Torino), o al fax. 0121-377016, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 0706/6.

Venditori

● **Studio associato di Roma** cerca 10 agenti d'affari provenienti dal settore finanziario, assicurativo, immobiliare e creditizio. Attività nel territorio di Roma. Età 25-35 anni, diploma di ragioneria, geometra o liceo, preferenzialmente laurea in economia e commercio o giurisprudenza. Fisso più provvigioni, auto, cellulare e carta di credito aziendale. Curriculum con foto e lettera di presentazione monocritta: Anthea, viale Liegi 7, 00198 Roma, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità ST.A.

● **Azienda di Lecce** cerca 1 venditore di veicoli industriali con esperienza nel settore e buona conoscenza del mercato del centro e sud Italia. Curriculum a: Adecco, via Tasso 5, 73100 Lecce, tel. 0832-318607, fax. 0832-310084, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 0706/7.

● **Multinazionale farmaceutica** leader in Europa nella produzione di vaccini cerca 1 informatore medico scientifico per Bari o Foggia. Requisiti: residenza Bari o Foggia; 25-35 anni; laurea discipline biologiche, farmacia, chimica, Ctf. Preferenzialmente esperienze in un periodo di massimo due anni nel settore pediatrico e/o ospedaliero. Inquadramento del Cnt: rimborso spese a piè di lista; auto aziendale; pc aziendale. Telefonare allo 06-8840293 (Axion Dutch Training Company), citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 0706/8.

● **Tecnocasa di Roma Eur**, immobiliare, cerca 10 geometri e ragionieri, 18-23 anni, anche senza esperienza. Telefonare allo 06-5911900, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità ML9909/2.

Personale turistico

● **Gilly Project di Padova** seleziona animatori turistici per hotel-villaggi vacanze in Italia ed all'estero. Mansioni: responsabili animazione esperti, hostess, miniclub, scenografi, aerobica, ass. bagnanti, sportivi (windsurf, tennis, vela, calcio, basket, volley) anche prima esperienza max. 32enni per prima stagione. Gradite lingue. Telefonare ore ufficio allo 049-657568 o e-mail: clgori@tin.it, citando il riferimento Studio Castellotti-L'Unità 990715/41.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Cinema, frenetica passion...

GIAMPIERO CASTELLOTTI



San Giovanni in Laterano è a cento metri, l'impressione è che si tratti dell'ennesima manifestazione di piazza. In realtà i capannelli davanti ad un condominio d'epoca di via Pozzuoli, a Roma, presentano più analogie con i "memorabili" assalti a Cinecittà per entrare a far parte del cast di "Non è la Rai" che non con i comizi della triplice o con i rosari per Padre Pio. Centinaia di persone, assembrate con fotografie e numeretto d'ordine alla mano, aspirano ad un posto da comporre in una produzione cinematografica di cui ignorano tutto, titolo, argomento, regista. Ma non l'opportunità di racimolare qualche soldo. «È sempre così, ci si ritrova un po' tutti quando si tratta di partecipare ad un nuovo spot o all'ultima fiction» spiega Federica Baioni, 24 anni, una laurea in storia e critica del cinema ed un fratello, studente di economia, anche lui generico nel piccolo e grande schermo. «C'è la vecchia guardia, signore navigate del settore, che da decenni sbarcano il lunario in questo modo. Ci siamo noi, le nuove leve, che abbiamo scoperto in massa, specie nei passa-parola all'università, questo originale ma redditizio lavoro. Si mira al soldo e alla possibilità di vivere un set come esperienza didattica: 100-110 mila lire al giorno, anche di più quando

sirecita in costume. Eppoi quando mi ricapiterà di lavorare con Tornatore?». E via a snocciolare un po' di glamour cinematografico, Tarantino e il pulp, Virzi o Martone che affascinano come pochi. «Ma l'ultima comparsata l'ho fatta nel nuovo film di Pieraccioni. E lunga vita alle fiction italiane, che assicurano tanto lavoro...». Cinque o sei uomini canalizzano le candidate verso l'appartamento al piano terra dove ha sede la Emy Agency, la quale raccoglie nomi e fotografie. In un'altra stanza l'aiuto regista benedice Veltroni e svela che devono realizzare l'opera prima di Federico Di Cicilia, il titolo sarà "Un'altra volta poi cresco", produzione International forum. «Le candidate sono 400, ne prenderemo almeno la metà». «Bellissima» di Viscioni è davvero lontana. Certo, un po' di protagonismo affiora in qualche vestito più corto del normale, soprattutto da parte di ragazze straniere. E l'amarcord si respira scrutando immancabili personaggi felliniani. Ma è minoritaria la tradizione dei luoghi comuni. È desueta e isolata anche la sentenza di una mora decisamente post-adolescenziale: «Sò tarmente spontanea che l'omo po' penza che ce stò». La maggior parte dei presenti, visti i tempi, vive la situazione come un normale colloquio di lavoro. Normalissimo.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



USL 1 DI VENOSA (POTENZA)
3 posti scadenza 8/7/99

● **cerca** 3 medici, area osteletrica. Informazioni: tel. 0972-39455-39410. (G.U. n.45 del 8/6/99)

OSPEDALE "CARLO POMA" DI MANTOVA
20 infermieri scadenza 8/7/99

● **cerca** 20 infermieri professionali, prima categoria. Informazioni: tel. 0376-228406 (G.U. n. 45 del 8/6/99)

OSPEDALE "S. SALVATORE" DI PESARO
4 posti scadenza 8/7/99

● **cerca** 2 medici di chirurgia generale, primo livello; 2 tecnici di radiologia medica. Informazioni: tel. 0721-366358-366360. (G.U. n. 45 del 8/6/99)

OSPEDALE "S. CAMILLO-FORLANINI" DI ROMA
4 posti scadenza 8/7/99

● **cerca** 4 cardiocirurghi, primo livello. Informazioni: tel. 06-58701 (G.U. n. 45 del 8/6/99)

ASL 18 DI ALBA-BRA (CUNEO)
10 posti scadenza 15/7/99

● **cerca** 1 ortopedico traumatologo, primo livello; 1 medico di recupero e ri educazione funzionale, primo livello; 2 urologi, primo livello; 1 medico di prevenzione e protezione, primo

livello; 1 psicologo, primo livello; 2 educatori professionali, prima categoria; 1 collaboratore dietista, prima categoria; 1 collaboratore ortottista, prima categoria. Informazioni: tel. 0173-316111 (G.U. n. 47 del 15/6/99)

COMUNE DI CASARANO (LECCE)
3 vigili scadenza 12/7/99

● **cerca** 3 vigili urbani, categoria C1, diplomati. Informazioni: tel. 0833-514256-512103. (G.U. n. 46 del 11/6/99)

COMUNE DI FONDI (LATINA)
22 vigili scadenza 12/7/99

● **cerca** 22 vigili urbani, quinta qualifica, diplomati, con patente di guida B. Informazioni: tel. 0771-530310. (G.U. n. 46 del 11/6/99)

COMUNE DI PERUGIA
9 posti scadenza 12/7/99

● **cerca** 9 operatori personal computer. Informazioni: tel. 075-5772261, numero verde 167-017603. =20 (G.U. n. 46 del 11/6/99)

COMUNE DI OVADA (ALESSANDRIA)
3 posti scadenza 15/7/99

● **cerca** 1 istruttore, categoria C/1, diplomato; 1 ingegnere servizi tecnici, categoria D3, laureato in ingegneria, con abilitazione e iscrizione nell'albo; 1 esperto informatico, categoria C1, con diploma di perito informatico o di perito in elettronica e corso di formazione in informatica. Informazioni: tel. 014-38361. (G.U. n. 47 del 15/6/99)

USL 1 DI TORINO
9 posti scadenza 15/7/99

● **cerca** 1 anestesista e rianimatore, primo livello; 3 infermieri professionali caposala, prima categoria; 4 vigili e ispettori, prima categoria; 1 medico, disciplina direzione medica di presidio ospedaliero, primo livello. Informazioni: tel. 011-5661566. (G.U. n. 47 del 15/6/99)

USL LE/1 DI LECCE
3 posti scadenza 15/7/99

● **cerca** 2 anestesisti e rianimatori, primo livello; 1 reumatologo, primo livello. Informazioni: tel. 0832-215111 (G.U. n. 47 del 15/6/99)

USL LE/2 DI MAGLIE (LECCE)
5 pediatri scadenza 15/7/99

● **cerca** 5 medici, disciplina di pediatria, primo livello. Informazioni: tel. 0836-420818-420819. (G.U. n. 47 del 15/6/99)

ASL SA/3 DI VALLO DELLA LUCANIA (SALERNO)
8 posti scadenza 15/7/99

● **cerca** 6 psichiatri, primo livello; 2 odontoiatri, primo livello. Informazioni: tel. 0974-711125. (G.U. n. 47 del 15/6/99)

ASL 4 DI NAPOLI
6 sociologi scadenza 15/7/99

● **cerca** 6 sociologi. Informazioni: tel. 081-3173111. (G.U. n. 47 del 15/6/99)

7

cerca lavoro

OLTRE FRONTIERA

SOGGIORNI STUDIO
Scambi culturali dall'Egitto al Canada

Soggiorni di studio all'estero, borse di studio, programmi di sviluppo e di ospitalità, scambi di classe. Sono queste le opportunità offerte dall'associazione Intercultura. Operativa dal 1955, Intercultura è una Onlus, cioè un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale, regolarmente iscritta al registro delle associazioni di volontariato del Lazio. In Italia è stata la prima struttura ad occuparsi stabilmente di scambi giovanili, forte del suo obiettivo ideale: favorire l'incontro e la conoscenza fra giovani di ogni parte del mondo. È l'unica organizzazione italiana di scambi ad avere statuto consultivo all'Onu, all'Unesco e al Consiglio d'Europa, e vanta collaborazioni con l'Unione Europea, con i maggiori ministeri italiani e con l'Associazione nazionale presidi. I programmi sono aperti a tutti i ragazzi dai 15 anni in su, che frequentino, o abbiano frequentato, una scuola superiore, e permettono loro di vivere all'estero usufruendo di borse di studio. I programmi scolastici sono rivolti a studenti (15-17 anni). Vi si accede con concorso e garantiscono borse studio totali o parziali, in base al reddito familiare. Paesi di destinazione a scelta sono: Europa, Americhe, Asia e Australia. Durata: un anno, sei, tre o due mesi. Alloggio in famiglia locale e frequenza della scuola. I programmi intensivi di lingua e natura si rivolgono a giovani (15-20 anni). Si svolgono nei periodi estivi in Australia, Canada, Egitto, Finlandia, Giappone, Gran Bretagna, Irlanda e Lettonia. Durata: 4-6 settimane. I programmi 18+ puntano ai giovani (18-26 anni) nell'ambito dei progetti di sviluppo, e si svolgono in America Latina, Ghana, Sud Africa e Tailandia. Durata 4-6 mesi. I programmi di ospitalità coinvolgono scuole e famiglie italiane, scelte da Intercultura. Durata: un anno scolastico, un semestre, tre mesi due o un mese. Scadenze per iscriversi ai concorsi: 10 novembre. Informazioni: Intercultura, corso Vittorio Emanuele II 187, 00186 Roma, tel. 06-6877241, fax. 06-68804224; oppure via Graccho del Secco 100, 53034 Colle Val d'Elsa (Siena), tel. 0577-900011, fax. 0577-920948. Internet: www.intercultura.it, e-mail: segreteria@intercultura.it.

NUOVO IN ITALIA
Ditta Francese n. 1 nella vendita di profumi, cosmetici, trucco, gioielli, articoli da regalo, cerca per sviluppare la sua rete italiana:
Venditori & Capigruppo
Lavoro Part-time oppure Tempo pieno
Formazione ed aiuti all'avviamento
Dott. Aimo: 011/817.09.73

NAVIGANDO NELLA RETE



www.nokia.com/careers

Nokia è leader mondiale per la fornitura di telefoni cellulari e uno dei più importanti fornitori di reti di telecomunicazione mobili e fisse. Attualmente conta più di 47 mila dipendenti nel mondo. Il sito è dedicato alla presentazione di tutte le job opportunities offerte da Nokia, articolate sotto quattro voci:

● Jobs by function, dove è possibile

selezionare il paese e la città preferite

- Jobs by function, dove vengono elencati tutti i profili professionali ricercati in modo globale dalla Nokia
- Jobs by date, dove i profili professionali vengono illustrati in base alla data
- Jobs by title, dove si presentano i ruoli professionali abbinati al paese. L'Italia offre opportunità in molte città, da Catania a Torino. Per esempio, Nokia ha aperto il nuovo centro sviluppo di Catania e cerca, per inserimento a tempo indeterminato: 40-50 addetti, entro l'anno in corso. Ma altre assunzioni sono previste per il prossimo anno, in base all'andamento del mercato. Requisiti: laurea in ingegneria, con specializzazione in telecomunicazioni, oppure diploma di perito elettronico, massimo 32 anni. Il ruolo: sviluppo e integrazione di sistemi aeromobili. Sul sito è anche possibile compilare la

form, con dati anagrafici, titoli di studio, esperienze professionali, e inviare direttamente via e-mail. Curriculum a: Nokia Italia spa, Centro Direzionale Lombardo, Palazzo B, Scala 1, via Roma 108, 20060 Cassina de' Pecchi (Milano)

www.tim.it

Tim, Telecom Italia mobile, attivo nella gestione della telefonia mobile, cerca nel settore del management: product manager, che definisce e gestisce nuovi prodotti e servizi con responsabilità su tutte le variabili del marketing mix; project manager, che pianifica e controlla lo sviluppo di progetti innovativi ad elevato impatto strategico; trader manager (clientela "medium business"), che sviluppa e gestisce il rapporto commerciale con il business promoter e gli application partners; buyer, che gestisce il processo di acquisto di beni e servizi (si-

ti, prodotti e strumenti di Tlc, infrastrutture di impianti di Tlc, sistemi informativi, etc.). Cerca nel settore della rete telecomunicazioni: addetto al maintenance, che si occupa dell'esercizio e della manutenzione della rete radiomobili, collaudando e configurando nuovi impianti e servizi; acquirettore siti, che cura, dal punto di vista sia tecnico sia amministrativo, la ricerca, l'individuazione e l'implementazione dei nuovi siti di rete. Per ogni singola figura ricercata da Tim, queste e tante altre, il sito indica requisiti e indirizzo cui inviare il curriculum. Sono previste, infatti, tre opzioni: il curriculum può essere inviato via e-mail a: personalecs@tim.it, specificando il riferimento nell'oggetto, o compilando la form sul sito, o per posta, specificando il riferimento, a: Telecom Italia Mobile, Direzione del personale, Sviluppo Risorse-Selezione, via Luigi Rizzo 22, 00136 Roma.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivere e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: l'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

AZIENDA IN MILANO DI TERMOGESTIONE E IMPIANTI TECNOLOGICI CENTRALIZZATI E Teleriscaldamento

ricerca giovane termotecnico o con attestato equivalente o possibilmente con vocazione tecnico-commerciale
Fax: 02/33.40.33.64 G.M. - E-Mail: G.M.MULTISERVICE TIN.IT

MANPOWER
Assume per le filiali di:
Milano (02/6622488)
1 Responsabile di montaggio,
2 montatori meccanici, 3 addetti alle macchine utensili tradizionali
Torino (011/6692860)
10 infermieri professionali, 5 disegnatori Cad/Cam/Catia, 10 addetti alle presse, 5 periti meccanici o elettrici o elettronici
Settimo Milanese (02/33512245)
1 contabile senior, 2 contabili junior, 3 centralinisti receptionist, 3 magazzinieri
Roma (06/42871339)
3 contabili, 2 farmacisti
Padova (049/8762155)
20 operai, 10 contabili, 10 impiegati ufficio estero, 10 magazzinieri
Catania (095/7462348)
1 responsabile di produzione, 1 responsabile di carpenteria, 3 tecnici Nace e strumentisti
I candidati, ambasciati, possono rivolgersi alle filiali Manpower



Martedì 6 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European bonds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Dollar-denominated bonds.

OBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Yen-denominated bonds.

OBLIGAZIONI AREA MEDITERRANEA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Mediterranean area bonds.

OBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Yen-denominated bonds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Dollar-denominated bonds.

OBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Yen-denominated bonds.

OBLIGAZIONI AREA MEDITERRANEA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Mediterranean area bonds.



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)

Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

